



anno 81 n.258 sabato 18 settembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il dilemma euroatlantico": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "L'Italia di Ulisse": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Dizionario della solidarietà": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Bush è l'esempio perfetto di un essere comico che però ha uno sfondo tragico.



Si potrebbe raccontare la sua storia a rovescio, prendendolo dal lato comico.

Ma rivoltarlo sarebbe una tragedia assoluta». Woody Allen, 17 settembre

Referendum

DIECI RAGIONI PER FIRMARE

Antonio Padellaro

Ernesto Galli della Loggia ha scritto sul «Corriere della Sera» di ieri che per guarire Luca, il bambino affetto da talassemia, l'avvenuto intervento a base di cellule staminali, tratte dal cordone ombelicale dei suoi fratellini, «riecheggia, almeno nel principio, la prassi eugenetica che fu del nazionalsocialismo». Abbiamo letto e riletto la frase per convincerci di non averne equivocato il senso. No, è tutto vero: sul maggior giornale italiano, già baluardo del pensiero laico, l'editorialista di punta tranquillamente ci spiega che aver proceduto alla selezione genetica degli embrioni dei fratellini di Luca, «concepiti all'uopo», è nazismo. E dunque, Galli della Loggia mette in relazione diretta, nazismo e ricerca sulle cellule staminali finalizzata alla cura di malattie gravi. E dunque, se le parole hanno un senso, è nazismo (o lo riecheggia) anche il referendum sulla fecondazione assistita e la libertà di ricerca (lo ha già detto l'illuminato ministro Giannardi ma Galli della Loggia lo dice meglio). E dunque, esiste una relazione diretta tra la libertà di ricerca sostenuta da 50 premi Nobel più 2400 accademici e scienziati e la libertà di ricerca esercitata ad Auschwitz dal dottor Josef Mengele. Sono i giorni decisivi per la raccolta delle firme: il messaggio a chi vuole sottoscrivere per l'abrogazione della legge sulla procreazione assistita non poteva essere più diretto e intimidatorio.

Avevamo pensato ad almeno nove buone ragioni per sostenere il referendum. Dopo aver letto il «Corriere», adesso sono dieci. Occorre firmare perché il traguardo delle 500mila firme valide non è lontano. Mancano dati ufficiali ma il referendum dei radicali che chiede l'abrogazione totale della legge 40, avrebbe raggiunto quota 470mila firme. Mentre sarebbe sopra quota 300mila, ma in forte accelerazione, la raccolta per i cinque quesiti parziali sostenuta dal comitato promotore comprendente esponenti di tutto il centrosinistra (inclusi 14 parlamentari dissidenti della Margherita), organizzazioni sindacali e del volontariato, naturalmente i radicali e perfino qualche nome del centrodestra (Biondi, Craxi, Del Pennino). È una battaglia dove lo sforzo è di tutti ma che, è giusto ricordarlo, può contare sulla mobilitazione della struttura Ds (Feste dell'Unità) e Cgil.

SEGUE A PAGINA 27

Nella guerra illegale altri cento morti

Autobomba fa un'altra strage nel centro di Baghdad, raid aereo uccide donne e bambini a Falluja. Si combatte dovunque, non si controlla nulla. Gli Ulema: così per gli ostaggi aumentano i pericoli. Gli ispettori Usa consegnano il rapporto sulle armi di sterminio: c'erano solo nei sogni di Saddam

La strage di Beslan: messaggio di Basayev

Odiosa rivendicazione terrorista



Una madre con le immagini dei suoi figli morti nella scuola di Beslan

Foto di Sergei Dolzhenko/Ansa

MASTROLUCA A PAGINA 4

Attacchi Usa a ripetizione su Falluja. L'altra notte le vittime sono state sessanta, compresi molti civili. E ieri sera nelle fasi iniziali dei nuovi raid aerei già si contavano tre morti. A Baghdad l'ennesimo attentato kamikaze contro la polizia. Ma anche in questo caso fra le almeno 13 vittime, non ci sono solo agenti. Nessuna notizia sulla

sorte di Simona Torretta e Simona Pari, rapite il 7 settembre scorso, e forse tenute prigioniere proprio nella zona di Falluja. Un portavoce del Consiglio degli Ulema: i bombardamenti rendono più difficile la liberazione degli ostaggi.

BERTINETTO e REZZO A PAG. 2 e 3

Simona e Simona, giorno 11



Riforme: «Non così, fermiamo tutto»

Giuliano Amato chiede di interrompere le votazioni. Angius a Violante: bisognava votare no

Sondaggio Swg per l'Unità

Voto maggioritario



ULIVO, MEGLIO MAGGIORITARIO

Pasquale Cascella

Sì, c'è un'Italia di sinistra e un'Italia di destra. O, meglio, c'è un'Italia di centrosinistra, che s'identifica sempre più come tale rispetto alla parzialità delle componenti, e un'Italia di destra che radicalizza l'alleanza con il centro e sempre più fagocita la componente più moderata con cui attualmente governa.

SEGUE A PAGINA 9

ROMA La scelta di astenersi sul Senato federalista continua a dividere il centrosinistra. Gavino Angius si dice «sorpreso e sconcertato» per il voto espresso dalla Lista unitaria alla Camera. «Reazione sopra le righe», replica Violante. Giuliano Amato invita a «fermare tutto» e rilancia la proposta della Costituente.

FANTOZZI A PAGINA 8

Prezzi

Berlusconi: tutto ok
Billè e consumatori accusano il governo

CIARNELLI MASOCCO PAG. 6 e 7

Europa

CON LA TURCHIA ALLA PORTA

Siegmund Ginzberg

Un nuovo spauracchio si aggira per l'Europa. Viene agitato soprattutto dai cristiano-conservatori. C'è chi punta a farlo diventare un argomento unificante della destra europea. Catalizza tutti i dubbi su un "eccesso di allargamento" dell'Unione, se non di eccesso tout court d'Europa.

SEGUE A PAGINA 27
SERGI A PAGINA 4



In viaggio con un pilota dentro l'Alitalia

SE 700 ORE VI SEMBRAN POCHE

Danilo Baratti *

Per entrare nella vicenda Alitalia e provare a capirne i contorni bisogna risalire la corrente del tempo. Con uno sforzo di memoria, ricordare soprattutto le piccole invenzioni, le furberie, le cose dette e non dette che sono svanite negli anni ma che riaffiorano da qualche foglio ingiallito (anche la carta non è più quella di un tempo e si degrada in pochi lustri) ritrovato per caso durante un trasloco o le pulizie di primavera. Fino alla fine degli anni Ottanta l'Iri rappresentava la centralità del sistema economico italiano.

* comandante Alitalia coordinatore nazionale Filt Cgil piloti

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Bufale

In un vecchio film tv di Fassbinder, programmato dalla Rai tanti anni fa, i protagonisti osservavano in video un mondo a parte che avevano creato. Per scoprire alla fine di essere loro stessi personaggi in vitro, osservati da altri manovratori. Lo stesso dubbio assale anche noi, non assistendo a certi volgarissimi reality show, ma quando vediamo sui tg le piccole e grandi manovre di manipolazione in atto. In un pianeta sempre più piccolo, le notizie dovrebbero essere sempre più controllabili. Invece sembra di essere al mercato, dove il latte dalla voce più grossa vende più bufale. Da un lato sentiamo dire che il segretario generale dell'Onu ha definito illegale la guerra americana contro l'Iraq, dall'altra Bush risponde: «La mia guerra è legale più della tua pace». Ciampi manda un severo avvertimento al governo e Berlusconi risponde che è in piena sintonia con Ciampi. Intanto le tasse aumentano e Berlusconi dice di averle diminuite. Ieri ha perfino annunciato di aver abbassato i prezzi, mentre sono saliti fin quasi a raddoppiare il costo della vita. Nel dare il lieto annuncio, però, teneva la testa abbassata, quasi si vergognasse finalmente un po'. Ma era solo per far vedere meglio il rimboschimento che gli otterrà il cervello.

2004
Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 848 58 58 00
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it



alternative
ADVANCED ENERGY
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

Torre S. Giorgio - CN
S.S. Torino - Saluzzo Km 32
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122
E-mail: aaenergy@idrocentro.com
www.idrocentro.com

Use razionale dell'energia

Roberto Rezzo

NEW YORK Non sono stati risparmiati né uomini, né tempo né risorse. Tutto per scoprire che in Iraq non c'erano né arsenali, né armi per la distruzione di massa. La prevedibile conclusione è contenuta in un monumentale rapporto di 1.500 pagine che circola in questi giorni in ambito governativo e di cui sono filtrate abbondanti anticipazioni. Lo hanno stilato gli ispettori del Pentagono e della Cia e la sua pubblicazione è attesa entro qualche settimana, probabilmente alla vigilia delle elezioni. Charles Duelfer, il capo degli ispettori, sta ancora limando gli ultimi particolari. Il problema è evidente: fare in modo che non danneggi troppo George W. Bush, cercando anzi di dargli una mano.

Siccome non ci sono sostanziali novità rispetto al rapporto consegnato alla Casa Bianca dal primo capo degli ispettori Usa sugli armamenti, David Kay, si cerca di spostare l'accento dalla ricerca delle armi all'intenzione di produrle. Kay dopo aver presentato le dimissioni, in polemica con l'amministrazione, dichiarò pubblicamente: «Avevamo torto marciò. Probabilmente è dalla fine della prima guerra nel Golfo che in Iraq non c'erano più armamenti di sterminio». Affermazione che - con tutta la buona volontà - nessuna indagine è riuscita a smentire. L'intelligence americana si è quindi concentrata su qualcosa di più aleatorio: cosa avesse in mente il perfido Saddam. Il documento sostiene infatti che l'ex rais accarezzasse l'idea di riprendere i programmi d'armamento non convenzionale che era stato costretto ad abbandonare nel 1991, se soltanto le Nazioni Unite e gli Stati Uniti avessero cancellato l'embargo contro l'Iraq.

Quando ci si addentra nel campo delle ipotesi, quel che conta è la verosimiglianza. Ed ecco che per centinaia e centinaia di pagine si spiega con dovizia di particolari che nel caso Saddam avesse potuto importare liberamente attrezzature per laboratori, materiali e tecnologie varie, sicuramente si sarebbe dato da fare per produrre armi proibite. Per la cronaca vale la pena di ricordare che

Il capo degli ispettori sta limando gli ultimi particolari per fare in modo di non danneggiare troppo Bush

”

l'intervista

Gianni De Michelis

ex ministro degli Esteri

Umberto De Giovannangeli

«Senza ricercare il consenso dei Paesi limitrofi sull'attuazione di un modello "simil libanese", la stabilizzazione democratica dell'Iraq resterà una pia illusione. Occorre procedere oltre il piano "Brahimi 2"; una necessità impellente ma che non è ancora concepita come tale dagli Stati Uniti». A parlare è Gianni De Michelis, segretario del Nuovo Psi, ex ministro degli Esteri. «L'Iraq e il Libano - sottolinea De Michelis - si assomigliano molto: due Stati in qualche modo costituiti "semi artificialmente"; composti da un mosaico di etnie e di identità politico-religiose. Così come è avvenuto in Libano, occorre definire anche in Iraq sistemi di democrazia parziale, autolimitanti, con meccanismi di garanzia contro la dittatura

ra della comunità maggioritaria, nel caso iracheno, di quella sciita».

L'estensione della pratica dei rapimenti in Iraq riporta alla memoria gli anni sanguinosi della guerra civile libanese. Il Libano riuscì a uscire fuori trovando una sua stabilità con la garanzia di una potenza esterna regionale, in quel

«Occorre costruire una convivenza tra etnie e religioni differenti spesso in conflitto tra loro»

”

caso la Siria. Il "modello libanese" può essere riproposto oggi in Iraq?

«Con i dovuti accorgimenti non solo ritengo che sia possibile ma penso che non esistano alternative. In un Paese come l'Iraq segnato per decenni da un ferreo regime di partito-Stato, l'educazione alla democrazia va realizzata tenendo conto delle specificità storico-culturali nazionali: così come in Libano, anche in Iraq occorre costruire una convivenza tra comunità appartenenti a etnie e a credi religiosi differenti, spesso in conflitto tra loro. In realtà come queste occorre costruire sistemi di democrazia parziali in grado di tenere insieme queste differenze. Non si tratta di esportare con la forza il modello occidentale di democrazia - una sciorciatoia sbagliata oltre che estremamente pericolosa -, bensì di definire

un modello di democrazia auto-limitante. E qui può essere di grande aiuto l'esperienza libanese».

Quali sono i punti basilari di questo modello?

«Sul piano interno, è la costruzione di un sistema di garanzia per le varie componenti etniche-religiose che formano la comunità nazionale. Un equilibrio della rappresentanza istituzionale che in Libano, fondato su un regime parlamentare bilanciato, fa sì che il capo dello Stato sia un cristiano, il premier un esponente della comunità musulmana sannita e il presidente del parlamento sia uno sciita. Un sistema che esclude l'ipotesi federalista in quanto, è ciò è particolarmente evidente in Iraq, presupporrebbe una concentrazione compatta sul terreno e un'autonomia territoriale delle varie componenti etniche. Ma in Iraq ciò

può valere per i curdi - concentrati nel nord del Paese - molto meno per sciiti e sunniti. C'è poi un secondo pilastro di questo "modello libanese" non meno essenziale del primo».

In cosa consisterebbe questo secondo pilastro?

«Nel garante esterno. Vede, il problema è che il modello libanese ha sempre avuto bisogno del rapporto con una potenza esterna. Fu così con la Francia, che ne fu garante dal 1945 al 1975, e fu così dopo i quindici anni della guerra civile, quando tutti i soggetti interessati accettarono l'accordo di Taif (Arabia Saudita) del 1989, col quale si riproponeva il "modello libanese" spostando il garante esterno dalla Francia alla Siria».

In questa ottica, chi dovrebbe fungere da garante esterno in Iraq?

«Non può essere una sola po-

tenza regionale - l'Iran come la Siria per il Libano - ma per reggere questa complessa impalcatura esterna occorre il concorso di tutti i Paesi circostanti. Si tratta di realizzare una sorta di "Brahimi tre", con l'Onu come promotore di un negoziato che veda coinvolti i Paesi circostanti l'Iraq: l'Iran, la Siria, la Turchia, l'Arabia Saudita, il Kuwait...l'Europa, se riuscisse a parlare

«In Libano il capo dello Stato è cristiano il premier musulmano sunnita e il capo del parlamento uno sciita»

”

una sola voce in politica estera, potrebbe ritrovare un ruolo importante nel realizzare le condizioni per attuare il modello "simil libanese" in Iraq».

E gli Usa? Sarebbero esclusi da questo processo?

«Pensare ad una estraniamento degli Stati Uniti da questo processo è semplicemente fuori dal mondo, un regalo ai terroristi e a chi punta a destabilizzare non solo l'Iraq ma l'intera regione mediorientale. Di certo gli americani sin qui non hanno saputo o voluto andare oltre il piano "Brahimi 2", che avrà il suo sbocco nelle annunciate elezioni del gennaio 2005. Ma questo piano da solo non basta per stabilizzare l'Iraq. Il problema è implementare il terzo stadio. In ambito europeo e con i partner mediorientali, l'Italia dovrebbe farsi parte attiva perché l'ipotesi "libanese" non resti sulla carta».

SIMONA E SIMONA giorno 11

In 1500 pagine gli esperti del Pentagono e della Cia smentiscono la Casa Bianca: «Baghdad avrebbe voluto riprendere i programmi di armamento non convenzionale»



Sul pericolo dell'uso di armi chimiche il documento cita il ritrovamento di sostanze velenose «in qualche laboratorio» La pubblicazione tra 15 giorni

Armi proibite solo nei sogni di Saddam

Il rapporto degli ispettori Usa conferma che non c'erano arsenali di sterminio ma solo desideri



Un soldato americano si ripara dietro una colonna sul luogo dell'attentato a Baghdad

dalla Farnesina

Barbara Contini inviata in Darfur

ROMA Il governo italiano ha incaricato l'ex governatrice della provincia irachena di Dhi Qar, Barbara Contini, di svolgere una missione nella regione africana del Darfur dove si sono rifugiati migliaia di profughi sudanesi. «Andrò fra pochi giorni in Darfur - ha detto ieri la Contini che si trovava a Catania per un convegno - per una missione di fattibilità, su incarico della Farnesina e con l'autorizzazione del ministro e del governo». Scopo della missione, che si svolgerà - come spiega una nota - nell'ambito della Cooperazione italiana allo sviluppo, è verificare l'attivazione di tutti i canali possibili per dare «un contributo all'emergenza in atto in Darfur». Contini riferirà poi al ministro Frattini sui futuri sviluppi e sul ruolo che l'Italia potrà svolgere. Barbara Contini «compirà una prima breve missione di fattibilità - sottolinea infatti una nota del ministero degli Esteri - per riferire quindi al ministro sui futuri sviluppi e sul ruolo che l'Italia potrà svolgere» nella regione.

Barbara Contini è stata nominata nel marzo scorso governatrice della provincia irachena di Dhi Qar che ha per capitale Nassiriya dove sono schierati i militari italiani.

tere al massimo di un omicidio, non certo di uno sterminio. Il presidente Bush - dopo aver dichiarato che l'Iraq rappresentava un pericolo per il mondo intero, indipendentemente dal fatto che avesse a disposizione armamenti proibiti - anticipando l'ultimo rapporto, il 9 settembre, durante un comizio in Ohio, aveva sostenuto: «Saddam Hussein aveva la capacità di costruire armi per la distruzione di massa. Avrebbe potuto trasferire questa capacità al nemico». Quale nemico? Bush non lo ha detto esplicitamente, ma il riferimento è a Osama bin Laden ed al Qaeda. Poco importa che gli stessi servizi segreti americani siano da tempo giunti alla conclusione che legami tra l'organizzatore degli attentati dell'11 settembre e l'ex regime di Baghdad non erano mai esistiti.

Già il rapporto di David Key aveva smontato le bugie della Casa Bianca sull'Iraq

”

Nato divisa sull'addestramento degli agenti iracheni

Francia, Germania, Spagna, Belgio e Repubblica ceca bloccano il via libera ai corsi. Rischioso andare a Baghdad

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il caos in cui la guerra ha sprofondato l'Iraq ha provocato una nuova controversia nella Nato. Almeno cinque Paesi, per un motivo o l'altro, hanno bloccato al quartier generale di Evere (Bruxelles) la procedura che dovrebbe avviare i corsi di addestramento delle forze di sicurezza di Baghdad. Si tratta di una crisi, non si sa se passeggera o destinata ad ampliarsi lunedì di prosimo, che vede come protagonisti la Francia, la Germania, la Spagna, il Belgio e, per quel che se ne sa, anche la Repubblica Ceca. La crisi è stata ufficializzata ieri a mezzogiorno quando è scaduto il termine entro il quale ogni Paese avrebbe avuto la possibilità di sollevare obiezioni sul programma in corso di espletamento. Deciso al summit di Istanbul, lo scorso 28 giugno, il piano per l'insediamento in Iraq del "NTIM-1" (Nato Training Implementation Mission in Iraq), un Centro per l'addestramento, l'educazione e la formazione della polizia nazionale, è stato bloccato con l'alt imposto

dagli ambasciatori dei cinque Stati membri alla procedura di «silenzio-assenso» in vigore alla Nato. Se il disaccordo non fosse stato reso esplicito entro le 12 di ieri, il piano sarebbe stato definitivamente adottato, sin nei dettagli.

Tutto è stato bloccato e rinviato a lunedì pomeriggio ad una riunione straordinaria del Consiglio atlantico (l'organismo politico dove siedono i rappresentanti dei 26 Paesi). La ragione principale del blocco della decisione non è stata resa nota ma probabilmente si deve alla contrarietà dei cinque paesi «ribelli» di far insediare il Centro di addestramento sul territorio iracheno. Troppo pericoloso per l'ondata di violenza in cui si trova l'Iraq, politicamente non opportuno per alcuni membri Nato. Il segretario generale della Nato, l'olandese Jaap de Hoop Scheffer, ha confermato il dissenso nel corso della riunione informale dei ministri della Difesa Ue a L'Aja. Pur minimizzando i contrasti, il segretario della Nato («Si tratta di riserve minori», ha detto), de Hoop Scheffer ha insistito sull'importanza che la Nato arrivi ad una decisione molto rapida sulla missione di addestra-

mento. E ha anche precisato che l'addestramento si potrà svolgere «sia dentro sia fuori dell'Iraq». Il segretario ha affrontato anche uno degli aspetti che hanno mosso i cinque Paesi a frenare i piani. Si tratta dello spinoso capitolo della protezione. Chi e come difenderà gli operatori della Nato? Il segretario Nato ha detto che ci penserà la forza multinazionale e ha aggiunto che «qualcosa è stato già concordato». Se tutto fosse a posto non si spiega, però, il «no» della Francia, che risulta essere stata la più determinata ad esprimere tutta una serie di concrete perplessità sulle garanzie di sicurezza, e degli altri Paesi. La signora Michele Alliot-Marie, presente a L'Aja, ha confermato le riserve e rinviato ogni decisione all'incontro di lunedì: «Un certo numero di problemi non sono stati chiariti - ha detto - e riguardano il finanziamento, la portata, il campo di questa formazione». De Hoop Scheffer ha ammesso che «non tutti i 26 Paesi sono contenti su come stanno andando le cose». Infatti, egli stesso ha fatto cenno ad altri punti di contrasto su questa missione della Nato: il finanziamento e il comando dell'adde-

stramento. Il segretario Nato ha più volte espresso «ottimismo» sulla conclusione della partita. «Possiamo metterci d'accordo», ha assicurato. Si sa che De Hoop Scheffer sta lavorando ad un documento «decisionale» che potrebbe costituire la base di discussione nella riunione di lunedì a Bruxelles. Al presidente provvisorio dell'Iraq, Ghazi Al Yawar, incontrato tre giorni fa a Bruxelles, il segretario della Nato avrebbe assicurato di accelerare le operazioni di avvio del Centro di addestramento in modo da ottenere più unità possibili in coincidenza con lo svolgimento delle elezioni a gennaio. Una prospettiva che, dopo la valutazione di Kofi Annan, è seriamente messa in dubbio da parecchi partners dell'Alleanza. Il ministro della Difesa tedesco, Peter Struck, ha ricordato che Berlino conduce già dei corsi di formazione per autisti e meccanici delle forze di sicurezza irachene ma lontano dal paese. I corsi si svolgono, infatti, negli Emirati Arabi Uniti. Il governo tedesco è d'accordo con il piano Nato ma non intende far mettere piede in Iraq ad un solo militare, sia pure come addestratore.

Il segretario del Nuovo Psi: l'Onu deve essere promotore di un negoziato che veda coinvolti i Paesi confinanti, la Ue e gli Usa

«Il modello libanese può salvare dal caos l'Iraq»

ra della comunità maggioritaria, nel caso iracheno, di quella sciita».

L'estensione della pratica dei rapimenti in Iraq riporta alla memoria gli anni sanguinosi della guerra civile libanese. Il Libano riuscì a uscire fuori trovando una sua stabilità con la garanzia di una potenza esterna regionale, in quel

«Occorre costruire una convivenza tra etnie e religioni differenti spesso in conflitto tra loro»

”

caso la Siria. Il "modello libanese" può essere riproposto oggi in Iraq?

«Con i dovuti accorgimenti non solo ritengo che sia possibile ma penso che non esistano alternative. In un Paese come l'Iraq segnato per decenni da un ferreo regime di partito-Stato, l'educazione alla democrazia va realizzata tenendo conto delle specificità storico-culturali nazionali: così come in Libano, anche in Iraq occorre costruire una convivenza tra comunità appartenenti a etnie e a credi religiosi differenti, spesso in conflitto tra loro. In realtà come queste occorre costruire sistemi di democrazia parziali in grado di tenere insieme queste differenze. Non si tratta di esportare con la forza il modello occidentale di democrazia - una sciorciatoia sbagliata oltre che estremamente pericolosa -, bensì di definire

un modello di democrazia auto-limitante. E qui può essere di grande aiuto l'esperienza libanese».

Quali sono i punti basilari di questo modello?

«Sul piano interno, è la costruzione di un sistema di garanzia per le varie componenti etniche-religiose che formano la comunità nazionale. Un equilibrio della rappresentanza istituzionale che in Libano, fondato su un regime parlamentare bilanciato, fa sì che il capo dello Stato sia un cristiano, il premier un esponente della comunità musulmana sannita e il presidente del parlamento sia uno sciita. Un sistema che esclude l'ipotesi federalista in quanto, è ciò è particolarmente evidente in Iraq, presupporrebbe una concentrazione compatta sul terreno e un'autonomia territoriale delle varie componenti etniche. Ma in Iraq ciò

può valere per i curdi - concentrati nel nord del Paese - molto meno per sciiti e sunniti. C'è poi un secondo pilastro di questo "modello libanese" non meno essenziale del primo».

In cosa consisterebbe questo secondo pilastro?

«Nel garante esterno. Vede, il problema è che il modello libanese ha sempre avuto bisogno del rapporto con una potenza esterna. Fu così con la Francia, che ne fu garante dal 1945 al 1975, e fu così dopo i quindici anni della guerra civile, quando tutti i soggetti interessati accettarono l'accordo di Taif (Arabia Saudita) del 1989, col quale si riproponeva il "modello libanese" spostando il garante esterno dalla Francia alla Siria».

In questa ottica, chi dovrebbe fungere da garante esterno in Iraq?

«Non può essere una sola po-

tenza regionale - l'Iran come la Siria per il Libano - ma per reggere questa complessa impalcatura esterna occorre il concorso di tutti i Paesi circostanti. Si tratta di realizzare una sorta di "Brahimi tre", con l'Onu come promotore di un negoziato che veda coinvolti i Paesi circostanti l'Iraq: l'Iran, la Siria, la Turchia, l'Arabia Saudita, il Kuwait...l'Europa, se riuscisse a parlare

«In Libano il capo dello Stato è cristiano il premier musulmano sunnita e il capo del parlamento uno sciita»

”

una sola voce in politica estera, potrebbe ritrovare un ruolo importante nel realizzare le condizioni per attuare il modello "simil libanese" in Iraq».

E gli Usa? Sarebbero esclusi da questo processo?

«Pensare ad una estraniamento degli Stati Uniti da questo processo è semplicemente fuori dal mondo, un regalo ai terroristi e a chi punta a destabilizzare non solo l'Iraq ma l'intera regione mediorientale. Di certo gli americani sin qui non hanno saputo o voluto andare oltre il piano "Brahimi 2", che avrà il suo sbocco nelle annunciate elezioni del gennaio 2005. Ma questo piano da solo non basta per stabilizzare l'Iraq. Il problema è implementare il terzo stadio. In ambito europeo e con i partner mediorientali, l'Italia dovrebbe farsi parte attiva perché l'ipotesi "libanese" non resti sulla carta».

Gabriel Bertinetto

Falluja sotto le bombe americane. Sessanta morti in una sola notte, tra giovedì e venerdì. E altre vittime ancora, al riprendere dei raid, ieri sera. Fra l'uno e l'altro attacco, in mattinata, un altro attentato kamikaze a Baghdad. Incerto il bilancio delle vittime, che è oscillato per tutta la giornata fra un minimo di sei e un massimo di venti. Ma la cifra più attendibile sembra essere tredici.

Falluja è la città del cosiddetto triangolo sunnita, che il Pentagono stesso ammette di essere fuori dal controllo americano. Falluja è anche probabilmente il luogo in cui sono detenute Simona Torretta e Simona Pari, oltre ai due giornalisti francesi rapiti qualche settimana prima di loro. Sulla città, e più precisamente sul quartiere di Fazzat Shnetir e sul vicino villaggio di Zoba, l'altra notte si è scatenato uno dei più pesanti bombardamenti condotti sinora dalle forze statunitensi. Secondo le fonti militari Usa sono state colpite postazioni dei ribelli guidati da Abu Musab Al Zarqawi. Ma dagli ospedali si apprende che gran parte delle vittime e dei feriti sono civili, donne, bambini. Stesso scenario di morte, stesse contrastanti versioni, sul raid di ieri sera che si sarebbe concentrato sul quartiere di Dhoubat. Stando alle prime informazioni, nelle fasi iniziali dell'attacco si contavano già tre morti e tre feriti. Fra questi ultimi, un bambino.

A Baghdad teatro della violenza è stata la zona di via Rashid. Un terrorista suicida ha lanciato la sua auto zeppa di esplosivo contro alcuni veicoli della polizia. E così come a Falluja per i bombardamenti americani, anche a Baghdad per l'attentato dei loro nemici, fra le vittime i civili sono numerosi. Accanto al punto dell'attentato infatti c'erano molti negozi e bancarelle di libri scolastici, visitati frequentemente in questi giorni di riapertura delle scuole dagli studenti e dai loro familiari. In precedenza un'altra autobomba diretta contro un posto



SIMONA E SIMONA giorno 11

Dopo i raid dell'altra notte gli attacchi aerei sono ripresi ieri sera. Presso Bassora trovato il corpo d'un iracheno che lavorava per i soldati inglesi



Nella capitale un kamikaze provoca almeno 13 morti nella zona di via Rashid. In via Haifa bloccati e uccisi altri due terroristi suicidi

Falluja sotto le bombe Usa, strage a Baghdad

Nella roccaforte sunnita oltre 60 morti, molti i civili. Nella capitale attentato contro la polizia irachena



Non conviene essere semplici e lineari. Non paga svolgere ragionamenti chiari e limpidi. Sembra incredibile, ma è molto facile in quel modo diventare bersaglio di sarcasmi, o incorrere nell'accusa di doppiezza e di ipocrisia. Insomma, se dici che A precede B, qualcuno ti griderà in faccia che fai finta di non sapere che ci sono tante altre lettere nell'alfabeto, e il tuo silenzio in materia dimostra che sei in malafede. Accade che la sinistra italiana presenti al Parlamento europeo la richiesta di una sospensione dei bombardamenti Usa per consentire la liberazione degli ostaggi in Iraq. Subito si alza un coro di proteste sdegnate: se avanzate una simile proposta, è perché ipotizzate che gli americani siano corresponsabili di alcuni recenti sequestri «anomali»: i due giornalisti di un paese ostile alla guerra come la Francia, e le due volontarie italiane contrarie alla partecipazione del loro governo all'oc-

IL BUONSENNO DEL NO AI RAID

cupazione. Nessuno entra nel merito della questione: qual è la via migliore per ottenere il rilascio delle persone rapite? No, quello è un argomento di secondaria importanza. L'unico argomento che conta è il quadro politico-strategico in cui si colloca la drammatica vicenda dei sequestri. Nessuno, fra questi bastonatori di un umanitarismo che per loro è troppo schietto per non essere peloso, si chiede come sia possibile che

vadano in porto le trattative avviate dai governi di Parigi e di Roma, se sui luoghi in cui presumibilmente gli ostaggi sono tenuti prigionieri (Falluja e dintorni) continuano a piovere giorno e notte missili e bombe. Qui non c'entra il giudizio sulla guerra di Bush. Qui non c'entrano le esigenze militari di quella guerra, giusta o sbagliata che sia, a seconda dei punti di vista. C'entra unicamente l'esigenza di far riposare il cannone, non per sempre (purtroppo), ma per quel breve spazio temporale che consenta di salvare vite umane. Visto che quell'obiettivo sembra a portata di mano, e tra gli ostacoli che potrebbero impedire il raggiungimento, uno dei più grossi, se non il maggiore, è proprio il volume di fuoco che separa, fisicamente e logicamente, il carcere dalla libertà.

ga.b.

Gli Ulema: «I raid non aiutano la trattativa sugli ostaggi»

Silenzio sulla sorte delle due volontarie italiane e degli altri sequestrati. Parigi: i due reporter francesi sono vivi

ROMA In attesa della «sentenza» preannunciata dall'esercito islamico per i due reporter francesi Chesnot e Malbrunot, in assenza di notizie o immagini che dimostrino chi ha nelle mani Simona Torretta e Simona Pari, non resta che registrare voci e pareri che circolano in mancanza di certezze.

Il leader curdo Jalal Talabani, intervistato da un settimanale, si mostra ben informato: «Sappiamo che le due ragazze sono state nascoste in un primo momento nel quartiere Abu Ghraib, nella vicinanza della famosa prigione delle torture. In seguito i sequestratori hanno cercato di trasferirle a Falluja, un luogo per loro più sicuro. Non so - dice ancora il capo dell'Unione patriottica del Kurdistan - se, alla fine ci sono riusciti. Noi stiamo cercando di saperlo. Abbiamo preso contatto con alcuni membri del partito islamico sunnita e con alcuni leader tribali, sempre dell'area sunnita».

La tesi di Talabani, il fatto cioè che le due ragazze siano state portate a Falluja, è accreditata anche in ambienti dell'intelligence che avrebbero ricevuto segnalazioni da servizi di altri paesi.

A favore della veridicità delle rivelazioni di Talabani pesa il fatto che i curdi sono i principali alleati

degli americani in Iraq ed i loro efficienti servizi di informazione hanno fornito importanti segnalazioni alla Coalizione. Di certo il nome della capitale della ribellione, la città di Falluja, ricorre in molti indizi. Secondo l'esponente del consiglio degli Ulema, Abdel Kubaysi, le due volontarie, pochi giorni prima di essere sequestrate

avrebbero confidato di essere in pericolo e di voler andare a Falluja per portare aiuto alla popolazione. Ai primi di settembre, quando la liberazione dei due reporter francesi appariva cosa fatta, si parlò di una loro detenzione provvisoria a Falluja, in previsione di un rilascio che però non è mai avvenuto. La città sunnita è diventata il

principale santuario della guerriglia e del terrorismo ed è totalmente sfuggita al controllo delle forze della Coalizione. Per questa ragione i sequestratori potrebbero aver deciso di allestire le prigioni per gli ostaggi proprio a Falluja dove infuriavano i bombardamenti americani. Su questo però non vi è nessuna certezza ed anche fonti dell'Intelli-

genza si limitano a definire «difficile e complicata» la situazione e di conseguenza la gestione del caso degli ostaggi. I furiosi raid aerei avvenuti anche ieri sulla città dei ribelli non favoriscono certamente la soluzione della vicenda dei sequestrati. Questa è anche la convinzione espressa ieri dal rappresentante all'estero degli Ulema, Moha-

med Ayach al Kubaysi, omonimo dell'altro esponente sunnita, secondo il quale «per la liberazione degli ostaggi è necessario un clima di sicurezza che non si è più visto da quando abbiamo ottenuto i primi segnali positivi per ottenerla». Il portavoce dei «saggi» sunniti si riferisce ai bombardamenti di qualche giorno fa su Latifiya, località a sud

di Baghdad, che hanno «reso impossibile un accordo per la liberazione» degli ostaggi francesi. Questa tesi, non nuova e già sostenuta anche da altri esponenti iracheni, viene però smentita dai terroristi che hanno nelle loro mani i due giornalisti.

L'«Esercito islamico», nel suo ultimo comunicato apparso sul Web, si scaglia contro lo sceicco Hicham Najim al-Hassan al Doulaymi, che, in un'intervista apparsa il 7 settembre su Le Monde, aveva appunto sostenuto che i bombardamenti americani avevano «creato un clima di panico che ha bloccato il negoziato ed interrotto i contatti con i sequestratori».

Proprio questi ultimi hanno però annunciato che nella vicenda dei rapiti francesi «non vi sono più mediatori». Ieri la ministra della Difesa Alliot-Marie ha detto che i due reporter «sono vivi, in buona salute e in un luogo sicuro» ma ha dovuto ammettere che il governo non dispone di «una prova diretta» sulla situazione dei rapiti.

Si è intanto saputo il nome del terzo ostaggio rapito giovedì. Si tratta del 62enne britannico Kenneth Bigley, ingegnere. I suoi familiari hanno rivolto ieri un accorato appello ai rapitori affinché liberino l'ostaggio.

L'attesa delle famiglie

«Dalla Farnesina solo telefonate di cortesia» Preoccupazione e paura in casa di Simona Pari

Natascia Ronchetti

RIMINI «Sì, abbiamo sentito anche ieri la Farnesina, è stata una telefonata di cortesia». Il papà di Simona Pari, Luciano, liquida gentile ma sbrigativo le domande dei cronisti. Per la prima volta non condensa il contenuto dei contatti con il ministero nella scarna formula: nessuna novità; parla invece di «cortesia», come di una telefonata da rituale. Un compito, un atto dovuto. Parenti e amici della famiglia, da undici giorni in attesa di informazioni, dicono che

nei genitori di Simona stanno crescendo l'insofferenza e la paura per la mancanza di notizie, per contatti laconici nei quali l'unità di crisi si limita a smentire - o a confermare - quello che la famiglia apprende dai giornali. Nei giorni scorsi aveva confermato l'esito della missione di Frattini sui «contributi informativi»; ieri ha smentito che le due cooperative rapite a Baghdad siano state trasferite a Falluja. Intanto l'angoscia della famiglia aumenta. Amici e parenti mantengono regolari contatti con Emergency e Gino Strada, poi riferiscono alla madre, sempre più convinta - dicono - che a sequestrare la

figlia siano stati uomini di servizi segreti stranieri. Ipotesi sulla quale si confronta con gli amici più stretti cercando di trovare briciole di speranze anche nella mancanza di un video. Confida nella maggiore esperienza di Simona Torretta, che conosce bene i Paesi e i popoli musulmani; e nella buona dimestichezza della figlia con la lingua araba. «La Torretta sa destreggiarsi bene, ci auguriamo che possa servire a qualcosa», riflettono i parenti di Pari. Mamma Donatella parla poco, si confronta spesso con il presidente dell'organizzazione umanitaria per cui lavora la figlia, «Un ponte per...», ma all'esterno quasi nulla lascia trapelare. Ha scelto il basso profilo, per il timore di compromettere ulteriormente la situazione. Si è fatta vedere per pochi attimi mercoledì solo per far visita a una scuola elementare e ringraziare i bambini che stanno raccogliendo l'appello a disegnare margherite per chiedere la liberazione delle due Simone. I disegni saranno esposti in una sala del Comune, e in mezzo sarà

collocata una gigantografia di Simona in mezzo ai suoi bambini di Baghdad, nella scuola ricostruita. Intanto le iniziative, nel Riminese, proseguono. Ieri si sono radunate nella Casa delle Donne le rappresentanti delle immigrate. Un'africana, due marocchine, una sudamericana. Chiedono la liberazione delle due volontarie, chiedono la cessazione della guerra. Hanane, studentessa marocchina: «Ci sono state in Iraq tante violenze contro le donne musulmane e quelli che le hanno commesse non sono islamici. Dobbiamo tutti aiutare le due Simone ma dobbiamo anche aiutare le donne musulmane che hanno sofferto tanto e continuano a soffrire». Per Fatima, «è difficile parlare di questo argomento. Noi vogliamo la liberazione delle due volontarie italiane ma resta il problema della guerra, una questione che riguarda tutta l'umanità. Non possiamo chiedere la liberazione delle due Simone senza mettere sul tavolo anche la posizione del governo italiano sulla situazione in Iraq».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Troppo grande. Troppo povera. Troppo musulmana. La «trilogia» sulla Turchia infiamma gli animi. Allimenta il conflitto culturale. Insinua dubbi da un lato, rilancia accuse dall'altro. Insomma: che fare tra Europa e Turchia? O meglio: cosa dovrà fare la Ue con i turchi? Prenderseli, anzi, associarli, oppure farli diventare partner eguali e cittadini «europei» con gli stessi diritti e doveri? Mammalturchi o benvenuti turchi tra noi dopo oltre quarant'anni di attesa dal primo accordo di associazione (1963) e 17 dalla domanda formale di adesione? Mai, nella lunga serie di allargamenti dell'Unione, c'era stata tanta enfasi. Tanto interesse e, anche, tanta inquietudine. Il premier turco Recep Tayyip Erdogan giovedì prossimo sarà a Bruxelles, incontrerà il presidente della Commissione, Romano Prodi, il commissario Guenter Verheugen, e tutti i capigruppo del Parlamento europeo con il loro presidente Josip Borrell. Il momento della verità per la Turchia, alla vigilia del rapporto che la Commissione estimerà il 6 ottobre: la pagella che potrebbe autorizzare il negoziato per l'ingresso. Ma la visita si svolgerà nel pieno di una polemica rovente tra Ankara e Bruxelles. Tra Erdogan e l'Occidente.

A dicembre, al Consiglio europeo di Bruxelles, i 25 Paesi dell'Unione, ancora freschi dell'ultima ondata di ingressi, dovranno dire di sì o di no. Si tratta? E a partire da quando? È realistico pensare che la bandiera del via possa sventolare la prossima estate, dopo la metà del 2005? Avrà la Turchia musulmana di Erdogan adempito ai cosiddetti «criteri di Copenaghen», le forche caudine da passare se si desidera davvero entrare nell'Ue? Gli interrogativi si inseguono mentre il parlamento turco ha sospeso l'esame della riforma del codice penale. Un atto sotto sorveglianza dell'Unione perché è tema che rientra nei criteri di adesione. La

legge si è fermata in coincidenza con la proposta di sanzionare l'adulterio con il carcere. Ed è accaduto il finimondo. Da Bruxelles, il commissario Verheugen, che sembra anche ben disposto nei confronti della Turchia, ha ammonito: «La riforma del codice è molto importante per l'insieme delle riforme turche e siamo molto preoccupati per il ritardo che è legato anche alla complessa vicenda dell'adulterio come reato». Tutto si è complicato. E nelle ultime ore c'è stato uno scambio di opinioni molto franco. Erdogan si è risentito: «Nessuno si immischia nelle nostre questioni interne». Una parola. Perché sono proprio i progressi in tema di diritti umani e dello stato di diritto che rischiano di condizionare il via libera per il negoziato.

Il fronte del «no» ha ripreso fiato negli ultimi giorni. Fiat a bastone. La lettera che Angela Merkel, leader dell'opposizione cristiana democratica in Germania, ha inviato l'altro giorno ai capi di governo e leader del Ppe in Europa, la dice lunga sulla battaglia che si svolgerà da qui al Consiglio europeo di metà dicembre. Per Merkel, reduce da un viaggio ad Ankara, l'ingresso della Turchia non è opportuno; al massimo si potrà offrire ad Erdogan, una «partnership privilegiata». Erdogan ha risposto subito:



Il Primo ministro turco Tayyip Erdogan, in basso un soldato con un bambino salvato nella scuola di Beslan

Il 6 ottobre prossimo la Commissione presenterà il rapporto che potrebbe autorizzare la trattativa Nell'Unione ci sono divisioni

I grandi passi in avanti della Turchia sul piano economico sono oscurati dalla polemica sull'opportunità che un Paese islamico diventi parte d'Europa

IL CASO Turchia

Adulterio, Ankara sfida la Ue: «Fatti nostri»

Sale la tensione alla vigilia del verdetto dell'Europa sull'avvio di negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Unione

non siamo interessati. Il Ppe è spaccato: italiani, spagnoli, britannici, greci, portoghesi e gli esponenti del Benelux sono per l'ingresso. I tedeschi, gli austriaci e i francesi sono contro. Berlusconi si è proclamato «avvocato della Turchia». Ma Rocco Buttiglione, esponente dell'Udc e commissario europeo in pectore, è sempre stato cauto. La Turchia? «Avanti con prudenza», è la sua posizione. A Buttiglione che non ha mai voluto presentarsi come avversario ideologico di un paese islamico, premono le ragioni di un'Europa «luogo di incontri e mescolanze ma anche di difesa di un'identità». Non è il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che ha detto: «L'Europa è un continente culturale e non geografico, la Turchia è un altro continente in permanente contrasto con l'Europa».

Volenti o nolenti, la Turchia è dal dicembre 1999 «paese candidato» all'adesione europea. I leader dell'Unione hanno deciso ad Helsinki che la Turchia, con i suoi 71 milioni di abitanti, aveva la «vocazione» per aspirare a questo obiettivo. Tra quindici anni, i turchi supereranno in popolazione la Germania, attuale primo paese dell'Europa allargata. Due anni fa, al vertice di Copenaghen, è stato scritto che «se nel dicembre 2004 la Turchia

soddisferà i criteri, l'Unione aprirà senza ritardo i negoziati di adesione». Un impegno solenne. Ribadito ancora l'anno scorso. Ma il vero problema sono i «criteri di Copenaghen» che, peraltro, la Turchia sembra voler fare di tutto per rispettare? Non c'è nessuno che si nasconde che, in questa fase, il nodo è semplicissimo quanto sensibile: può un paese islamico entrare nell'Unione? Il cancelliere Schröder non ha dubbi: è per il sì convinto. Chirac è d'accordo ma il suo partito rema contro. I socialisti europei sono a favore e il presidente del gruppo Pse, Martin Schulz, di recente si è compiaciuto dei progressi compiuti dal governo turco.

Il rapporto sulla Turchia sarà l'ultimo atto qualificante della Commissione Prodi. Che, al suo interno, è dilaniata. Il commissario olandese, Fritz Bolkestein (conservatore liberale) ha sostenuto che «la civiltà cristiana europea rischia di essere sommersa dall'islam e l'Ue imploderà se entreranno 70 milioni di turchi». L'austriaco Franz Fischler (popolare) ha detto che la Turchia è Paese più orientale che europeo. E il padre del progetto di Costituzione, Valéry Giscard d'Estaing, è giunto a preconizzare la fine dell'Europa in caso di ingresso turco. I prossimi tre mesi saranno di fuoco. I grandi passi avanti della Turchia sul piano economico saranno visti in secondo piano. Ma la Commissione sarà chiamata a valutare sull'insieme dei criteri. Senza sconti ma nemmeno senza pregiudizi. Il britannico Chris Patten ieri ha reagito con fermezza alla mossa della Cdu tedesca: «Non mi faccio dire da nessuno cosa devo fare. Se il rapporto sarà positivo si andrà avanti con i negoziati». Il suo collega francese Jacques Barrot ha messo il piede sul freno: «L'adesione della Turchia è molto specifica ed è necessario essere molto esigenti e attenti alle condizioni con cui aprire il negoziato». Ma quanto durerà la trattativa? C'è chi prevede da 15 a 20 anni. In modo da allungare i tempi per calmare gli animi e preparare le opinioni pubbliche.

Strage di Beslan, Basayev rivendica e accusa Putin

Il terrorista ceceno ricostruisce il sequestro: «Acqua e cibo ai bambini se Mosca accettava il ritiro da Grozny. Il Cremlino ha ordinato l'assalto»

Marina Mastroiusta

i punti del testo sul web

«Obbedivano alle mie istruzioni», dovevano negare acqua e cibo ai bambini fino a quando Putin non avesse ceduto. Bin Laden non c'entra, il comando era russo e caucasico, appena due arabi su un gruppo di 33 tra uomini e donne. Due settimane dopo la carneficina di Beslan, Shamil Basayev rivendica il sequestro della scuola ma non il suo bilancio di sangue, quella che definisce «una tragedia orribile»: 339 morti, per oltre metà bambini, centinaia di feriti. «I vampiri del Cremlino hanno ucciso o ferito 1000 bambini» scatenando un blitz dall'esterno catastrofico, sostiene il leader fondamentalista ceceno, in un lunghissimo comunicato apparso su un sito internet che già in passato ha ospitato sue rivendicazioni. Basayev chiede un'inchiesta pubblica dell'Onu e della Ue sulla strage. «I miei mujaheddin non hanno sparato sui bambini», insiste, attribuendo la responsabilità al solo Putin, che ha rifiutato le condizioni contenute su una videocassetta consegnata a Ruslan Aushev, l'ex presidente inguscio che ottenne nel secondo giorno del sequestro la liberazione di 26 ostaggi: l'indipendenza cecena contro la sicurezza nella Federazione.

Condizioni evidentemente irricevibili. La vita dei bambini di Beslan è rimasta appesa per tre giorni alla lucida follia di una trattativa che non sarebbe mai potuta cominciare. Al presidente Putin, Basayev chiedeva la fine della guerra in Cecenia, il ritiro dei soldati, garantendo la pace con l'impegno della Cecenia a non aderire ad alleanze militari o economiche ostili a Mosca, a non sostenere chiunque conducesse lotte armate contro la Federazione russa, ad unirsi alla Comunità di stati indipendenti (che riunisce i paesi dell'ex Urss).

Un progetto politico ragionevole, se non fosse portato avanti facendosi scudo dei corpi dei bambini. Acqua da bere agli ostaggi sarebbe stata la prima concessione del commando se Putin avesse deciso di fermare la guerra. Se, appunto. Via via sarebbero seguite altre tappe fino al rilascio: una volta iniziato il ritiro delle truppe, i bambini avrebbero avuto da mangiare; appena richiamati gli effettivi dalla zona montuosa delle Cecenia, sarebbero stati rilasciati i piccoli con meno di dieci anni, gli altri a ritiro concluso. In alternativa a Putin veniva chiesto di dimettersi: in quel caso gli ostaggi sarebbero stati subito rilasciati.

Le richieste. Basayev prometteva di dar da bere agli ostaggi se Putin avesse fermato la guerra in Cecenia. Cominciato il ritiro delle truppe, avrebbe distribuito cibo ai bambini. Dopo l'allontanamento delle forze russe dalle zone montuose, sarebbero stati rilasciati i bambini al di sotto dei 10 anni. Tutti gli altri sarebbero stati liberati solo a ritiro completato. In alternativa per il rilascio degli ostaggi, Basayev esigeva le dimissioni di Putin.

Sono confini tutti russi quelli tracciati da Basayev nel rivendicare l'escalation del terrore, gestita in proprio l'operazione che, dice, è costata appena 8000 euro. Il terrorismo internazionale non c'entra, e nemmeno Bin La-



Le accuse. Il terrorista ceceno sostiene che nella scuola di Beslan non ci sono state esplosioni accidentali, ma un blitz condotto dalle forze di sicurezza russe. Basayev chiede un'inchiesta pubblica dell'Onu e della Ue per chiarire le circostanze della strage.

Bin Laden. «Non lo conosco e non mi ha dato soldi, ma li accetterei», ha detto Basayev che esclude il coinvolgimento del terrorismo internazionale.

den - «non lo conosco, non mi ha offerto soldi, ma non li rifiuterei». I ceceni, spiega, combattono esclusivamente contro la Russia per la loro libertà e indipendenza, «per il momento solo sul territorio ceceno e rus-

so». Per il momento. «Contro di noi fanno una guerra senza regole e con il tacito consenso di tutto il mondo. Non sentiamo nessun obbligo verso nessuno», afferma Basayev, invocando «giustizia», mentre accusa non solo il Cremlino ma anche «i leader occidentali che lo hanno benedetto perché facesse quella strage». Le critiche all'Occidente, paradossalmente, riecheggiano per motivi opposti nelle parole di Putin, pronunciate poche ore dopo la rivendicazione del sequestro di Beslan. Il presidente russo ieri ha nuovamente accusato l'indulgenza mostrata in Occidente verso esponenti ceceni che Mosca considera terroristi. «Ogni atteggiamento di condiscendenza o giustificazione significa complicità», ha ribadito Putin, denunciando una volta di più quello che chiama il «doppio standard» occidentale: perché chiedere a Mosca di trattare con i terroristi se l'Occidente respinge con sdegno l'ipotesi di negoziare con Bin Laden? Confermata quindi la linea dura, l'avvio di azioni preventive - «nel rispetto delle leggi, della Costituzione e sulla base del diritto internazionale», dice Putin.

Allo stesso diritto internazionale si appella Basayev, chiedendo alla comunità internazionale di farlo valere «se vuole che una tragedia simile non si ripeta». Ma i suoi proclami si fermano di fronte all'evidenza di quelle che definisce azioni militari: le atrocità di Beslan, i due Tupolev esplosi in volo e la kamikaze saltata in aria davanti ad una stazione della metropolitana di Mosca, oltre 400 civili morti in dieci giorni.

Le istruzioni per il commando erano di non restare nell'edificio, in caso di blitz, ma attaccare e cercare di morire con onore, per lasciare un esempio a quelli che verranno. Le cose non sono andate come previsto. La morte di così tanti bambini è stata assai poco onorevole per illuminare le gesta della Brigata dei Martiri. Basayev ammette di aver fatto male i conti.

Pensava che gli osseti avrebbero fatto scudo tra la scuola e le forze di sicurezza, per impedire un blitz e salvare i loro figli. Pensava che il presidente dell'Ossezia del Nord Zaxoskhov accettasse di venire a parlare e si mostrasse «più coraggioso e indipendente». «Pensavo che Putin fosse meno crudele», scrive Basayev. Come se il sequestro di Beslan fosse una partita a scacchi, tra raffinati strateghi, invece di un gioco a rimpattino con la vita di centinaia di bambini.

Decisione della Corte suprema. Intanto un testimone conferma le accuse sul servizio militare del presidente

Nader candidato in Florida, Bush sorride

Bruno Marolo

WASHINGTON Questa volta è, o dovrebbe essere, definitivo: il candidato indipendente Ralph Nader sarà sulle schede della Florida, alle elezioni presidenziali del 2 novembre. Lo ha deciso, con sei voti a uno, la Corte Suprema della Florida, cui la decisione era stata deferita, dopo una serie di controverse e contraddittorie indicazioni dell'Amministrazione e di giudici minori (perché Nader non rappresenta un vero partito). La presenza di Nader sulle schede favorisce Bush. Nel 2000 l'attuale presidente sconfisse in Florida il rivale democratico Al Gore per 537 voti. Nader, allora candidato dei Verdi, ebbe nello Stato oltre 97 mila voti, quasi tutti strappati a Gore. La notizia piomba in una strana campagna elettorale. Nel solo mese di settembre 53 suoi cittadini sono morti in Iraq e i candidati per la Casa Bianca continuano a polemizzare sulla guerra nel Vietnam. Il giudice federale Harold Baer di New York ha ordinato alla Casa Bianca di consegnare entro il 24 settembre tutti i documenti sul servizio militare del presidente George Bush all'Associated Press, che li ha richiesti invocando la legge sulla libertà di informazione. Gli avversari di Bush cercano la prova che l'attuale presidente di guerra era imboscato mentre il suo avversario John Kerry collezionava medaglie al valore. Un ex ufficiale che accusò le autorità di avere distrutto i documenti compromettenti è sospettato di averne prodotto una versione falsa. La rete televisiva Cbs e il suo conduttore Dan Rather, che hanno raccolto le presunte rivelazioni, sono nell'occhio del ciclone. La segretaria che avrebbe battuto i documenti a macchina

conferma che la copia in possesso della Cbs è falsa, ma il contenuto è veritiero. È una storia aggrovigliata come un libro giallo. Il personaggio da tenere d'occhio è Bill Burkett, ufficiale in pensione della guardia nazionale, abitante ad Abilene nel Texas. In febbraio, Burkett racconta all'Associated Press di avere udito nel 1997 una conversazione tra il generale Daniel James e Joe Allbaugh, capo di gabinetto di George Bush, governatore del Texas e futuro presidente. I due si accordarono per fare sparire dagli archivi militari documenti imbarazzanti per il governatore. Tra il 1972 e il 1973, mentre tanti americani della sua età combattevano in Vietnam, George Bush pilotava aerei nel Texas per la guardia nazionale. Non era un ufficiale esemplare. Per sei mesi disertò gli addestramenti. La licenza di volo gli venne ritirata perché non si era sottoposto alla visita medica obbligatoria. Tuttavia la Casa Bianca sostiene che fece il suo dovere e fu congedato con onore. In settembre, la Cbs manda in onda una inchiesta esplosiva. Dan Rather intervista Ben Barnes, eletto governatore del Texas nel 1968, che rivela di avere raccomandato il giovane George Bush per farlo accettare nella guardia nazionale ed evitargli il servizio militare in Vietnam. George Bush padre, che all'epoca era deputato, aveva interceduto per il figlio. La Cbs presenta inoltre tre memorandum firmati dal defunto colonnello Jerry Killian, comandante del reparto della guardia nazionale in cui Bush prestava servizio. Il colonnello scrive che il tenente Bush ha disobbedito ai suoi ordini e ha scansato esercitazioni e visite obbligatorie, ma è un raccomandato di ferro. Sono questi i documenti imbarazzanti cui si riferiva l'ex ufficiale Bill Burkett? I figli del colonnello Killian negano che egli possa aver scritto cose del genere, ma all'epoca erano bambini.

In edicola oggi con l'Unità

● LIBRO "Il dilemma euroatlantico" € 4,00 in più

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più



PIERO FASSINO

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
GENOVA, FIERA DEL MARE
DOMENICA 19 SETTEMBRE ORE 17.00**



Info line Tel. 848.58.58.00
www.dsonline.it

www.festaunita.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Redditi familiari più ricchi, debito pubblico più leggero, inflazione sotto controllo. Tutto quadra nel meraviglioso mondo di Silvio Berlusconi e dei suoi ministri.

Stavolta a fare da spalla al premier sono il superministro Domenico Siniscalco e il suo collega Antonio Marzano. Ascoltano in silenzio lo spot, secondo cui le famiglie vedranno crescere il potere d'acquisto nel 2005 del 2,2%. Come? Grazie a tre operazioni. Primo: i redditi da lavoro dipendente sono visti in aumento del 2,7%, ovvero lo 0,7% in più rispetto all'inflazione attesa (attorno al 2%). Secondo: gli sgravi fiscali porteranno nelle tasche degli italiani lo 0,8% in più di ricchezza. Allo 0,7% mancante ci penseranno gli accordi sui prezzi con i distributori. Insomma, un futuro da favola che potrebbe essere smontato da una semplice domanda. Perché non si restituisce il drenaggio fiscale (un miliardo di euro) che l'opposizione e i cittadini chiedono da tempo, se davvero si vuole sostenere il potere d'acquisto? Quando arriva la domanda è rimasto solo Marzano nella sala stampa di Palazzo Chigi. Il quale se la cava così: «La materia è di competenza di Siniscalco che è andata via».

UN SALASSO IN VISTA. Resta avvolta nella nebbia la manovra pesantissima che il Tesoro si appresta a varare: 24 miliardi di euro solo di correzione. Di questi, 7 miliardi provengono dal fondo immobiliare, e gli altri 17 dal «taglio» del 3% (questo significa il «tetto» del 2%, visto che la dinamica a legislazione corrente crescerebbe del 5%) a tutte le voci di spesa del bilancio. Un salasso per tutti: ministeri e enti locali. Per reperire quelle risorse il Paese dovrà indossare una camicia di forza: «congelati» tutti gli aumenti di spesa, gli impegni contrattuali, gli investimenti, gli stanziamenti. L'Economia starebbe preparando una norma che per via amministrativa blocchi tutte le leggi di spesa. Un taglia-spese preventivo di dubbia costituzionalità, oltre che di diffi-



cile attuazione. «Se è vero - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - significa che il ministro tenta di sopravvivere alla resa dei conti aperta nel governo. Rinviando di fatto o le decisioni sui tagli al prossimo anno pensa di superare inden-

ne la scadenza del 30 settembre e la successiva sessione di bilancio».

I TRUCCHI SUL PUBBLICO IMPIEGO. Ma quel «taglio» al 2% (che Siniscalco chiama

«tetto») scatena già una vera guerra interna alla maggioranza sul nodo del pubblico impiego. Il sindacato chiede l'8% di aumenti, il governo si è impegnato a concedere il 3,6% nel biennio 2004-2005, a fronte di una richiesta sindacale dell'8%.

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco
Foto di Max Solinas/Ag

LA STANGATA d'autunno

Il premier promette per l'anno prossimo redditi familiari più ricchi, ma intanto il Tesoro si appresta a varare una manovra pesantissima da 24 miliardi

In arrivo un salasso indiscriminato che colpirà tutte le voci di spesa dai ministeri agli enti locali. A rischio anche il rispetto degli impegni contrattuali

Scontro nel governo sul Pubblico impiego

Maroni: tetto del 2% per gli stipendi degli statali. Siniscalco e Fini dicono il contrario

confesercenti

Venturi: «Indignati per l'esclusione»

MILANO La giornata dell'accordo tra governo e Grande distribuzione organizzata ha visto una presa di posizione della Confesercenti, esclusa assieme ad altri dall'incontro. «Noi protesteremo; non sappiamo perché siamo stati esclusi; scriveremo una lettera al presidente del Consiglio - ha detto il Marco Venturi presidente di Confesercenti - per sottolineare questa esclusione ingiustificata».

Per Venturi che aveva partecipato già precedenti incontri, l'organizzazione chiedeva al ministro Marzano, «di mettere sul piatto cose, non solo chiedere. Per esempio - ha aggiunto - l'Iva sulla benzina che pesa sui costi delle imprese, altri interventi soprattutto su tasse e tariffe locali altrimenti lievitano i costi ed inevitabilmente aumentano i prezzi».

Il presidente di Confesercenti ha ricordato l'impegno lanciato con «spesa amica», autonomamente, che dal 1° ottobre sino alla fine dell'anno, impegna i commercianti che aderiranno, a tenere prezzi fermi. Ha ribadito di «essere indignato per la esclusione» perché dopo aver fatto due incontri, al terzo le associazioni dei commercianti sono state escluse.

In tasca ai lavoratori non è ancora arrivata, dunque gli aumenti si dovrebbero scaricare nel 2005. Di sfondare il «tetto» per gli statali la Lega non vuole sentir parlare, mentre An preme in quella direzione. Siniscalco incontra i colonnelli e se la cava con una partita di giro. Il 2% si applica al monte salari, ma se i lavoratori diventano meno con il blocco del turn-over e se si bloccano gli automatismi di carriera e di mobilità, ci saranno margini per aumenti medi fino al 5%. An gradisce, nascondendo il fatto che se davvero si vogliono recuperare risorse per l'aumento, allora bisogna bloccare le assunzioni promesse di poliziotti, insegnanti, infermieri. E non solo: bisogna negare gli au-

menti ai docenti universitari (regolati per legge). Per di più, bisogna spingere i dipendenti ad andare in pensione invece che invogliarli a lavorare, come si è fatto finora alzando il limite d'età pensionabile a 70 anni. Quanto basta per capire che il metodo Siniscalco fa acqua da tutte le parti, ma An applaude (mah). Il Carroccio, invece, non se la beve. «Se mettiamo un limite alla capacità di spesa - dice Maroni - esso deve valere per tutto e quindi anche per gli stipendi del pubblico impiego. Se non vale per i contratti pubblici, allora non deve valere per le altre cose».

I SILENZI DI SINISCALCO. Come si arriva allo 0,8% in più nelle tasche degli italiani dagli sgravi fiscali? Siniscalco resta sul vago.

«È un numero ancora grossolano - dichiara - Se si fanno gli sgravi di 5-6 miliardi, il risultato sarà quello». A dire il vero quella cifra corrisponderebbe allo 0,5% di Pil. In ogni caso, il ministro non indica le coperture, confermando invece che gli sgravi saranno destinati in gran parte alle famiglie, lasciando a secco le imprese. Altro raggio: i redditi in aumento del 2,7%.

«Ma se l'inflazione programmata è fissata all'1,6% - si chiede Lapadula - come si arriva a quella cifra? Per ora di certo si sa soltanto che si venderanno ancora immobili per fare cassa. Finanza creativa di ritorno».

Billè: da tre anni Berlusconi ci prende in giro

L'accusa del leader dei commercianti: per famiglie e imprese non c'è niente, solo promesse, scenderemo in piazza

Felicia Masocco

ROMA Sergio Billè si sente preso in giro dal governo e in vista della Finanziaria presenta il conto e minaccia di «scendere in piazza come hanno fatto i consumatori». Il presidente dell'associazione dei commercianti sa che la miglior difesa è l'attacco e invece di farsi stringere in un angolo per la nota questione dell'aumento dei prezzi cui si deve il ristagno dei consumi, rovescia l'ordine delle cose e parte dalla perdita del potere d'acquisto delle famiglie. Da qui l'attacco al governo per la promessa mancata della riduzione della pressione fiscale. «Sono tre anni che le famiglie e le imprese attendono. Fino ad ora non si è visto nulla e tutti ci sentiamo presi in giro. I pochi soldi disponibili - accusa - vengono dirottati ad imprese che però non riescono a produrre né sviluppo né nuovi posti di lavoro». A Billè non va proprio giù che «non si sappia nulla della riduzione dell'Irpef», («una riforma scritta a matita») mentre «c'è il fondato sospetto» che per la riduzione dell'Irap «ci sia già qualcuno che sta compilando l'elenco, il solito da sempre, dei possibili destinatari». Un po' di polemica con Confindustria per dire che l'Irap va tagliata a tutte le imprese, e moltissima con il governo che di fronte «a una drammatica situa-

zione di stallo» non fa sostanzialmente nulla, «non c'è nemmeno un refolo di vento che segnali che qualcosa stia finalmente cambiando», «è ora che si dia una mossa - aggiunge Billè - l'attesa dell'annunciato "new deal" sta diventando troppo lunga, la nostra pazienza è agli sgoccioli». L'elenco delle lamentele è lungo: il governo aveva promesso di discutere della Finanziaria con le parti sociali e invece «stiamo facendo una lunga anticamera senza finestre»; con i soldi dei cittadini «lo Stato continua a comportarsi come la Caritas elargendo sussidi ad imprese decotte o saldando i debiti accumulati da scandalose gestioni come quella Alitalia», mentre non si è fatto nulla per le infrastrutture o per migliorare i servizi nel turismo. Ancora: «non si riducono le tasse, ma neanche si mettono più soldi in busta paga» rinnovando i contratti scaduti. L'unica cosa certa per il presidente di Confcommercio è che la manovra correttiva di 7,5 miliardi di euro «si sta tramutando in una stangata per i possessori di seconde case e per i costi di utenza di banche e assicurazioni».

Lo sviluppo è da «encefalogramma piatto», il centro studi di Confcommercio stima una crescita del Pil per il 2004 dello 0,9% (+1,2% nel 2005), e dell'inflazione del 2,3% dovuta perlopiù - secondo i commercianti - all'impennata dei prezzi del petrolio. I margini di guadagno delle imprese a sentire Billè si comprimo-

no, sono infatti aumentate molto voci, una per tutte le tasse locali (+14%). Passando alla spesa delle famiglie, nel 2004 si dovrebbe registrare un aumento dello 0,8% (famiglie residenti) e +0,9% (famiglie sul territorio), poca cosa, ma quantomeno di segno positivo.

In tutto questo il «patto» per mettere un freno ai prezzi che per il governo dovrebbe essere la panacea per tutti i mali, per Sergio Billè è «solo un intervento da pronto soccorso». Impegno apprezzabile, certo, ma l'invito è a «non prendersi in giro dicendo che questa crisi può essere risolta solo ritoccando il prezzo di qualche prodotto per qualche mese».

A Confcommercio non piace la richiesta di nuovi orari per i negozi, «tra un po' ci chiederanno di aprirli anche di notte e magari di mettere le entraineuse al posto delle commesse». Una boccatura sonora di quell'accordo viene anche dai sindacati, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilutcs sono contrarie al peggioramento delle condizioni di lavoro degli addetti» verso cui tende il «patto» e sono pronte alla mobilitazione per contrastarlo. Forti dubbi anche sulla sua efficacia sull'inflazione: il blocco dei prezzi riguarda infatti «solo il 14% del volume d'affari della grande distribuzione, cioè solo il 10% dei consumi alimentari italiani». Insomma, per i sindacati è più una misura propagandistica che altro.

parlano i commercianti

Per i piccoli negozi è una tragedia

Luigina Venturelli

MILANO «Ormai siamo solo dei tappabuchi. La gente non viene più a fare la spesa con la lista, ma compra solo quello che si è dimenticata di prendere al supermercato». La signora Lena Di Lauro non ha più alcuna illusione sul ruolo marginale ormai riservato ai piccoli negozi: nella sua drogheria, una sola stanza alla periferia sud di Milano con le pareti stipate fino al soffitto di scatole e barattoli, entrano sì e no venti persone al giorno. «Non comprano che un tubo di dentifricio o un litro di latte - continua - con cui non mi posso certo guadagnare la giornata di lavoro. Da quando nella zona hanno aperto ben tre supermercati, gli incassi sono diminuiti almeno del 30% e mi hanno pure aumentato l'affitto. Resisto un anno e poi chiudo, come molti colleghi del quartiere che stanno solo aspettan-

do la pensione». Anche al punto vendita alimentare di Filippo Schinocca, nei pressi della stazione Centrale, le cose non vanno molto meglio: «Da gennaio ad oggi abbiamo registrato un calo nelle vendite del 25%. Con tutti questi allarmi sull'economia che va male, la gente si spaventa: prima comprava le bottiglie di vino da 12 euro l'una, adesso lo scaffale è tutto pieno, più di 4 euro non vogliono spendere. Resistiamo solo perché questa è una via di passaggio e perché facciamo consegne a domicilio agli anziani che non si possono muovere da casa. Ma gli altri abitanti del quartiere se ne vanno tutti al centro commerciale».

Mentre gli ipermercati attirano i consumatori con promozioni speciali e prezzi ribassati, qualcuno prova a puntare sulla golosità dei clienti. La salumeria di Domenico Sterpi è piena di verdure sottolio, specialità regionali, mostarde e conserve ar-

tigianali: «Queste cose le tengo solo per riempire gli spazi vuoti ed arredare il negozio. I clienti adesso prendono solo i piatti pronti, come vitello tonnato e crespelle, quando non hanno nulla in casa da mangiare perché aspettano il sabato per fare scorte al discount. Lo scontrino medio non supera i 10 euro, così i guadagni sono diminuiti del 20%».

Schiacciati dalla grande distribuzione anche i dettaglianti di scarpe e abbigliamento. «Ormai non si guarda più il rapporto qualità-prezzo, la gente guarda solo il cartellino del costo e compra tutta roba cinese. Questo maglione - spiega il titolare del negozio Mario Colombo - è di pura lana e lo vendo a 52 euro. Lo stesso modello in acrilico, fabbricato a Taiwan, si trova nei centri commerciali a un terzo del prezzo». Alla spietata concorrenza della grande distribuzione si aggiunge la generale crisi dei consumi: «In tre anni ho perso oltre il 50% nelle vendite,

così sono costretto a lasciare questo mestiere che faccio dagli anni Settanta. Allora era un altro mondo, oggi di dieci clienti che entrano solo uno acquista qualcosa. Del resto non c'è liquidità, come fanno le persone a prendersi un nuovo capo d'abbigliamento se con lo stipendio da 1000 euro devono anche pagare l'affitto?».

Con il canone di locazione pure i negozianti devono fare conti che spesso non tornano. Se ne lamenta la signora Liliana, che gestisce un piccolo locale con vetrina da cui spuntano vestiti fiorati per la terza età: «Una volta vendevo anche per 800mila lire al giorno, ora ci sono settimane in cui incasso 150 euro in tutto: considerando i 500 euro che devo pagare per l'affitto, non arrivo a fine mese. Devo chiedere un prestito in banca, mi serve per continuare a lavorare, a cinquantadue anni non mi assume nessuno, se no me ne andrei sotto padrone».



MILANO

Contro una legge sbagliata e per la difesa dei diritti
Appello a firmare i cinque referendum contro la legge sulla fecondazione medicalmente assistita.

I prossimi giorni saranno conclusivi di una campagna di iniziative che i «Comitati Promotori» dei referendum contro la legge sulla Fecondazione Medicalmente Assistita hanno condotto in questi mesi sul territorio.

La Cgil, da sempre impegnata nella difesa e promozione dei diritti, invita le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati e tutta la cittadinanza a firmare i 5 referendum contro la legge sulla Fecondazione Medicalmente Assistita.

Si tratta di una legge ingiusta, crudele, arretrata, contro la salute e la libertà delle donne e che impedisce la ricerca scientifica finalizzata all'ottenimento di nuove cure.

Contro una legge sbagliata e per la difesa dei diritti firma e fai firmare!

Giorgio Roilo (Segretario Generale CdLM Milano); Nerina Benuzzi (Segretaria CdLM Milano) Graziella Carneri (Segretaria CdLM Milano); Fulvia Colombini (Segretaria CdLM Milano); Stefano Landini (Segretario CdLM Milano); Antonio Lareno (Segretario CdLM Milano); Onorio Rosati (Segretario CdLM Milano); Maurizio Zanetti (Segretario CdLM Milano); Paola Bentivegna (Segretaria FILT); Franca Bozzetti (Centro Donna CdLM Milano); Valentina Cappelletti (Fiom); Anna Pia Erbante (Segretaria Filcams); Marisa Freschi (Segretaria Sunia); Dora Maffezzoli (Segretaria Filcams); Merida Madeo (Segretaria Fisac); Marisa Moi (Segretaria Flai); Wanda Muzzioli (Segretaria Slc); Emilia Natale (Segretaria Funzione Pubblica); Alfia Nicotra (Segretaria Generale Sns); Marzia Oggiano (Segretaria Funzione Pubblica); Ardemia Oriani (Segretaria Generale Spi); Paola Pedrazzi (Segretaria Fillea); Letizia Radaelli (Segretaria Filcea); Carmela Rozza (Segretaria Generale Sunia); Tiziana Scalco (Segretaria Filtra); Maria Sciancati (Fiom); Mirella Signorino (Fiom); Vittoria Scordo (Segretaria Fil); Gaetana Siculo (Segretaria Fisac).

Puoi trovare alcuni banchetti per la raccolta firme:

il 17/09/04 in Piazza San Babila dalle ore 12.00 alle ore 19.00
il 20/09/04 in Piazza Cordusio dalle ore 12.00 alle ore 19.00
il 21/09/04 in Piazza Cordusio dalle ore 12.00 alle ore 19.00

Si può firmare anche presso il proprio Comune di residenza.

Milano, 16 Settembre 2004

Marcella Ciarnelli

IL GOVERNO delle promesse

Prima annuncia il blocco dei prezzi e dell'inflazione, di nuovo promette che abbasserà le tasse. Poi mostra sondaggi rassicuranti per il Polo



Una rapida discussione su riforme governo elezioni con il segretario Udc prima di volare a Palermo per ammirare piante, comprare pasticcini, incontrare i forzisti siciliani

ROMA «Conservare, preservare, aumentare». Lo slogan del premier a proposito del potere d'acquisto degli italiani è presto fatto. Garantisce lui. Beato chi ci crede. Dato che nessuna previsione non taroccata sembra dargli ragione. Le tasche sono vuote, gli italiani sono preoccupati e scontenti. Ed invece Berlusconi, dopo aver fatto il pavone in Consiglio dei ministri esibendo uno dei suoi sondaggi addomesticati in cui il Polo tira un sospiro di sollievo dopo la tempesta dei mesi scorsi ed il centro-sinistra «diviso» sarebbe in vera difficoltà, racconta senza vergognarsi la favola di un'Italia che dovrebbe mostrargli gratitudine eterna. Perché lui blocca i prezzi e diminuisce le tasse. Perché «io ho in testa un incremento del potere d'acquisto al 2,2 per cento. Bisogna andare indietro fino al 1991 per trovare un dato analogo». Perché «riusciremo a raggiungere i due obiettivi che ci siamo prefissati: contenere i costi e aumentare i redditi grazie alla riforma fiscale» che sono obiettivi possibili «grazie all'azione di governo. Il mio». Promesse, sempre promesse. Con l'accordo con la grande distribuzione siglato per contenere i prezzi arrivato a tempo scaduto, quando i prezzi stavano già scendendo davanti al calo vertiginoso degli acquisti per mancanza di euro, ed invece sbandierato come la soluzione di tutti i mali a quello che è stato il mancato controllo del governo per un'introduzione ragionata della nuova moneta.

Berlusconi ignora la realtà. Sceglie di non vederla e si vanta di trovare soluzioni «in un momento non facile per l'economia e per la politica internazionale». Dà i numeri. E poi si sottrae alle domande perché «ho un impegno importante».

Al piano superiore lo aspetta Marco Follini. Il segretario dell'Udc che gli ha fatto passare un po' di mesi tormentati ed ora sembra più disponibile facendo arrabbiare non poco gli alleati di An. «Se lui fa il vicepremier io voglio almeno tre ministri» avrebbe detto Gianfranco Fini alla notizia che presto potrebbe avere un compagno di banco con cui dividere la sua responsabilità. Mentre i leghisti al momento si chiamano fuori troppo impegnati come sono a portare a casa almeno un pezzo della legge che è la loro stessa ragio-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto di Max Solinas/AP

Berlusconi: siete tutti più ricchi

L'ultimo annuncio del premier. Poi cerca di incastrare Follini nel governo, ma non riesce

dentro l'Udc

Ma le spine di Marco ora sono nel partito

Natalia Lombardo

Marco Follini, leader Udc, sembra voler rinunciare ad avere le «mani libere» per metterle nelle pastiole del governo. Un'inversione di rotta rispetto alla «linea dura» di luglio, forse indispensabile per rafforzare la sua leadership in un partito che dà segnali di insofferenza verso l'ostinato «signor no». Un ex Dc che sdegnava le poltrone? Alla lunga rischia di diventare incomprensibile per la schiera di ex Dc. Ieri Follini è andato a Palazzo Chigi ma Berlusconi ha preso tempo, non gli ha offerto sul piatto la poltrona di vicepremier, né lui l'ha chiesta. «L'argomento non era all'ordine del giorno», ha detto il segretario Udc uscendo dopo il tempo di un aperitivo, «ci sono sempre più cose sui giornali di quante ce ne siano fra cielo e terra». L'indiscrezione della stampa era «una polpetta avvelenata messa da An per bloccare l'operazione», si sussurrava ieri in Via Due Macelli, e Berlusconi avrebbe archiviato la proposta per un altolà di Fini. Ma la «pregiudiziale» di Follini sul suo ingresso al governo non è più un macigno. Lo ha limato Pierferdinando Casini, che ha «ammorbidito» il segretario centrista deciso a dar battaglia sulle Riforme. Casini a luglio spingeva perché Follini entrasse al governo, ancora oggi

si attiva per questo, ma «non ad ogni costo», dicono. A Follini avere un ruolo politico a Palazzo Chigi converrebbe, superando l'incompatibilità fra segreteria e cariche di governo scritta nello Statuto. Una novità che rimescola carte (e budella) di Fini. Il segretario Udc ha convocato il congresso prima delle Regionali, a febbraio o marzo 2005: sarà una conta su quanti lo seguono realmente. Il problema attuale, per Follini, è come ci arriva a quel congresso. Se la sua linea delle «mani libere», dell'affondo al Berlusconi «monarca» (ora usa toni più cauti) ha premiato l'Udc alle Europee, nel partito cresce il cattivo umore per quel «tirare troppo la corda». Mario Baccini, potente serbatoio di voti al Centro, ora tace, ma da un anno pensa a sostituire Rocco Buttiglione alle Politiche Comunitarie. Fra 69 parlamentari i fedelissimi folliniani sono un nucleo di 6 o 7: il capogruppo Luca Volontè, Giampiero D'Alia, piazzato sul campo delle Riforme al posto di D'Onofrio; la testa d'ariete Bruno Tabacchi, i sottosegretari Michele Vietti e Mario Tassone. Ma, compreso quest'ultimo, molti covano la rabbia per aver dovuto riappendere il vestito da ministro, come il siciliano Raffaele Lombardo ora spedito a Strasburgo. Nel suo feudo siciliano Totò Cuffaro rivendica una poltrona a Roma, in pista Pippo Drago o Francesco Romano. Emerenzio Barbieri (che guarda a FI) ieri commentava: «Si è già perso del tempo, Follini non può dire di no». Ma dovrebbe tenere la guida del partito, altrimenti o l'Udc va dritto verso il Ppe modello forzitalia, oppure, maligna qualcuno, ne consegna le redini a un Baccini rafforzato nell'asse con Casini. Se quest'ultimo non salisse sul Colle o non diventasse premier, potrebbe riprendersi l'Udc al posto di Follini bruciato dalle beghe di governo. Malignità?

ne di esistere.

Berlusconi di fonte a Follini per una colazione leggera. Il premier va di fretta. Deve volare a Palermo per esibirsi in versione di presidente-giardiniere. Che, com'è noto, uno dei problemi principali dell'Italia è quello di avere le «città fiorite».

Tre quarti d'ora di tempo ci sono, comunque, per discutere con l'alleato più difficile di alcune questioni: riforme, elezioni suppletive, regionali.

Il clima, fanno sapere i partecipanti è stato «sereno». Che è già una notizia, dati i precedenti. Le posizioni sono distanti ma non opposte. Via libera, dunque, all'alleato che vuole dialogare con l'opposizione sulle riforme.

«Vai avanti tu» a detto al segretario dell'Udc che gli ha di nuovo esposto la sua idea: arrivare al completamento del titolo quinto ma per la struttura dello stato e l'organizzazione del governo è meglio pensare ad un'assemblea redigente. «Proseguo» ha detto Berlusconi «ma sia chiaro che l'eventuale referendum non deve esserci prima delle politiche. Su questo non sono disposto a cedere. Sarebbe un suicidio». Più possibilista il premier si è mostrato sulle liste per le suppletive e le regionali. «No alla lista unica» ha detto Follini «almeno finché resta il problema dell'organizzazione democratica di Forza Italia». Per le politiche si vedrà. Manca ancora molto tempo. Così come tempo manca alla possibilità dell'ingresso di Follini al governo. Non si può procedere per una nomina alla volta. Il rimpianto deve essere più complessivo tenendo conto anche delle diverse richieste degli alleati.

Accantonate le noiose questioni economiche e politiche, via di gran carriera verso l'orto botanico di Palermo. Per ammirare floridi ficus e rigogliosi cactus. Tra bumbacce, magnolie e palme, il premier ha raccontato del suo progetto «città fiorite». Poi gli è anche toccato incontrare alcuni esponenti della flora forzista siciliana, da Schifani e Dell'Utri. Puntata finale in pasticceria. Dodici cannoli, una crostata ed altri dolci alla faccia della dieta. In attesa di dare sfogo ad un'altra delle sue passioni: il canto. Questa sera Berlusconi andrà infatti al Santuario del Divino amore, nei pressi di Roma. Non per chiedere una grazia ma per partecipare alla «giornata nazionale della musica popolare». Sette note, piante e pastarelle. Se fosse sempre così.

SOTTOSCRIVI LA SPERANZA FIRMA I REFERENDUM MANCANO POCHI GIORNI

SABATO E DOMENICA RACCOLTA STRAORDINARIA

- **Alla Festa nazionale de l'Unità**, dove saranno allestiti 20 tavoli per la raccolta delle firme.
- **Alla partenza dei pullman diretti al comizio conclusivo di Genova** (prevedere la presenza di consiglieri comunali e provinciali abilitati a certificare le firme raccolte).
- **Con la raccolta di almeno 100 firme** per ogni sezione Ds. Le iscritte e gli iscritti devono essere invitati a presentarsi in sezione per firmare alla presenza di un consigliere provinciale o comunale.
- **Nei mille banchetti in tutta Italia** (davanti agli ospedali, ai luoghi di lavoro, nelle piazze).
- **Con radio, giornali, sms, telefonate**, informando sui luoghi della raccolta.
- **Con la mobilitazione di tutti i consiglieri** comunali e provinciali dei Ds.

I fascicoli vanno inviati a **Aitanga Giraldi, Comitato referendum, presso CGIL, Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma**



Per informazioni
848.58.58.00

www.dsonline.it

Federica Fantozzi

CENTROSINISTRA diviso

L'ex premier chiede di interrompere le votazioni: se potessi decidere suggerirei di ricominciare in un altro ambiente. Servirebbe un'assemblea costituente



Rutelli prende le distanze da Fassino: abbiamo sostenuto la decisione per disciplina di lista, ma nessuno pensi di proseguire frammento per frammento

Riforme, Amato all'Ulivo: così non va

Tensione dopo l'astensione, Angius a Violante: si doveva votare no. La Margherita ai Ds: in futuro mai più così

ROMA Il giorno dopo la spaccatura sul primo articolo del disegno di riforma costituzionale resta alta la tensione nel centrosinistra. I senatori del Listone si infuriano con i relativi deputati per la posizione troppo morbida, i capigruppo parlamentari della Quercia Luciano Violante e Gavino Angius si punzecchiano tra loro, la Margherita si sfilia dalla decisione attribuendola ai Ds e lasciando capire di averla sostenuta per disciplina di lista unica.

Intanto lunedì i ministri delle Regioni La Loggia e delle Riforme Calderoli incontreranno i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni. Ma il governo sembra deciso a rispondere picche alla richiesta avanzata da tutti i «governatori» di una conferenza Stato-Regioni prima di proseguire l'esame parlamentare del testo.

In questo contesto si inserisce il «fermi tutti» di Giuliano Amato: «Se potessi decidere, direi di fermarsi e ricominciare in un altro ambiente. Per riforme ampie servirebbe un'assemblea costituente, magari eletta contemporaneamente alle prossime politiche». Per l'ex premier - autore della bozza punto di partenza del testo delle opposizioni - il Parlamento «vessato quotidianamente dalle urgenze non ha la lungimiranza necessaria per un lavoro di revisione della Costituzione». Meglio allora una «piccola assemblea, non più di cento persone, senza costi per lo Stato». E poi si valuterà se il suo lavoro sia da considerare definitivo o, è la tesi di Violante, sottoposto a voto finale del Parlamento.

Tra i due rami del quale al momento è polemica: i senatori della lista unitaria (Ds, Margherita e Sdi) non hanno affatto gradito l'astensione dei deputati al posto del voto contrario sul Senato Federale (che dovrebbe sostituire proprio l'assemblea di Palazzo Madama). Così denunciano «sorpresi e sconcertati» il «cortocircuito» comunicativo tra le due Camere.

Il malumore sfocia in un battibecco Angius-Violante: «Temo si sia creato un po' di sbandamento, non posso nascondere una certa perplessità per come procede la discussione sulle riforme» lamenta il capogruppo Ds al Senato; «Il Senato federale è nei nostri progetti sia



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'intervista

Montecchi, ds: forse c'è stato un errore. Ma non c'è stato alcun «inciucio»

ROMA Onorevole Elena Montecchi, nel centrosinistra è il putiferio: senatori contro deputati, distinguo tra Ds e Margherita, battibecco Angius-Violante. Il primo voto è stato un autogol?

«In queste ore si corre il rischio di mettere in crisi il rapporto di fiducia con gli elettori. Si parla di accordi sottobanco, si lanciano sospetti, si alimenta la confusione. Credo sia giusto fare chiarezza spiegando cosa è successo. Con una premessa: non ci sono né ci saranno inciucio».

E cosa è successo?
«I fatti sono che al Senato c'è stata, giustamente, una battaglia molto dura; e alla Camera è stata mantenuta una coerenza unitaria di tutto il centrosinistra elaborando proposte sul premiato e sul Senato federale che è l'architrave di un'Italia più moderna, federata ma coesa. A luglio, in commissione Affari Costituzionali, la CdL in crisi ha rifiutato ogni discussione: persino un emendamento che correggeva un congiuntivo».

Non proprio propensione al dialogo a oltranza. A settembre invece?

«Il Polo si è fatto il lifting. Calderoli ha incontrato tutti, da Confindustria a Ciampi, e le parole d'ordine sono: vogliamo dialogare. Ma sul piano politico non è cambiato nulla. C'è una nuova situazione comunicativa, non di contenuti. E noi non dobbiamo fare sconti».

Gli eventi di giovedì, secondo lei, vanno letti in questo senso?

«Sulle proposte ci confronteremo in aula in modo trasparente. Finora abbiamo votato solo una definizione di principio. L'Ulivo si batte dal '96 per questa dizione, Rc e Pci ne volevano un'altra: Senato delle Regioni».

La versione di Castagnetti è che i Ds vole-

vano votare a favore dell'art. 1 e l'astensione è frutto della mediazione di lei. È vero?

«Noi Ds siamo favorevoli alla dizione di Senato federale scritta in Costituzione. Ma il contesto militava a favore dell'astensione. La proposta di Castagnetti è stata subito accolta, senza mediazioni. Mi preoccupano i fraintendimenti: il rischio è cadere nella trappola comunicativa della CdL».

Per evitarlo non sarebbe stato meglio votare contro la norma?

«È un punto di riflessione. Io resto convinta che ci possano essere sfumature, se spiegate bene. Noi siamo favorevoli al principio e contrari al «pasticcio» fatto dal Polo. Non ho dubbi sulla passione e sull'onestà politica di chi ha lavorato al testo».

Il risultato mediatico del primo voto però non è stato un successo.

«Certo, il primo risultato ci consegna un problema. La nostra forza sarà la responsabilità di tutti. Le dichiarazioni di oggi (ieri, ndr) non aiutano a fare chiarezza. Nella riunione del capigruppo del centrosinistra martedì dovremo riflettere sull'impatto sulla nostra opinione pubblica. L'obiettivo è stanare le contraddizioni nella CdL, ricordando che sulle riforme si gioca la permanenza della Lega al governo».

I senatori sono furiosi con i deputati. L'illazione è che non abbiano voglia di essere mandati a casa...

«Con i senatori ci sono stati diversi incontri e hanno contribuito molto alla bozza Amato. Questi fraintendimenti mi dispiacciono. Ma ho troppa stima del Senato per dare credito alle voci: la posta in gioco è ben più grande».

f. fan.

Violante e Follini: «Meglio la Costituente»

Dibattito a Genova. Il presidente Udc: «Stabiliamo che la prima parte della Carta sia sottratta alla disponibilità di una qualsiasi maggioranza»

ROMA «L'incontro di Palazzo Chigi ha avuto un effetto, il governo ha cambiato registro rispetto a prima. Per il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta non c'è stata la stessa passività che si è registrata per Enzo Baldoni».

Luciano Violante dialoga con Marco Follini sul palco della sala Berlinguer della Festa dell'Unità di Genova. Si parte dal terrorismo e si giunge al tema caldo delle riforme costituzionali e del federalismo. «Stabiliano che la prima parte della Costituzione venga sottratta alla disponibilità di una

sola parte, quali che siano le maggioranze che si alternano», esorta Marco Follini. «Con un altro centrodestra è possibile il dialogo, ma con questo, e con alcuni personaggi che vi stanno dentro, è francamente impossibile. Spero che le posizioni politiche di Follini prevalgano, gli auguro di ottenere il 25% dei consensi. Gli auguro che perdano gli altri e che lui diventi il leader del centrodestra». Piero Marrazzo, che modera il dibattito, definisce «pontieri» il capogruppo Ds alla Camera e il leader dell'Udc.

«L'assemblea costituente?», chiede il giornalista. «Penso che se questo tema l'avessimo affrontato prima non avremmo fatto un solo danno, oggi però abbiamo di fronte un testo che, tra l'altro, la maggioranza non inten- de blindare. Ma vedo che una parte del centrosinistra vuol correre al referendum e questo non aiuta». Accordo sul titolo quinto della Costituzione in cambio di un rinvio della discussione sul premierato? «Follini dice che il referendum sarebbe un danno - risponde il presidente dei deputati Ds - io penso che sarebbe

molto peggio avere venti sistemi scolastici, venti sistemi sanitari e venti sistemi di polizia locale, uno per ogni regione. Così si rompe l'unità del Paese. I cittadini che abitano in una regione povera sarebbero discriminati rispetto a quelli che vivono in realtà più fortunate. Se si procede verso un federalismo serio allora si può discutere. Ma se resta l'ipoteca della rottura dell'unità nazionale e dell'incoerenza complessiva del sistema non c'è nulla da fare». E Violante ricorda che «la Lega voleva la devolution, An voleva il premierato,

Forza Italia voleva un peso maggiore per il Capo del governo, An voleva l'unità nazionale», insomma, un grande pasticcio. «L'Udc ha ottenuto alcune modifiche al testo, ma la riforma resta una macchina che non cammina», commenta il presidente dei deputati Ds. Follini, naturalmente, non è d'accordo. «Il rischio della dissoluzione dell'unità nazionale è una cosa che non c'è - afferma - Sono stati apportati miglioramenti significativi al testo originario. Si sancisce la supremazia della legge nazionale. Ci sono competenze che

vanno alle regioni e competenze che tornano invece allo Stato. Non si può affrontare un po' propagandisticamente questo argomento».

La parola ritorna a Violante. «Questo testo stabilisce che i poteri vengono trasferiti alle regioni immediatamente, mentre i soldi verranno distribuiti

nel 2011, perché scatterà allora il federalismo fiscale - ricorda - Il che vuol dire che in tutti questi anni le regioni che hanno le risorse potranno gestire scuola e sanità, quelle che non ce li hanno non sapranno come fare. E questo favorisce la rottura dell'unità nazionale».

n.a.

Dalle strette maglie della ritrovata unità nazionale e del segreto di Stato che copre ormai tutto, dai mandanti delle stragi agli abusi di Villa La Certosa al trapianto di capelli del premier, filtra un'indiscrezione davvero decisiva: il nome del donatore di bulbi piliferi, rimasto finora nell'ombra, che ha consentito allo Scalpo delle Libertà di tornare a sperare. Si tratterebbe della signora Maria Antonietta Berlusconi, sorella di Silvio: sparsa le treccie morbide sull'affannoso petto, si sarebbe immolata nell'estremo sacrificio pur di mettere finalmente pace tra il fratello e lo specchio. Cosa non si fa per la famiglia. La notizia è trapelata (è il caso di dirlo) da Ferrara, dove ha sede la clinica tricologica che ha portato a termine il decisivo intervento. L'eroico gesto della donna ha concluso una gara di solidarietà che pare abbia coinvolto anche James Bondi, Renato Schifani, Gianni Pilo (nomen omen), Jas Gawronsky, Roberto Gervaso e altre teste lucide del Polo, purtroppo respinte per mancanza di materia prima.

Chi ha potuto rimirare la capa del Capo negli ultimi giorni - assicurava l'altro giorno il Corriere - ha notato che «a Berlusconi sono rispuntati i capelli». Ma, se davvero



PEL DI CAROTA

non fossero suoi ma della sorella, si affaccerebbero due inquietanti incognite: il pericolo del rigetto, sempre in agguato; e l'eventualità che la nuova chioma del Cavaliere venga su non più nera, ma di un cievuto rosso fulvo, com'è appunto la capigliatura della sorella. Un Silvio Pel di Carota costituirebbe una bella novità, nel panorama stagnante della politica italiana.

Quel che è certo, fin da ora, è che per lo Statista di Milanello la famiglia è tutto. Vengono in mente le battutacce di Benigni («Berlusconi ha avuto diverse mogli, di cui due sue»). Ma soprattutto i quadretti idillia-

ci del fotoromanzo elettorale «Una storia italiana»: la seconda moglie Veronica (con la prima, Carla, «l'amore si trasformò in sincera amicizia»), i cinque «cuccioli», i fiorellini amorevolmente coltivati, gli amici del cuore Confalonieri («impossibile separarci») e Dell'Utri («sa a memoria la Divina Commedia») e mamma Rosa sulla tolda della Nave Azzurra («la nave della libertà»). Ma anche qualche spiacevole dimenticanza: non una parola per Previti o per Mangano, non una foto dei fratelli Paolo e Maria Antonietta che tanto avrebbero fatto per Silvio. In fondo è una fortuna, una famiglia nume-

rosa. Serve qualche testa per giurarci sopra la propria innocenza? Ecco i figli. Serve una testa per estrarne qualche bulbo? Ecco la sorella, una sorta di prestante pilifera. Serve una testa di legno per girarle il Giornale o mandarla in galera per la mazzette alla Finanza? Ecco il fratello (ovviamente innocente). Servono teste velate da vantare in Vaticano? Ecco le sei zie suore. Servono teste di turco a cui intestare società nei momenti difficili? Ecco un paio di cugini e cugine. Serve una testa di ponte in Svizzera per gli affari più riservati? Ecco un altro cugino, Giancarlo Foscale, cacciato l'anno scorso dalla Confederazione con chiusura dei conti in banca perché «ospite indesiderato». Ed ecco la di lui moglie Candia Camaggi, regista della finanza estera Fininvest ma cittadina svizzera e quindi impossibilitata a comparire in tribunale, nonostante i continui solleciti. Quante esistenze grame, quante vite infelici per farne felice una. Prendete Paolo il Breve, che Montanelli - avendolo avuto come finto editore - chiamava «Berluschino»: lui stesso racconta la frustrazione di entrare ogni mattina in ufficio e sentirsi domandare dall'uscire: «Dottor Paolo, come sta la mamma di suo fratello Silvio?».

Festa de la Rinascita della SINISTRA

Domenica 19 Settembre ore 21

DILIBERTO PRODI

modera
Giovanni FLORIS
di Ballarò



ROMA Villa Gordiani

13/26 settembre 2004 - (Via Prenestina) www.comunisti-italiani.it

Luana Benini

ROMA Parità fra i due schieramenti nel proporzionale, ma netta vittoria del centrosinistra nel maggioritario. Sarebbe questo il risultato delle elezioni nel caso si andasse al voto adesso. È quanto emerge da un sondaggio sulle intenzioni di voto condotto da Swg per il nostro giornale e realizzato nei giorni 15 e 16 settembre su un campione di 700 soggetti maggiorenni di età superiore ai 18 anni. Un altro dato rilevante del sondaggio è il calo della Margherita che, secondo Swg, non si sposterebbe dal risultato delle ultime amministrative confermando una penalizzazione rispetto alle politiche del 2001. Lo scarso appeal del partito di Rutelli però non intaccerebbe la tenuta del listone (la somma di Ds, Margherita, Sdi farebbe 32%).

Il sondaggio ha preso in esame anche le ricadute delle vicende irachene. Allo stesso campione è stato chiesto un parere sulla permanenza delle nostre truppe in Iraq: dalle risposte si evince una crescita dei contrari al prolungamento della missione italiana (più della metà degli intervistati).

Secondo Swg, sul versante più politico, quello relativo alle intenzioni di voto, il sondaggio non segna novità sostanziali rispetto all'andamento delle più recenti rilevazioni (per i partiti, situazione praticamente ferma alle ultime elezioni europee e prevalenza del centrosinistra nel maggioritario), confermando tuttavia che, allo stato, le prossime partite elettorali risultano molto aperte.

Nel dettaglio. Nelle intenzioni di voto che riguardano la scelta di campo gli elettori premiano in modo significativo la coalizione di centrosinistra più Rifondazione guidata da Prodi rispetto a quella di centrodestra guidata da Berlusconi (43% contro un 38%). C'è una quota di indecisi del 14%. Che però è una costante nelle rilevazioni. Nel proporzionale, invece, la somma dei voti ai partiti del centrosinistra più Prc e la somma dei voti ai partiti del centrodestra si equivalgono: 46,5%. C'è insomma un sostanziale equilibrio tra le forze di centrosinistra e quelle di centrodestra.

Con i Ds al 21%, la Margherita al 10%, lo Sdi all'1%, i Verdi al 2,5%, il Pdc in lieve crescita al 3%. La percentuale della Margherita non sembra premiare le recenti turbolenze

I Ds al 21%, la Margherita al 10%, lo Sdi all'1% i Verdi al 2,5%, il Pdc in lieve crescita al 3%

Se si andasse a votare oggi - secondo il sondaggio della Swg per l'Unità - sarebbe il centrosinistra, ovvero l'Ulivo con Rifondazione comunista, guidato da Romano Prodi a vincere la competizione maggioritaria, con il 43% dei consensi, mentre la Casa delle libertà capeggiata da Silvio Berlusconi raccoglierebbe uno striminzito 38%, al di sotto di oltre 7 punti percentuali del potenziale identitario (46,5%) dell'insieme dei partiti che compongono la coalizione, in relativo recupero rispetto alle ultime europee (45,4) ma pur sempre alla stessa quota del nuovo centrosinistra con Rifondazione. Lo spartiacque è tra i sistemi di valori dei due schieramenti. Ad una domanda sul prolungamento della presenza militare in Iraq, il 51% del campione degli italiani ha risposto di essere contrario. È naturale che siano gli elettori che si riconoscono come di sinistra o di centrosinistra ad avversare la continuità della missione, nella stessa identica misura del 64%, ed è altrettanto scontato che si dicano invece a favore gli elettori che si definiscono di centrodestra e di destra. Ma è l'esatta parità di favori e di ostilità - rispettivamente al 41% - nell'area elettorale che si riconosce di centro a indicare il distacco dalla destra (e dal centrodestra in senso lato) di un'area moderata pur lacerata dalle opposte spinte sulla missione. Spinte che, però, si ricompongono largamente sulla decisione dei partiti della sinistra di condividere con il governo la responsabilità di fronteggiare i rapitori delle due volontarie italiane in Iraq senza anteporre pregiudizialmente il ritiro delle truppe militari. Sul dato medio a favore del 54% di italiani,

SONDAGGIO Swg

Nella rilevazione fatta il 15 e 16 settembre l'opposizione vede ridurre il vantaggio che aveva fino a qualche mese fa ma resta in vantaggio



Nel Polo risale di un punto Forza Italia che arriva al 22% e va bene la Lega. Consenso alla linea assunta dal centrosinistra sul rapimento delle due Simone

Ulivo nel maggioritario, pari nel proporzionale

Avanti i Ds, calo della Margherita. Il 51% degli italiani vuole il ritiro della missione in Iraq

SONDAGGIO SWG - L'UNITÀ						
IRAK						
Al momento attuale Lei si ritiene favorevole o contrario al prolungamento della presenza militare italiana in Iraq?						
Favorevole						36
contrario						51
non sa						13
	destra	Centro destra	centro	Centro sinistra	sinistra	
Favorevole	53	54	41	25	25	
contrario	37	32	41	64	64	
non sa	10	14	18	11	11	
Dopo il rapimento delle 2 volontarie italiane, i partiti della sinistra hanno smesso di chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq e hanno assunto coi partiti di governo una posizione ferma e unitaria di fronte ai rapitori. Lei condivide questa decisione?						
la condivide del tutto						18
la condivide						36
non la condivide						21
non la condivide per niente						17
non sa/non risponde						8
	Dato medio	destra	Centro destra	centro	Centro sinistra	sinistra
la condivide	54	56	55	61	62	61
non la condivide	37	32	41	64	64	
non sa/non risponde	10	14	18	11	11	
E secondo lei, ai fini del rilascio delle due Simone ciò sarà utile o inutile?						
Utile						55
inutile						35
non sa						10
	destra	Centro destra	centro	Centro sinistra	sinistra	
utile	64	55	56	53	58	
inutile	28	37	40	33	29	
non sa/non risponde	8	8	4	14	13	

Iraq

Angius: il governo si adoperi per lo stop ai bombardamenti

ROMA Gavino Angius, presidente dei senatori Ds ribadisce la richiesta al governo di lavorare per la sospensione

dei bombardamenti USA sulle città dell'Iraq, specie a Falluja, dove - dice - potrebbero essere detenute le due ita-

liane rapite. «Il cupo silenzio dei sequestratori di Simona Torretta e Simona Pari e la contemporanea prosecuzione dei bombardamenti americani anche sulla popolazione civile irachena - aggiunge Angius - richiedono un'iniziativa del governo affinché gli USA cessino i raid. La libertà di tutti gli ostaggi civili, italiani, francesi, iracheni e di altre nazionalità, va posta come obiettivo prioritario. A questo fine è indispen-

sabile che, da un lato, si intensifichi l'azione politica e diplomatica italiana e che, dall'altro, vengano sospese tutte le operazioni militari che possono mettere in pericolo, oltre che le vite dei civili iracheni, anche quelle di chi attualmente si trova ostaggio in territorio iracheno». Dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, non è arrivato «nulla di nuovo», ha detto invece l'ex presidente del Consiglio,

Giuliano Amato, rispondendo ai giornalisti, che gli chiedevano di commentare la dichiarazione del vertice del Palazzo di Vetro secondo il quale la guerra in Iraq è stata «illegale». «In base alla carta dell'Onu l'intervento preventivo è consentito soltanto su deliberazione collegiale del Consiglio. Quindi se Annan si rifaceva alla carta dell'Onu non ho dubbi. Perciò - ha concluso Amato - nulla di nuovo da Annan».

segue dalla prima

La forza della coalizione

Pasquale Cascella

pesa il 61% degli elettori di centro, guarda caso in piena sintonia con il 62% che si definisce di centrosinistra e il 61% di sinistra. E, forse, non è a caso che il centro funga da ago della bilancia sull'utilità o l'inutilità della convergenza tra i due schieramenti ai fini della liberazione delle due volontarie, con

un 56% dettato dal realismo che - sorprendentemente - deve riequilibrare la più larga propensione a destra (addirittura il 64%) alla speranza che lo spirito bipartisan compensi la sterilità della unilaterale che ha segnato il tragico esito del sequestro di Enzo Baldoni. E, allora, la disparità tra il comune sen-

tire del paese e la parzialità delle concrete opzioni di governo a spiegare il crescente divario tra l'identità politica, o partitica che dir si voglia, che vede il corpo elettorale come una mela divisa a metà, e la vocazione maggioritaria del paese che premia l'alleanza guidata da Prodi e penalizza l'assemblaggio di

forze operato da Berlusconi. La sostanziale parità tra i due schieramenti nel proporzionale dice che la partita è lunga dall'essere scontata, anche perché fuori quota c'è un 4% di intenzioni di voti per i radicali e per il Movimento sociale di Alessandra Mussolini che potrebbe alterare l'equilibrio.

Ma l'eterogeneità di queste forze andrebbe ad acuire l'anomalia di uno schieramento che surroga la sintesi politica con lo scambio di interessi all'ombra del populismo berlusconiano. A guardar bene, è proprio lo spirito coalizionale a determinare gli stessi limitati spostamenti di consensi, rispet-

Alla Festa dell'Unità con Fassino. Poi la figlia di Bob presenta il progetto «Voci contro il potere», rassegna dedicata ai diritti umani nel mondo

Kerry Kennedy: «Un errore enorme la guerra in Iraq»

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

GENOVA Una Kennedy alla Festa dell'Unità, a passeggio tra gli stand con Piero Fassino che le spiega come tutto si regga sul lavoro dei volontari e poi - per sua esplicita richiesta - a cena in uno dei ristoranti della Festa genovese, dove ha potuto assaggiare le trofie al pesto. Kerry Kennedy, settima degli undici figli di Bob e Ethel, ieri ha presentato insieme a Marina Sereni (responsabile della politica estera dei Ds) il progetto «Speak truth to the power - Voci contro il potere», che comprende una mostra (ospitata in uno stand della Festa dell'Unità), un libro e un spettacolo teatrale: tutto per sostenere la lotta di tutti coloro che, nel mondo, si adoperano per difen-

dere i diritti umani, «spesso andando incontro alla prigionia, alle torture e a volte anche alla morte», sottolinea Kerry Kennedy durante l'incontro con il pubblico di Genova. È una nuova, importante iniziativa che nasce dall'impegno del «Robert Fitzgerald Kennedy Memorial Center for Human Rights», fondato dalla stessa Kerry e divenuto con l'impegno della giovane erede della dinastia più importante d'America. Una donna in prima linea per promuovere il cambiamento politico di cui il suo paese, gli Stati Uniti, hanno bisogno: «È stato un errore enorme andare a fare la guerra in Iraq - dice a proposito della politica di Bush - ci hanno detto che Saddam era collegato alla strage dell'11 settembre, che aveva armi di distruzione di massa, che rappresentava una minaccia imminente. Tutto falso e oggi contiamo

diecimila morti iracheni e mille americani». Poi Kerry Kennedy si concentra nell'illustrare il senso della sua attività di questi anni, «in giro per il mondo a incontrare le persone che si battono per l'affermazione di quei diritti fondamentali che da noi sono invece scontati». Cita quelli che, come il Dalai Lama, Desmond Tutu, Elie Diesel, sono poi diventati simboli riconosciuti a qualsiasi latitudine nella lotta per la difesa dei diritti umani. Insieme a Piero Fassino, Anna Serafini e a Adolfo Vannucci (presidente della sezione italiana dell'associazione), Kerry Kennedy ha raccontato alcuni dei suoi incontri prendendo spunto dalle fotografie in bianco e nero esposte alla mostra e contenute anche nel libro in cui intervista 51 persone che hanno lottato per i diritti nei propri paesi, da Rigoberta Menchu a Vaclav Havel,

dalla serba Nastasa Kandic al polacco Zbigniew Bujak. «Ho conosciuto Piero e Anna a Boston, durante la convention democratica - racconta a proposito della sua amicizia con Fassino - abbiamo trascorso diversi giorni assieme, sono stati a casa mia, con la mia famiglia, e subito mi sono sentito con loro come con persone che conosco da sempre». A sua volta, il segretario dei Ds parla dell'amicizia con Kerry Kennedy, del ruolo di questa famiglia nella campagna per il cambiamento politico alla Casa Bianca e dell'impegno per promuovere anche in Italia l'iniziativa di «Voci contro il potere»: «Stiamo raccogliendo fondi per dare una sede anche italiana alla Fondazione, e abbiamo collaborato a organizzare nel nostro paese tre occasioni per la rappresentazione dello spettacolo musicato da Lucio Dalla».

ze e prese di posizione nel partito guidato da Francesco Rutelli. Mentre Rifondazione sembrerebbe in buona posizione confermando la crescita delle europee (6%).

Nel centrodestra, Fi risale di un punto percentuale ma resta al 22 e, l'Udc continua nel trend positivo (6%). Anche la Lega guadagna un punto percentuale passando al 6%.

Spostamenti che, secondo Swg, sono attribuibili ad un travaso di voti tutto interno al centrodestra. E tuttavia restano fuori conteggio, i radicali Bonino-Pannella che vengono dati al 2,5% e il partitino di Alessandra Mus-

solini (1,5%).

Quanto alla missione in Iraq, più della metà degli intervistati (51%) si dichiara contrario al prolungamento della missione e solo un terzo del campione si esprime a favore (36%). Questo denota una crescita, rispetto ad altri rilevamenti precedenti, dei contrari alla permanenza in Iraq. In particolare sono gli elettori di sinistra e centrosinistra a dichiararsi decisamente contrari (soprattutto le donne e gli over 55), mentre la maggioranza di elettori di destra e centrodestra risulta favorevole (soprattutto gli uomini e i più giovani). Gli elettori di centro si dividono fra favorevoli e contrari ma al loro interno la componente cattolica si esprime compattezza contro il prolungamento della missione. In sintesi: il consenso alla missione sta registrando un calo proprio fra gli elettori di centro e di centrodestra.

Interessante anche l'apprezzamento (più della metà degli intervistati) della decisione dei partiti di assumere una posizione unitaria di fronte ai rapitori delle due ragazze ancora tenute in ostaggio. A condividere la bontà di questa scelta soprattutto gli elettori di centrosinistra (62%), di sinistra (61%) e di centro (61%).

Infine emerge un consenso trasversale all'utilità della posizione assunta dai partiti ai fini della liberazione delle due Simone. Il 55% ritiene che la posizione unitaria dei partiti possa essere più utile delle baruffe e delle spaccature. Anche se all'interno di questa percentuale i più entusiasti risultano gli elettori del centrodestra, i meno istruiti, le donne e gli ultra 64enni.

Il sondaggio è stato realizzato per telefono e sulla base di un questionario strutturato. Con interviste realizzate nella fascia oraria serale fuori dall'orario lavorativo.

A condividere la scelta dell'unità contro il terrorismo gli elettori di centrosinistra (62%), e di sinistra (61%)

to ai dati delle ultime elezioni europee, all'interno di entrambi gli schieramenti. Per dire, le forze dell'Ulivo che si avviano a concretizzare la Federazione unitaria superano il 31,1% conseguito tre mesi fa, arrivando insieme al 32%, ma i dati scomposti indicano i Ds in crescita (al 21%) e la Margherita in flessione (al 10%), quasi che le intenzioni di voto seguano e giudichino l'andamento dei rapporti (e delle tensioni) sullo sbocco federativo all'operazione politica avviata da Prodi con la lista unitaria alle europee.

Nel centrodestra, viceversa, il recupero di appena un punto dei quasi 9 persi alle europee non consente a Forza Italia di riproporsi come forza maggioritaria della Casa delle libertà, anzi espone la leadership di Berlusconi tanto alla competizione al centro, con l'Udc che consolida il suo 6%, quanto a destra, dove An subisce l'inedita insidia della radicalizzazione della Lega nella partita delle riforme.

Per quanto virtuali siano le indicazioni, il sondaggio fotografa uno scontro politico destinato ad accentuare il dualismo tra la leadership plebiscitaria di Berlusconi, costretto a rilegittimarla nella spartizione proporzionale dei diversi interessi del centrodestra, e la leadership maggioritaria di Prodi, perseguita anche nello sforzo di guidare quel processo federativo nell'Ulivo voluto a dare al nuovo centrosinistra una forza riformatrice pari a quelle che in tutta Europa animano la democrazia dell'alternanza. La partita - sondaggio docet - sarà decisa da chi darà agli elettori in bilico la prova della responsabilità più alta, dopo quella sugli ostaggi, sul sistema di valori che corrisponde all'interesse generale del paese.

Aldo Varano

ROMA Senatore Salvi, Sinistra Ds per il socialismo come vuole andare al congresso?

Chiediamo un congresso unitario ma chiaro e l'alternativa delle opzioni sottoposte al partito.

Quindi, d'accordo con Fassino per le mozioni?

Sì. E per due ragioni. Intanto, non ci piace il disegno politico della maggioranza, la federazione riformista. Secondo, occorrono contenuti ideali e sociali più avanzati: più sinistra nei Ds e nella coalizione.

Perché, secondo lei, le altre minoranze di sinistra insistono sul congresso a tesi?

Non sono in grado di interpretare le opinioni altrui. Invece, mi pare di capire dall'intervista di Mussi all'Unità che viene accolta la proposta di fare una mozione di sinistra insieme: senza candidato segretario, come abbiamo proposto da tempo. Credo, prima di tutto valutando i contenuti politici che Mussi indica, che non ci saranno serie difficoltà a un accordo con l'area che rappresenta. Non si parla più di Correntone ma di sinistra Ds. Sparisce la federazione ulivista, più o meno ampia, a favore di un forte partito socialista e di sinistra. Furono i temi delle divergenze dell'anno scorso e mi pare sia maturato un ripensamento che apprezzo. Cose ben diverse da quelle scritte nel documento dei 22.

Ma Mussi pone anche altre questioni: l'autocandidatura di Salvi alle eventuali primarie sarebbe un'improvvisazione, critica gli attacchi a Bertinotti, chiede di cancellare la proposta di una federazione della sinistra che giudica uguale e contraria a quella di Fassino.

Il punto serio mi pare quest'ultimo. Ma basta rileggere il nostro documento pubblicato dall'Unità a luglio: quella proposta non c'è perché non è stata mai formulata. Diciamo che un grande e autonomo partito della sinistra deve, invece, porsi il tema della ricomposizione della sinistra. Tanto più, e vengo a Bertinotti, dopo le ultime posizioni che apprezzo del segretario di Rifondazione. Detto questo, sarebbe curioso poter criticare singole posizioni di Fassino e non quelle del segretario di un altro partito. Quanto all'autocandidatura: non ho chiesto, né chiedo, le primarie. È noto che sono per Prodi. Se però dovessero esserci le primarie non si può imbrogliare la gente: servono più opzioni e mi sembra giusto vi sia anche quella di chi vuole un partito socialista autonomo e forte.

Mussi sostiene che ormai non sarebbe difficile trovare un accordo con la maggioranza su lavoro, welfare, Europa, fisco. Perfino, con qualche distinguo, su questioni istituzionali e pace. E d'accordo?

L'accordo bisogna trovarlo con tutta la coalizione, figuriamoci dentro i Ds. La mia opinione è però che differenze ci sono,

L'INTERVISTA

D'accordo con Fassino sulle mozioni con Mussi sui contenuti politici sull'idea di un forte partito socialista e della ricomposizione della sinistra



In una grande coalizione democratica ci sia posto per chi manifesta per la pace e vota sì all'art. 18. Oggi assemblea nazionale della «Sinistra Ds per il socialismo»

«Più sinistra nei Ds e nell'alleanza»

Salvi: il Congresso sia unitario ma chiaro. Scelga tra mozioni contrapposte



Il senatore dei Ds, Cesare Salvi

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Ritanna Armeni a "8 e mezzo"

«Io, da Bertinotti a Ferrara C'è qualcosa di male?»

Silvia Garambois

ROMA «Era molto facile dire di no e tutti mi avrebbero compreso. Ho detto di sì per una sfida: Ritanna Armeni è la nuova alter ego di Giuliano Ferrara a "8 e mezzo", su La7, perché altrimenti mi sarei sentita una vigliacca...».**Senza esagerare...**

«No, è così: lui è un bravissimo giornalista, di destra, si dice che nessuno può competere con lui, che a stargli il fianco si rischia solo di fare brutta figura. Ma io sono una giornalista di sinistra, da trent'anni. Sono stata al Manifesto, a Rinascita, all'Unità, a Liberazione, ho lavorato con Bertinotti: credo nelle cose che penso e, molto banalmente, penso che ho ragione. A costo di rischiare (e quando metti la faccia in video rischi, molto più di quan-

do scrivi un articolo o partecipi a un dibattito) comunque la dovevo fare. Senza grande presunzione, ho pensato che è anche questo un modo di essere di sinistra. Anche se ricevo solo condoglianze...».

Arrivi al fianco di Ferrara dopo Gad Lerner, dopo Luca Sofri, dopo Barbara Palombelli...

«Questi modelli non mi corrispondono. Nessuno. Io penso a una trasmissione di approfondimento, dal tono pacato, in rapporto con le idee di Giuliano Ferrara. La penso in modo molto diverso su contenuti, ma abbiamo le stesse sensibilità: tutti e due crediamo, sia pure con posizioni ben diverse, che guerra e terrorismo sono la questione. Siamo entrambi passionali. E questo di lui mi piace moltissimo: meglio di tanti giornalisti cinici e raffinati, a cui tutto fa schifo e tutto va bene».

Tu lasci Bertinotti per una trasmissione con il direttore del "Foglio" e una delle migliori penne di quel giornale, Oscar Giannino, lascia Ferrara per prendere la vicedirezione del "Riformista", oltre che per condurre una trasmissione tv.

«Non c'è relazione tra queste cose. Per dirla in modo brutale, sono più vicini Ferrara e il Riformista di quanto non lo sia io con Ferrara»

e di peso. Per stare all'attualità, come si fa a parlare di assemblea costituente? Bisogna opporsi alla deriva devoluzionista e presidenzialista. Invece, non vedo scelte ferme e chiare. Bersani mette in discussione il patto di stabilità, bene. Quando ne parlavo mi accusavano di estremismo euroscettico. Sulla pace, bisogna dire parole chiare. L'obiettivo fondamentale deve essere buona occupazione: significa politiche pubbliche per lo sviluppo; lotta al precariato; estensione dei diritti, dando seguito al referendum sull'articolo 18, la più grande primaria di programma mai fatta in Italia; abolire la legge 30; porre il tema della ridistribuzione del reddito. Ci sono le cose su cui discutere. Per fortuna non c'è più il clima esasperato di tre anni fa, né le derive personalistiche: come in tutti i partiti del socialismo europeo c'è una posizione moderata e una più di sinistra.

re la legge 30; porre il tema della ridistribuzione del reddito. Ci sono le cose su cui discutere. Per fortuna non c'è più il clima esasperato di tre anni fa, né le derive personalistiche: come in tutti i partiti del socialismo europeo c'è una posizione moderata e una più di sinistra.

Lei dice: esistono le condizioni per un'alleanza col Correntone. E quelle per allearsi col 22 che pur non facendo parte della maggioranza negano che la federazione sia il preludio del partito riformista?

Non voglio interferire nel dibattito interno ad altre aree. Mi auguro che compagni e compagni che stimo e hanno firmato il documento si convincano delle ragioni degli altri. Il punto non è stabilire se la federazione prelude o meno al partito riformista. Il problema è che la scelta di federarsi con la destra della coalizione sottende un'opzione strategica moderata che non condivido. E non condivido, di quel documento, che non vi siano più differenze con le posizioni della maggioranza.

Ma anche Mussi sembra tendere verso questa posizione.

Non ci infiliamo in un discorso di ceto politico. Mi interessa il paese. Chi ha votato sì all'articolo 18, chi ha manifestato per la pace deve sapere che anche nei Ds ci sono queste posizioni. Per il resto, mi appassiono di meno.

Lei e Mussi siete netti nel giudicare l'Ulivo defunto.

Era già defunto nel 2001 quando non ha raccolto il consenso del paese. Ma non va dispersa l'idea di una grande coalizione democratica. Il problema è: che ruolo vi avranno i Ds? La cerniera che conserva la propria identità socialista e di sinistra e mette insieme forze della sinistra radicale al centro democratico o vuole annacquare in qualcos'altro?

Propone, in alternativa all'Ulivo, lo schema delle elezioni amministrative?

Se dovessi fare modellistica anch'io, direi: una sinistra socialista, una sinistra più estrema, un centro moderato e democratico che si allea con queste forze. Insomma, lo schema europeo. Ma le cose non accadono al tavolino. Del resto, se le amministrative sono andate meglio delle europee significa che è meglio quel modello dell'altro.

Un milione e mezzo di visitatori finora. Un altro milione è atteso per l'appuntamento finale con Fassino

Festa dell'Unità a Genova, un successo

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

GENOVA I liguri non godono della stessa fama degli emiliani. Ma visti dal magazzino della Festa nazionale dell'Unità, che dopo 15 anni ha scelto di sbarcare sotto la Lanterna, sono anche loro ottime forchette: lo testimoniano i 22.000 chili di pesce consumati in tre settimane, i 2.112 chili di limoni che vi hanno premuto sopra, gli 11.000 chili di pane che hanno accompagnato i pasti nei 5.000 coperti dei ristoranti della festa. E soprattutto, a confermare il successo della sfida di Genova ci sono ben altri numeri: il milione e mezzo di visitatori che fino a mercoledì scorso hanno varcato gli ingressi dell'area fieristica che si affaccia sul mare, per partecipare in oltre

50.000 agli 800 dibattiti dal 25 agosto a domenica. Non solo: gli organizzatori si aspettano in questi tre giorni conclusivi gli sbarchi più massicci - almeno un altro milione di persone - che potrà il bilancio di questa edizione della Festa a raggiungere tutti gli obiettivi della vigilia. Compresi quelli politici.

Insomma, "un bilancio assolutamente positivo", riassume il segretario dei Ds di Genova Mario Tullo. La federazione genovese è soddisfatta per la risposta della base: 3.000 volontari tra i quali almeno 300 matricole. «E poi la partecipazione ai dibattiti - aggiunge Tullo - dimostra che anche noi abbiamo dato il nostro contributo a questo 2004 in cui Genova è capitale europea della cultura». Soddisfatto anche Maurizio Migliavacca, responsabile nazionale dell'organizzazione dei Ds: «La sfida è stata

ampiamente vinta anche grazie allo sforzo eccezionale del partito a Genova. Al di là dei numeri è evidente il successo politico, vista l'alta partecipazione a tutte le iniziative di queste settimane. Questo resta l'appuntamento tradizionale della ripresa della stagione politica per la sinistra anche perché cade alla vigilia dell'avvio della federazione dell'Ulivo e del congresso nazionale dei Ds». Infatti nel programma che ha coinvolto circa 800 ospiti ai dibattiti «ci sono rappresentanti di tutti i partiti presenti in parlamento - ricorda il responsabile delle Feste dell'Unità Lino Paganelli - è stato organizzato il programma più ricco degli ultimi 10 anni, tutti dibattiti veri, partecipati, vivaci. Nessun ridimensionamento, anzi, abbiamo rilanciato e la partecipazione ci ha dato ragione, visto che anche lontano da

Genova molti dibattiti hanno fatto registrare ascolti molto importanti alle emittenti locali che li hanno trasmessi. Per esempio, una tv del Lazio ha avuto una media di 25.000 telespettatori per sera». La stessa tendenza positiva si è registrata in tutte le feste dell'Unità, grandi e piccole, d'Italia.

Ma a Genova non è ancora finita. Anzi, per l'ultimo fine settimana è attesa la grande e tradizionale invasione per gli appuntamenti conclusivi: sono in arrivo 300 pullman, un treno speciale più altri convogli «normali» ma praticamente prenotati da visitatori della Festa, un traghetto dalla Sardegna, bus dalla Svizzera, dalla Puglia e dalla Campania. Domenica sarà il «pionone» per il comizio conclusivo del segretario dei Ds Piero Fassino per il concerto gratuito di Gino Paoli e i fuochi d'artificio.

L'Ulivo presenta l'ex presidente Rai a Milano, il cardiologo del leader della Lega è il suo avversario: lo batterò col metodo Penati

Zaccaria: «La mia sfida al candidato di Bossi»

MILANO Roberto Zaccaria, ex presidente della Rai, candidato del centrosinistra, sfiderà, alle elezioni suppletive nel collegio 3 di Milano, il cardiologo di Umberto Bossi, Luciano Bresciani.**Professor Zaccaria, ora è ufficialmente in politica nelle file del centrosinistra. Come nasce la sua candidatura a Milano?**

«Credo che sia la logica conclusione di un percorso di impegno civile durato un paio d'anni, cioè da quando ho lasciato la presidenza Rai. Ho girato l'Italia a contatto con la società civile, a parlare e discutere con migliaia di persone fortemente scontente della piega politica presa dal Paese. Insomma dall'impegno civile a quello politico il passo è breve. Poi si tratta di un percorso condiviso da molte persone. Così oggi posso affermare che c'è stata una grande spinta unitaria sulla mia candidatura a Milano».

Sul suo nome proprio nessuno ha avuto da ridire? Nemmeno Rifondazione comunista?

«Ripeto: sento attorno a me un grande sostegno generale. Proprio in questo momento sono stato invitato a Torino alla festa di Rifondazione. Sarà l'occasione per chiarire il mio impegno per l'unità di uno schieramento allargato e forte».

Non sarà facile sfondare nel collegio 3 di Milano. Di Pietro, ad esempio, ha rinunciato. Lei che si aspetta?

«Certo non sarà una partita facile. C'è molto da fare e a disposizione ho appena un mese di tempo. Ma per natura sono sempre molto ottimista. Intanto c'è il recentissimo pre-

cedente di Filippo Penati, che ha vinto la corsa per la Provincia contro ogni pronostico...Del resto il test di Milano avrà valenza politica nazionale, anche perché si vota per mandare una persona in Parlamento. Insomma il confronto si terrà in un collegio locale ma, per svariate ragioni, molto significativo per misurare lo scontento diffuso nel Paese nei confronti del Governo sui temi più controversi che interessano la gente: economia, politica estera, informazione e via dicendo. Sì, resto ottimista perché il Paese vuole una svolta. E la vittoria di Penati ne è stata la conferma».

Professore, che campagna elettorale sarà la sua?

«Seguirò il modello Penati. Mi tufferò fra la gente e spiegherò le ragioni politiche per cui il Paese chiede una svolta decisa. Comunque io mi sento un rappresentante della società civile e la società civile chiede con forza unità al centrosinistra, premessa indispensabile per governare».

Che rapporto ha con Milano?

«Ho molte amicizie a Milano. Una per tutte: Milly Moratti. Intendo lavorare con lei e con tanti altri rappresentanti della società milanese. Il fine è sempre lo stesso: operare con grande impegno per unire le forze del centrosinistra».

Il centrodestra ha trovato il candidato. Il suo avversario sarà Luciano Bresciani, il medico di Umberto Bossi. Che ne pensa?

«Non lo conosco. Vedremo...Comunque a decidere sarà il corpo elettorale».

c.b.



Tg1

Per evitare qualsiasi dirottamento dall'ufficialità, il Berlusconi che blocca i prezzi e riempie le tasche degli italiani è stato affidato non a Dino Sorbonà (che ha curato solo i supermercati), ma a Francesco Pionati che - davvero non sapevamo - fosse anche esperto di economia. Ma quello che promette future felicità, facili spese e un fisco gentile e generoso, è un Berlusconi triste, per niente in palla. Sembra quasi che nemmeno lui creda a quello che dice. E come potrebbe? Il vantato blocco dei prezzi riguarda solo pochi prodotti e poche società di distribuzione, che bisognerà andare a cercare con una guida indiana; il taglio delle tasse è diventato una barzelletta, che a furia di sentirselo ripetere ha annoiato anche quei fedelissimi del "premier" che non hanno - gente granitica - smesso di credere.

Tg2

La guerra irachena riprende vigore e tocca Baghdad, Falluja, Bassora. Il fumo delle bombe e le decine di vittime oscurano il futuro e la sorte delle due Simone e degli altri ostaggi. La "copertina" di Bimba De Maria parla delle due ragazze sostenendo che, fra gli altri meriti, le due Simone volevano difendere le donne irachene dal fanatismo religioso. E conclude: "Forse il modello delle donne occidentali può essere modello per tutti". Il dibattito è aperto.

Tg3

Va bene per il Tg1, berlusconiano per definizione e governativo per tradizione, ma non va bene per il Tg3 presentare come cosa buona e ammirevole quella specie di ricetta economica della nonna che dovrebbe bloccare i prezzi e riempire le tasche delle famiglie. La "grande distribuzione" dovrebbe congelare i prezzi (ma solo dei prodotti marcati dal supermercato stesso, i prodotti tipo discount) fino a dicembre, fino a quando partirà la famosa riforma fiscale che arricchirà gli italiani: così, felici, avremo più potere d'acquisto e spenderemo come pazzi, rilanciando l'economia. Anche uno studentello alle prime armi capisce: uno, che i prezzi, compressi per tre mesi, riesploderanno a gennaio e, due, che gli effetti della riforma fiscale - se mai ci saranno e vedremo per in quale misura - avranno effetto molto, ma molto più tardi. In Francia, dove fanno sul serio, il governo ha ottenuto - subito - un taglio dei prezzi del 3 per cento. Da noi, è solo propaganda.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO

ALLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

SABATO 18 SETTEMBRE 2004 (ORE 18)

PRESSO LA SALA AUDITORIUM GENOVA, FIERA DEL MARE

Una rivista per il riformismo

NE DISCUTONO

SILVANO ANDRIANI • VANNINO CHITI

ANDREA MARGHERI • ALFREDO REICHLIN

Roberto Monteforte

MALASCUOLA il disastro dell'istruzione

Per misteriosi «ragioni politiche» salta la convocazione dell'Osservatorio per l'inserimento scolastico che doveva fare chiarezza sugli insegnanti di sostegno. In una scuola delle Marche aule vuote per protesta

Lilia Manganaro coordina lo sportello Anffas per l'integrazione scolastica: «Ricevo lettere, telefonate e-mail da tutta Italia: un'emergenza a macchia di leopardo». Al lavoro il tribunale per i diritti dei disabili

Disabili «dimenticati», la protesta si allarga

Nascono comitati cittadini, i dirigenti scolastici regionali cercano di correre ai ripari. L'incertezza è totale

Le proposte Dai Comunisti italiani una legge anti-Moratti: «È peggio delle piaghe d'Egitto»

ROMA «La ministra Moratti sta facendo alla scuola più danni delle piaghe d'Egitto». Parole dure che il segretario dei comunisti italiani, Oliviero Diliberto, non ha voluto risparmiare al ministro dell'Istruzione, durante la presentazione di una proposta di legge del Pdc per l'innalzamento a 18 anni dell'obbligo scolastico. Perché l'obiettivo, una volta tornati al governo, è «abrogare una riforma che non è migliorabile». Una proposta che i comunisti italiani vogliono sottoporre all'attenzione di tutte le forze di opposizione. Una risposta alla «descolarizzazione del Paese e al depotenziamento della scuola pubblica», per la quale serve «una battaglia culturale e politica che coinvolga tutto il centro-sinistra». Sono parole di sdegno, quelle del segretario del Pdc, allarmato per una riforma che «porta indietro di cento anni l'orologio della scuola». E per Diliberto le ristrettezze economiche nelle quali naviga il governo, non servono a giustificare i tagli che si stanno facendo alla scuola. Non c'è camuffamento che tenga, rispetto ai dati preoccupanti sulla condizione attuale della scuola italiana. A Roma mancano 6 mila insegnanti di sostegno, in Campania 10 mila, in Sicilia 1100 e centinaia ne servirebbero in Puglia e nelle Marche. Ma ciò che è più grave, per i Comunisti italiani, è che la condizione dell'attuale sistema di istruzione italiana sia «il risultato di scelte politiche consapevoli, deliberate e volute». Scelte che - rincarano - porteranno il Paese al declino». E mentre la Confindustria plaude alla Moratti, facendo passare per moderna una riforma «dalla quale, in realtà, emerge una concezione ottocentesca dell'istruzione che trasforma in privilegio uno dei diritti fondamentali dei cittadini», i Comunisti italiani propongono un'altra idea di scuola che sia «estensione del tempo pieno, incremento degli insegnanti di sostegno e fine della precarizzazione».

tat.li.



Studenti durante una lezione

Le storie Assalto al Provveditorato il provveditore chiama la polizia i precari si fanno scortare dai carabinieri

PALERMO Un precario barricato per un'ora dentro una stanza del quarto piano, rossa, urla e spintoni al piano terra, e persino l'intervento delle forze dell'ordine in chiave kafkiana: per impedire l'accesso dei precari infroccati che segnalavano errori nelle graduatorie il provveditore Enzo Giambalvo ha chiamato la polizia. Dal canto loro i precari per ottenere il rispetto di un diritto, e cioè il deposito dei ricorsi, hanno chiamato i carabinieri per essere scortati. Risultato: una quarantina di reclami, presentati tra le otto e le otto e un quarto, sono stati consegnati ad un funzionario da un militare dell'arma. Così, nel primo giorno delle convocazioni degli insegnanti di sostegno, il «palazzo della scuola» di Palermo s'è trasformato in un fortino assediato da centinaia di precari cui la pubblicazione delle graduatorie, zeppa di errori, ha esasperato gli animi. A decine hanno tentato di forzare l'ingresso di via Praga e qualcuno è pure riuscito a modificare, dimostrando l'errore, la propria posizione. Il resto è affidato a ricorsi che rischiano di mandare in tilt l'anno scolastico: per questo il provveditore, siglando un accordo con i sindacati, si è impegnato a garantire i diritti degli esclusi ingiustamente disponendo un nuovo ed accurato controllo delle graduatorie. E se nel caso dei professori di sostegno i posti sono superiori alle richieste, e quindi si rischia soltanto di modificare le sedi di assegnazione, da lunedì sono in corsa i supplenti, per i quali si profila una vera e propria «guerra di punteggi» per gli incarichi. L'accordo raggiunto è una soluzione di compromesso che rischia però di produrre cambi di cattedre ad anno scolastico avviato. «Era l'unico rimedio per garantire i diritti di tutti - dice Gaetano Ruvo, della Cgil scuola - altrimenti le nomine sarebbero slittate a fine ottobre. In realtà ci avrebbero dovuto pensare prima: ma il sistema informatico fornito dal ministero è andato in tilt e gli impiegati del provveditorato hanno dovuto compilare le graduatorie manualmente. Speriamo che l'impegno a rivedere le convocazioni dopo le correzioni sia mantenuto». In provincia di Palermo sono circa 15 mila gli insegnanti precari e 2-3000 i ricorsi presentati.

m.t.

voci dal disastro Moratti

• **Luana De Rossi, mamma** Se c'è una cosa sacra che la scuola delle elementari dovrebbe rispettare è il maestro. Da quando è in vigore questa nuova riforma scolastica, sono due volte che mia figlia subisce il trauma degli spostamenti dei maestri, a cui era, come il resto della classe, affezionatissima. Il maestro, per i bambini, è il secondo punto di riferimento affettivo, il primo che li introduce nella vita. Noi da piccoli abbiamo avuto, e ancora la ricordiamo,

la nostra maestra. Mia figlia da grande avrà tanti maestri sostituiti, non di ruolo, niente affetti, niente memoria, esattamente come vogliono questo governo e la Moratti. La Moratti cerchi di capire che non siamo tutti danaro e oggetti da comprare, non tutti adoriamo il capitalismo malato e arrivista. Per mia figlia voglio amore e tempi naturali, capacità creative di apprendere la vita e la storia del mondo. Voglio vederla in una classe di diversi - con fratelli handicap-

pati - maestri di sostegno e gente di ogni mondo. Per questo mi batto. Rutelli ci dica se una volta al potere si potrà cercare insieme a tutti di rifare questa scuola definitivamente, e bene.

Scrivete a l'Unità

Aspettiamo le vostre storie di malascuola
e-mail - lettere@unita.it
unitaonline@unita.it
Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
fax 06.69646217

• **Elena Forni, insegnante** Viola è una ragazza intelligente e volenterosa con una situazione familiare difficile e una grave disabilità. Studia con passione e cerca di trovare la sua normalità nel rapporto con la scuola. Di solito ha un'assistente al fisico, comunale, e un insegnante di sostegno. Ieri era sola nella sua classe, col solo aiuto di insegnanti volenterosi alle prese con altri venti ragazzi da istruire e seguire. Marco è un ragazzo dolce

con handicap psichico, non può venire in classe perché ancora non ha l'insegnante di sostegno. La mia scuola, IIS Vallari di Fossano, è da anni all'avanguardia nel recupero ed aiuto dei disabili con la preparazione e lo slancio di colleghi e operatori consapevoli e abili che vedono i loro sforzi vanificati dai tagli alla scuola pubblica, la scuola di tutti. Vorrei dare a Viola e Marco e agli altri come loro qualcosa in più del mio sorriso rassegnato.

degli alunni per classe, alla riduzione del personale. «Tutte scelte che vanno contro ogni pratica di inclusione». L'effetto è la protesta. «A Messina e in altre città le famiglie sono state costrette a chiedere l'intervento dei prefetti per vedere garantito il diritto all'istruzione dei loro figli. Lo scorso anno nel Lazio diversi genitori si sono dovuti rivolgere con successo al tribunale. È la consapevolezza di avere diritti da far valere».

Proprio per questo l'Anffas ha dato vita ad un «Tribunale per i diritti dei disabili». Coinvolge avvocati e magistrati, nomi noti come Grasso in Sicilia o Casson nel Veneto. Proprio come un vero tribunale affronta i casi dei «diritti negati». Emette «sentenze» che le persone interessate possono far valere nei confronti di chi ha leso il loro diritto. Altrimenti vi è sempre la possibilità rivolgersi ad un vero tribunale.

immigrazione in classe

Alunni stranieri: da individui a «quote»

Andrea Ranieri

L'anno scolastico si è aperto con la tragedia della scuola osseta. I bambini sono entrati nelle classi con negli occhi le immagini di una scuola trasformata in un lager, e di altri bambini atterriti, braccati, umiliati, uccisi. Di fronte a questa tragedia tutti - a partire dal Ministro Moratti - hanno sottolineato il ruolo enorme che può avere, per evitare queste tragedie, una scuola libera e aperta a tutte le culture del mondo, che educi al dialogo, alla responsabilità, alla pace. Ma sono bastati pochi giorni perché nella stampa nazionale il problema degli immigrati nelle scuole diventasse il problema delle quote, del numero massimo ammissibile di alunni stranieri per classe, per evitare la fuga degli alunni italiani dalle scuole a troppo alta presenza di stranieri. Con una strana inversione, ma ahimè molto significativa, del valore semantico attribuito alla parola «quote», che da politica pubblica di discriminazione positiva volta a fissare il numero minimo di minoranze svantaggiate che una istituzione formativa e non solo deve impegnarsi ad accogliere, diventa il modo per difendere le maggioranze dall'intrusione dei diversi. La cosa, per lo meno nelle sue velleità normative, si sta rapidamente sgonfiando, ma tutto questo è servito ad

allontanare l'attenzione dai problemi reali che la politica dell'interculturalità incontra nella nostra scuola, e le responsabilità - nonostante le belle parole di inizio anno scolastico del Ministro Moratti - del governo di centro destra. Innanzitutto sul terreno dei numeri. I sindacati scuola hanno denunciato la sistematica falcidia degli organici, a fronte di una significativa inversione di tendenza finale di segno positivo nelle iscrizioni alla scuola, soprattutto in quella dell'infanzia ed elementare. Il segno «più» è il combinato disposto di una diminuzione dei bambini italiani, e della crescita impetuosa dei bambini stranieri, che raggiungono le 320.000 unità. Un numero che, nonostante la Bossi-Fini, è destinato ad un rapido incremento. Le politiche di risparmi degli organici, tarate sostanzialmente sull'andamento demografico nazionale, fanno a pugni con l'incremento reale della popolazione scolastica.

Le scuole dell'infanzia si trovano di fronte all'alternativa o di negare il servizio, o di aumentare il numero degli alunni per classe, e l'aumento degli alunni per classe, in ogni ordine di scuola, ma soprattutto nella prima infanzia, è la prima cosa che rende difficili con le politiche dell'accoglienza, che necessitano di percorsi mirati e personalizzati. Il tutto è poi particolarmente pesante quando la riduzione degli organici colpisce quelle figure preposte a «facilitare» con corsi intensivi di lingua, con una specifica attenzione alle dinamiche interculturali, l'ingresso dei bambini stranieri nelle scuole. Né c'è traccia - nonostante siano ormai disponibili esperienze e studi documentati (si veda il volume «Incontri», a cura di Massimiliano Fiorucci, che raccoglie una messe importante di riflessioni e proposte) - della figura del «mediatore culturale», proposto dalla Turco-Napolitano, non cancellato dalla Bossi-Fini, ma del tutto assente dalle politi-

che concrete del Governo. Non solo: il Governo ha lasciato morire la Commissione nazionale del Ministero dell'Istruzione per l'educazione interculturale, che doveva ragionare sui mutamenti di prospettiva educativa necessari per accogliere davvero i bambini stranieri. Non c'è da stupirsi allora che i nuovi programmi della scuola di base siano come scriveva Adriano Proserpi su Re-

La logica di questo governo? Un'ostinata difesa della maggioranza dall'intrusione dei «diversi»

”

pubblica: «una svirilizzata favola edificata intorno all'Europa cristiana, unita e solidale nella stessa identità, senza le crociate, senza l'Inquisizione, senza Lutero e le guerre di religione, senza la caccia agli ebrei e alle streghe, senza la rivoluzione industriale, in una parola senza conflitti né oppressioni, di razza, di classe, di genere (...). Ma c'è di più: è proprio l'idea di programmi rigidi e prescrittivi, di scansioni obbligate, soprattutto per la storia e la geografia, che contrasta con l'esigenza di innovazione che l'interculturalità pone. Le scuole dell'autonomia frequentate dai bambini stranieri hanno cominciato la storia e la geografia dalla faccia, dai sorrisi, dalle ansie e dalle speranze dei bambini, e hanno costruito percorsi che hanno saputo davvero intrecciare il tempo e lo spazio, il territorio e il mondo. Se il Ministro Moratti fosse andata a vedere la mostra sulla «Città educativa», promossa dal Comune di Roma, avrebbe visto

lavori fatti dalle scuole che esemplificano concretamente la ricchezza di questi percorsi, e avrebbe avuto qualche indicazione importante sul rapporto che deve intercorrere fra le indicazioni nazionali e la libertà e la responsabilità delle scuole nel progettare la propria offerta formativa. La realtà vera è che le scuole sono state lasciate sole ad affrontare quella che sarà la questione decisiva per il futuro della scuola, e non solo. Nei casi migliori hanno trovato un aiuto importante negli Enti Locali, che hanno supportato la progettualità delle scuole, hanno contribuito a metterle in rete con le risorse educative del territorio, hanno fornito facilitatori e mediatori culturali. Ma gli stessi Enti Locali devono oggi fare i conti con i tagli pesanti ai loro bilanci. Il come evitare l'accesso di concentrazione degli stranieri in alcune scuole a scapito di altre, con pericoli di ghettizzazione e di «sommersione» del problema, è sta-

to in alcune città affrontato mettendo insieme il Comune, le scuole dell'autonomia, gli uffici del Ministero, ma con una finalità orientativa e non prescrittiva, avendo di mira la difesa del diritto dell'apprendimento dei bambini per ragioni linguistiche e sociali più svantaggiati, e la valorizzazione della straordinaria opportunità che la loro presenza nelle scuole offre alla crescita civile e culturale di tutti. Non con quote prefissate dunque, ma con attenzione ai bambini, ai loro livelli di comprensione e di sapere, evitando come la peste la nozione onnicomprensiva di «straniero», che cela diversità di competenze linguistiche e matematiche, di abilità cognitive e operative, ben più vaste di quante siano le nazionalità e le etnie.

Ci sarebbe da intraprendere seriamente, facendo tesoro delle esperienze in atto, un cammino serio per ripensare la scuola, tutta la scuola, alla luce dell'interculturalità, e ragionare insieme di programmi e di risorse, di spazi educativi e di nuove figure professionali. Di questo, più che delle quote, Governo, Regioni, Enti Locali, scuole dell'autonomia, rappresentanze sociali e associazioni culturali e di volontariato, dovrebbero rapidamente mettersi a discutere insieme.

* Segreteria Nazionale DS

Maria Zegarelli

L'ITALIA che si muove

A soli due giorni dalla conclusione della raccolta delle firme, parla il tesoriere del Comitato promotore: «Temi come questi non possono essere risolti dentro le coalizioni»

«È un tema di libertà che non è monopolio solo della sinistra». E Morando: «Se non passa la consultazione popolare nessuno riuscirà a modificare la legge in Parlamento»

Fecondazione, saranno gli italiani a decidere

Turci, Ds: «È una battaglia di libertà che va oltre i partiti. Amato mediatore per evitare i referendum? No grazie»

ROMA Non può essere una questione da risolvere tra coalizioni, dentro una coalizione o in Parlamento. Non ora, non su un tema come la fecondazione assistita, non a due giorni dalla consegna delle firme per i referendum parzialmente abrogativi della legge 40. Ecco perché i Ds dicono «no grazie» a Giuliano Amato che si propone come mediatore, con un disegno di legge a venire, sulla questione. Dice «no», Enrico Morando, pur concedendo che il ddl «sarà sicuramente, per quanto riguarda il merito, un passo avanti nella giusta direzione», perché ricorda: «Se il referendum non diventa possibilità concreta, né Amato, né nessun altro riuscirà a modificare in Parlamento la legge». Dice «no» il tesoriere del Comitato promotore dei referendum, il senatore Ds Lanfranco Turci: «Se Amato non firma per il referendum non sappiamo che farcene della sua mediazione». Perché su una questione così la parola adesso spetta ai cittadini.

Senatore, perché è così lapidario con Amato?

Perché questa è una questione che va al di là delle coalizioni politiche e delle dinamiche tra partiti. Prima che sul merito della proposta di Amato sono critico sul principio: contesto oggi a chi ha votato allora contro questa legge in Parlamento, il diritto di proporsi come mediatore per cercare una soluzione parlamentare se prima non ha firmato il referendum. Perché ammesso e non concesso, sottolineo non concesso, che uno spazio parlamentare si possa aprire per fare una buona legge, e non una roba messa lì per affossare il referendum, questo spazio si creerebbe soltanto se passano le firme referendarie. Ecco perché se Amato non si decide a firmare, per me non ha titolo di essere interlocutore di una mediazione. A quel punto la faccio direttamente con i sostenitori della legge.

Anche di fronte alla raccolta delle firme, nel centro sinistra non si riesce a trovare un punto fermo. Rutelli prima, Amato adesso...

Proviamo a ragionare in termini storici: oggi chi riproporrebbe temi come quelli del divorzio o dell'aborto come questioni costitutive o divisive di una coalizione sia essa di centro sinistra o di centro destra? Nessuno, credo, perché questi temi sono stati sanzionati da un quesito referendario e sono temi che a suo tempo spaccarono trasversalmente le forze politiche di allora, come le riscalderanno oggi. Questo vuol dire che è difficile e forse anche sbagliato proporre la soluzione di questi problemi sulla base di istanze



Roma, banchetti anche alla «Notte Bianca». Milano, tavoli tra Corso Vittorio Emanuele e le Colonne di San Lorenzo. Torino, tutti a piazza Castello

Meno due: come, dove, quando firmare

ROMA Sono gli ultimi giorni, e faranno la differenza. Lunedì, 20 settembre, dovranno essere presentate le firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita, e il comitato promotore si organizza per il rush finale.

Nuovi banchetti sono stati predisposti in tutte le città. Ovunque si potrà firmare alla Camera del Lavoro e alle varie Feste dell'Unità. A Roma, per la «Notte Bianca», si potrà firmare in ogni Municipio, e i tavoli saranno in tutto ben 50, tra quelli organizzati dai Radicali e dai Ds, con la federazione dei Democratici di sinistra che si installerà anche a Piazza del Popolo, Piazza di Spagna, all'Auditorium, al Mattatoio, a Villa Borghese e alla galleria Sordi. Banchetti anche alla festa di Liberazione, in piazzale Ostiense (dalle 20 al

una di notte), in via Teulada (10-14), a Largo Argentina (18-20.30), in Santa Maria in Trastevere (21.30-1.00), Piazza Vittorio presso la Manifestazione Enzimi (21.30 - 1.00), alla festa de l'Unità di Parco Nemorense (21-24), davanti alla Coin di piazzale Appio (16-20).

A Milano la mobilitazione si concentrerà, tra l'altro, a piazza Cinque Giornate (16.00-19.30), C.so Vittorio Emanuele (16.00-20.00), Viale Montenegro (22 -1.00). Significativo il punto di raccolta delle Colonne di San Lorenzo (22-1.00): uno dei luoghi di Milano maggiormente frequentato dai giovani, che ovunque hanno risposto positivamente alla mobilitazione. A Firenze si potrà firmare presso la Regione (9.30-12.30), all'ex teatro Tenda (10-24), all'Ospedale di Careggi

(9.30-13). A Bologna a Via IV Novembre (9.30-13.30) e presso il centro di fecondazione assistita di via Dante (8.30-12.30, 14.30-18.00). A Napoli in Via Scarlatti (17-20.30), piazza Trieste e Trento (19-22), via Toledo (17.30-20.30) e presso il centro di procreazione assistita di piazza municipio (10-19). A Torino banchetti in via Garibaldi (17-19), via Sant'Agostino (21.30-24), piazza Castello (10-13, 16.30-19.30) e presso il Carcere delle Vallette. A Venezia le firme contro la legge sulla fecondazione assistita si raccoglieranno alla Festa della Cgil, mentre a Bari i tavoli saranno in via Sparano (18-20.30).

Particolarmente impegnati nella mobilitazione sono i Ds, che mettono a frutto la propria storica presenza sul territorio, e che spiegano che

Firenze

Hendel, Staino & co una serata di festa

FIRENZE Quasi millecinquecento firme raccolte nello spazio di poche ore. Certo, i testimonial presenti giovedì sera al Saschall di Firenze, sono stati un ottimo richiamo ma è certo che intorno ai referendum contro la legge sulla fecondazione assistita in Toscana si sta mo-

l'Unità on line

Fecondazione, volete sapere dove firmare? Su www.unita.it i banchetti di tutta Italia

bilitando un consenso sempre più massiccio. Riuniti nel nuovo teatro in riva all'Arno c'erano comici e attori come Paolo Hendel, Alessandro Benvenuti, Anna Meacci, Andrea Muzzi e Riccardo Pangallo, musicisti come il cantautore Marco Parente e artisti come il vignettista Sergio Staino. E poi il presidente della Regione Toscana Claudio Martini e il presidente del consiglio regionale Riccardo Nencini, il segretario della Camera del Lavoro di Firenze Alessio Gramolati, l'onorevole Giovanni Bellini, la senatrice Vittoria Franco. Ma soprattutto i fiorentini che hanno fatto la fila per apporre la propria firma contro una legge ingiusta, incivile e ferocemente retriva. Il successo del Referendum Day è un'iniezione di fiducia per i comitati. Si cercano firme, accorrete.

coalizionali. È il paese che deve pronunciarsi.

Rutelli dice che non se ne può fare disciplina di partito...

Rutelli dice di essere polemico con chi ne voglia fare un problema di disciplina di partito o di coalizione. Bene, rispondo a Rutelli che nei Ds nessuno ha fatto una questione di disciplina di partito, anzi a voler essere onesti, forse c'è stato un certo ritardo nell'impegno personale di certi dirigenti che pure erano d'accordo con il referendum. Ma se poi succede, come sta succedendo oggi, che la stragrande maggioranza dei militanti e dei dirigenti del partito, sia a

favore dei referendum non si capisce perché Rutelli contesti che questo fatto emerga.

E allora come si risolvono i conflitti «post-materialistici» presenti e futuri?

Ripeto, in un solo modo: prendendo atto che temi come questi non possono diventare disciplina di coalizione, ma neanche temi costitutivi in termini di unità o divisione di una coalizione politica. Ad esempio, l'unico modo per liberare i due poli da un problema trasversale che ha una natura che attiene prima di tutto alla coscienza civile del paese è quello di far pronunciare i cittadini. Questa è una questione che ha a che fare con dei tratti di liberalismo e con quelle battaglie di libertà che una forza di sinistra non può non avere dentro di sé, e che tuttavia non sono tratti monopolistici della sola sinistra. È in sostanza una battaglia, come ha dimostrato il voto contrario di parlamentari del centro destra, che di per sé da sola non costituisce l'identità della sinistra, perché è condivisa anche da molti liberali conservatori, come Biondi e Del Pennino.

Non crede che ormai lo Stato laico venga messo sempre più in discussione da questa maggioranza? I recenti sondaggi sulla legge sulla fecondazione assistita, l'ultimo è della Swg, fanno emergere una netta bocciatura dei cittadini. Dicono che voteranno per farla abrogare.

Ci sono state due componenti nella maggioranza che ha votato la legge: oltre a quella che ha voluto questa legge perché vuole l'identificazione tra la propria visione religiosa e il dettato di legge - che ha trovato proseliti anche nella Margherita - c'è stata una forte fetta di centro destra che ha votato eseguendo una scelta politica a freddo fatta da Berlusconi per ingraziarsi le gerarchie cattoliche con le quali si era scontrato su l'Iraq. Il forte contrasto che si è creato discende dal fatto che in Parlamento oltre alle istanze clericali, ci sono state quelle di banale strumentalismo politico.

DS • FORMAZIONE POLITICA

Le risorse per la politica

Milano - Roma - Napoli, 9 ottobre 2004, ore 9.00-17.30

● **MILANO**
Hotel Michelangelo
Via Scarlatti, 33
(per Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Veneto Friuli, Trentino)

● **ROMA**
Hotel Jolly V. Veneto
Corso d'Italia, 1
(per Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise, Sardegna)

● **NAPOLI**
Hotel Jolly Ambassador
Via Medina, 70
(per Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata)

PRIMA PARTE ore 9,00 - 11,30

Il finanziamento pubblico della politica
Paolo Borioni (Roma, Napoli)
Graziella Falconi (Milano)

Introduzione di Lentati & Partners Sr

Cos'è il fundraising
A cosa serve fare fundraising
Alcuni luoghi comuni sul fundraising
Fundraising come disciplina professionale e processo di marketing
Fundraising come informazione e educazione
Fundraising come servizio
I vantaggi del fundraising

Fundraising politico
Le fonti del fundraising - La donazione come risultante di molte forze

Il Fundraising come professione

Le caratteristiche distinte di un fundraiser
La capacità di persuasione
Capacità di gestione degli insuccessi
Il coinvolgimento con la "causa", la condivisione, l'impegno
L'abilità nel chiedere
Persistenza
Sincerità/onestà/verità
Capacità relazionali e sociali
Capacità organizzative
Immaginazione e creatività

Contatti e capacità di crearne nuovi
Capacità di cogliere l'occasione
La responsabilità del fundraiser
Il fundraiser e i valori etici
Chi dovrebbe occuparsi di fundraising
Ruolo ed importanza della trasparenza

Il Fundraising e il ruolo del marketing nello sviluppo dell'organizzazione

L'organizzazione e il mercato in cui opera
Lo sviluppo del marketing sociale
Le funzioni del marketing
Il fundraising e il potere della domanda
Le finalità di un piano di marketing

SECONDA PARTE ore 11.30 - 13.00

Il ciclo del fundraising
Verifica della causa
Definizione degli obiettivi a breve, medio e lungo termine
Identificazione delle necessità in termini umani ed economici
Analisi delle aspettative dei pubblici di riferimento
Ricerca di volontari e di collaborazioni
Identificazione potenziali donatori e stima delle entrate

Selezione degli strumenti di fundraising
Definizione di un piano di fundraising
Comunicazione: scelta dei media e dei contenuti
Chiedere senza paura!
Fidelizzazione dei donatori

Strumenti e tecniche di raccolta fondi

Gli strumenti del fundraising
- Direct Marketing
- Pubblicità
- Relazioni Pubbliche
- Eventi Speciali

La scelta tra personalizzazione della comunicazione e ampiezza del target

TERZA PARTE ore 14.00 - 15.30

Case History
Italia
Analisi della raccolta fondi dei Partiti e dei Movimenti politici 2001-2004
Esteri
Kerry - Edwards (Stati Uniti)
Bush - Cheney (Stati Uniti)
Labour Party (Gran Bretagna)
SPD (Germania)
John F. Kennedy (Stati Uniti)

QUARTA PARTE ore 15.30 - 16.30

1. Presentazione del Piano Operativo Generale DS e question time
2. Pacchetto di raccolta fondi (auditing, pianificazione, gestione strumenti) per le singole federazioni dei DS

CONCLUSIONI ore 17.00

Ugo Sposetti (Milano)
Maurizio Migliavacca (Roma)
Gianni Cuperlo (Napoli)



www.dsonline.it

Prenotazioni alberghiere
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6794801
info@romanzatours.com

Catturato Fontana, latitante da 25 anni

ROMA Da molti anni era un ex a tutti gli effetti: nessun legame con il terrorismo attuale. Viveva in Spagna, a Barcellona, dove lavorava sotto falso nome come grafico, aveva una nuova compagna e una figlia di 8 anni. Tuttavia Germano Fontana, ex militante insieme a Cesare Battisti dei Proletari armati per il comunismo (Pac) era un latitante da 25 anni, ricercato dalla giustizia italiana per scontare un residuo di pena di 8 anni e due mesi di reclusione per banda armata, associazione sovversiva, rapina e altri reati minori. Ieri Fontana è stato catturato nella cittadina spagnola dagli uomini dell'Ucigos e della Digos di Milano, che hanno agito in collaborazione con la Guardia di Finanza e le forze dell'ordine spagnole. «Il tempo che passa non può far cadere nel nulla conseguenze così gravi come quelle del terrorismo negli anni '70 - ha dichiarato Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano, nonché capo del pool antiterrorismo - C'è una rinnovata attenzione per la cattura dei latitanti e Fontana non sarà l'ultimo latitante che viene arrestato». Fontana, personaggio minore già negli anni Settanta, prima di lasciare l'Italia nel 1979 per sfuggire ad un mandato di cattura lavorava come grafico a Milano. Militante della sinistra extraparlamentare, nel 1981 venne condannato in contumacia a 11 anni di reclusione per partecipazione ai Pac. Per il suo avvocato, Franco Gandolfi, è una «folia» arrestare, dopo 20 anni «un uomo che si era rifatto una vita ed era stato condannato per reati ideologici e una rapina fallita».

g.cip.



La strage di Farneta

Al Tribunale militare di La Spezia il racconto dei sopravvissuti: torture e violenze delle Ss su frati anziani e civili inermi
Strage di Farneta, in aula il diario del massacro

LA SPEZIA Un diario non scritto di torture e violenza su frati anziani e civili inermi: è questo quanto si materializza in aula, davanti al tribunale militare della Spezia chiamato a giudicare Hermann Langer, ex tenente delle Ss, unico sopravvissuto tra quelli indicati dall'accusa come gli autori di una delle stragi più crudeli compiute dai nazisti della 16/a divisione Reichsführer nel settembre 1944 tra Toscana ed Emilia Romagna.

Sfilano i testi del pm: anziani, alcuni decisamente vecchi, tutti con la memoria remota ancora viva sui fatti compiuti tra la Certosa di Farneta e il frantoio di Nocchi di Camaiole, tra il viaggio nel treno merci per il campo di concentramento di Fossoli e quello nel camion con il telone. Ancora vivi gli ordini in tedesco per loro, che li ripetono compiti davanti al tribunale come se stessero restituendo alla realtà un sogno orribile. Tra le sei testimonianze, quella più viva e più cruda è stata resa da Franco Lippi Francesconi, figlio dell'al-

lora direttore dell'ospedale psichiatrico di Lucca che con il fratello e il padre Giuseppe si era rifugiato nella Certosa.

«I frati ci avevano dato le tonache nere dei postulanti - racconta Lippi Francesconi - ma quando i tedeschi, penetrati nella Certosa con un trucco poco prima dell'alba, puntarono il mitra al cuore di papà, abbiamo detto che eravamo civili. Volevano sapere chi era un frate e chi non lo era». A guidare il rastrellamento alla Certosa era Helmut Looss, capo del controspionaggio delle Ss e braccio destro del generale Max Simon, comandante della Reichsführer. Looss - che tra l'altro è stato riconosciuto in aula da uno dei testimoni - era anche l'uomo che per conto dei vertici della Gestapo si occupava di «azerare» la fede religiosa. «Cercavano di farli abiurare - ha detto al tribunale Luciano Righi - facendo far loro le flessioni con il bavaglio in bocca e una trave sulle braccia, appiccando il fuoco alla loro barba, prendendoli a calci e ingiuriandoli, ma nessuno di

loro l'ha fatto. E i più crudeli sono stati gli italiani». Racconta, Righi, che in quel manipolo di Ss che portò a termine il rastrellamento c'erano anche soldati di Bolzano, quegli altoatesini che scelsero di diventare tedeschi e si arruolarono tutti nelle Ss per poi tornare ad essere italiani finita la Seconda Guerra mondiale.

Cercavano partigiani, le Ss. «Ma nella Certosa - dice ancora Lippi Francesconi - non ce n'erano». Per due giorni, furono costretti a mangiare la colatura delle gavette e a espletare le necessità fisiologiche con il mitra puntato alla testa e un soldato che gridava «schnell, schnell». Poi, «ci fecero salire sui camion per trasferirci a Camaiole. I frati ci dettero l'assoluzione in articulo mortis. Ci chiusero nel frantoio a Nocchi». Un giorno, i tedeschi portarono dentro il frantoio un partigiano. «Ci fecero mettere in cerchio intorno a lui. Dopo averlo preso a calci, in due lo finirono a bastonate. Gli spaccarono il cranio, e un ufficiale, che stava a guardare, calpestò

con gli stivali la materia cerebrale che era uscita. Ci obbligarono a ripulire. Rimanemmo in 17, in quel frantoio». Da lì, per molti si aprì la strada per il campo di concentramento di Fossoli, per altri la morte per fucilazione sul fiume Frigido, per altri ancora la salvezza rappresentata dal carcere militare di Massa presidiato dalla Wehrmacht.

Nessuno ha potuto ricordare il nome di Hermann Langer. Nessuno quello del sergente Florin che, secondo l'accusa, fece entrare con l'inganno le Ss nella Certosa. Ma tutti ricordano quanto avvenne e i compagni di sventura: il frate priore, il frate procuratore, il vescovo venezuelano Montes De Oca, trucidati chissà dove, un farmacista di Camaiole che ancora vive e che è stato torturato dai nazisti. Un nome nuovo, un nuovo teste: i carabinieri altoatesini che hanno trovato Langer lo stanno cercando. Perché possa scrivere ancora un capitolo a questa pagina di storia che tornerà ancora in aula il 29 settembre.

Ora la mafia uccide il doppio

Rapporto Eures: dal 2002 al 2003 omicidi aumentati dell'83,3%. In generale, gli assassini crescono del 9,7%

Maristella Iervasi

ROMA «Con la mafia e la camorra bisogna convivere». Fu questa la tesi del ministro Pietro Lunardi nell'estate del 2001 poco dopo il suo insediamento. E di mafia oggi si muore più di ieri. Lo certifica l'Eures (Ricerche economiche e sociali) nel suo rapporto 2004.

L'omicidio volontario in Italia è in forte crescita (+9,7%): si è passati dai 600 casi registrati nel 2002 ai 658 censiti nel 2003. Di questi, 34 sono minori (5,2%), di cui 23 (il 67,6%) uccisi da un familiare. Ma l'aumento più consistente riguarda gli omicidi compiuti dalla criminalità organizzata: +83,3% registrato nello stesso arco di tempo. Che tradotto in cifre vuol dire un raddoppio dei «regolamenti mafiosi»: dagli 84 del 2002 ai 154 nel 2003.

E non finisce qui. L'Eures lancia un allarme sempre maggiore sulle vittime dell'eutanasia e della disperazione: 88 gli omicidi compiuti in 4 anni da autori con disturbi mentali o del comportamento. Costanti, anche se leggermente in calo, gli omicidi tra le mura domestiche: un delitto ogni 40 ore, soprattutto al Nord; in crescita gli stranieri sia come vittime che come killer. In forte aumento anche gli omicidi avvenuti all'interno di un contesto lavorativo, in calo quelli tra amici e conoscenti.

Il raddoppio della mafia. Dopo aver toccato nel 2002 la soglia minima degli ultimi anni con 77 casi (91 secondo il ministero dell'Interno), l'omicidio di mafia segna - precisa l'Eures - una netta inversione di tendenza, tanto da duplicare le vittime: 159 omicidi, la quasi totalità verificatisi al Sud. E Campania, con 57 vittime di camorra nel solo



Uno dei molti delitti di mafia

2003 la regione a più alto rischio mafioso, seguita dalla Puglia (38 vittime in prevalenza della Sacra corona unita e di altre consorterie emergenti, pari al 24,7% di quelle del crimine organizzato), dalla Calabria (26 vittime della 'ndrangheta, pari al 16,9%) e dalla Sicilia (16 vittime dell'onorata società), pari al 10,4%). Complessivamente - si legge nel rapporto - nelle quattro regioni a rischio mafioso è avvenuto il 93,5% di tutti gli omicidi attribuiti al crimine organizzato in Italia nel 2003». Rispetto al 2002 l'incidenza dei duplici omicidi

risulta diminuita, anche se in valori assoluti - precisa l'Eures - questi passano da 9 a 13; gli omicidi singoli passano da 63 a 125 con una crescita del 98,4%. Marginale il numero delle donne vittime di mafia: 8 nel 2003; contenuto anche il numero dei minorenni «colpiti» dalle organizzazioni criminali: 3 vittime sia nel 2002 che l'anno successivo. La fascia di età più colpita - «soprattutto nell'attuale fase di elevata conflittualità interna e di forte ripresa del modello gangsteristico», si legge nel rapporto - è quella tra i 25 e i 34 anni, «manovali» e

delle figure intermedie emergenti delle diverse organizzazioni.

Delitti domestici. La famiglia - scrive l'Eures - si conferma «primo ambito omicidiario»: 201 vittime, pari al 30,5% di quelle complessivamente censite nel 2003. Tuttavia, in calo del 9,9% rispetto all'anno precedente (223). Un numero che continua a superare quello dei delitti della criminalità organizzata. Un omicidio ogni giorno e mezzo, ossia uno ogni 40 ore.

Criminalità comune. 88 vittime nel corso del 2003 (il 13,4% di quelle censite), in calo sull'anno precedente (-12% rispetto alle 100 vittime del 2002). Gli omicidi maturati all'interno dei rapporti di prossimità (famiglia, lavoro, conoscenti e vicini) superano quelli legati alla criminalità comune e organizzata: 301 vittime (pari al 45,7% degli omicidi), di cui 201 in famiglia, 49 tra amici e conoscenti, 29 in ambito economico e lavorativo e 22 di vicinato. Si uccide di

più al Sud (con 317 vittime) rispetto al Nord (236 omicidi) ed al Centro (105). La fascia oraria più a rischio, resta sempre quella tra le 18 e le 24 e come per il 2002 - precisa il rapporto - gli omicidi si verificano maggiormente di lunedì e la domenica. Nel 53% dei casi (351 vittime) gli omicidi vengono compiuti con un'arma da fuoco.

Eutanasia e disperazione. Le vittime sono aumentate dell'80% negli ultimi 4 anni (dai 10 casi nel 2000 a 18 nel 2003) contando in totale 54 omicidi soprattutto di malati gravi e disabili. Il movente di tali delitti - precisa il rapporto - sono le situazioni di grave disagio fisico, mentale o sociale della vittima. Al Nord l'incremento più consistente: il 66,7% delle vittime. E ancora: tra il 2000 e il 2003 sono stati 88 gli omicidi compiuti da persone affette da disturbi o patologie mentali. Anche in questo caso, la classifica la aprono le regioni del Nord.

GLI OMICIDI DI MAFIA

	2002		2003		2003/2004 VAR. %
	V.A.	%	V.A.	%	
Camorra	30	35,7	57	37,0	90,0
S. Corona Unita/Altre locali	6	7,1	37	24,0	516,0
'Ndrangheta	23	27,4	26	16,9	13,0
Mafia	13	15,5	18	11,7	38,5
Altra criminalità organizzata	5	6,0	11	7,1	120,0
C. organizzata straniera	7	8,3	5	3,2	-28,6
TOTALE	84	100,0	154	100,0	83,3

Fonte: Archivio degli omicidi dolosi in Italia - Eu.r.e.s. Ricerche Economiche e Sociali 2004

NAPOLI, ATERRAGGIO D'EMERGENZA

Fulmine su aereo
panico per 232 turisti

Stavano rientrando a casa dopo aver trascorso le vacanze in Campania, ma l'aereo che li trasportava verso Manchester è stato colpito in volo da un fulmine ed è stato costretto ad un atterraggio di emergenza a Napoli Capodichino. Dopo una giornata trascorsa in alcuni alberghi della città, i 232 passeggeri, in gran parte turisti inglesi, sono riusciti a ripartire in serata. Nessun ferito, solo un grande spavento.

GENOVA, PROCESSO NO GLOBAL

G8, respinte le istanze della difesa

Il tribunale di Genova, al termine dell'udienza del processo a carico di 25 no global, accusati di devastazione e saccheggio durante il G8 del 2001 a Genova, ha respinto le istanze dei difensori, tra cui la richiesta di nullità dell'udienza preliminare a causa dei tagli ai filmati in possesso dell'accusa. I giudici hanno ammesso la produzione dei tre Dvd dell'accusa, oggetto di contestazione da parte dei difensori degli imputati perché con immagini tagliate e manipolate.

IMMIGRAZIONE

Pisanu per rimozione embargo Libia

Il governo italiano vuole la «rimozione parziale» dell'embargo della Ue nei confronti della Libia, e pensa di riuscirci già la prossima settimana, facendo valere una norma che consente all'Italia di agire anche senza unanimità. Forse proprio con questo risultato all'attivo, il 26 settembre, il ministro Giuseppe Pisanu vuole tornare a Tripoli, dove incontrerà il premier Gheddafi. «L'Italia, come il resto d'Europa - ha detto il responsabile del Viminale - ha bisogno di immigrati regolari». La Libia chiede da tempo mezzi e apparecchiature per i controlli anti-clandestini, ma a causa dell'embargo non può riceverli.

Cosa Nostra è una roba cinese, no? E se ve lo dice la Rai...

Riccolo, Agostino Saccà, l'ex direttore generale della Rai dell'inizio della glaciazione, tornato a un incarico di primo piano, come direttore di Rai Fiction, la società che produce i film destinati alla televisione. Parlando a Catania al Prix Italia dei suoi progetti aziendali ha avuto modo di illustrare certe sue stupefacenti convinzioni sulla mafia e di dare una notizia abbastanza inquietante: Rai Fiction non si occuperà più di Cosa nostra, ha annunciato, bensì di una non meglio precisata nuova mafia, vale a dire «quella che lavora a Istanbul e non può tornare a Palermo perché Falcone e Borsellino non sono morti invano». Ora, il fatto è che magistrati e investigatori la pensano sull'argomento in modo radicalmente diverso: dopo le stragi e i processi, Cosa nostra s'è inabissata, cura soprattutto i suoi affari, evita di allargare il lago di sangue, stringe nell'ombra rapporti con la politica e con gli apparati dello Stato forse ancor più saldi che nel passato. Li legge i giornali, Saccà? Lo sa che in un'inchiesta di mafia è finito, accanto a una serie di altre miserabili «talpe» istituzionali, persino il presidente della Regione? Forse proprio perché lo sa, il direttore di Rai Fiction ha deciso di andar via da Palermo. La fuga dalla capitale di Cosa Nostra dell'ente radiotelevisivo si concretizzerà in una miniserie in quattro puntate, intitolata La sposa

cinese: «È una storia di mafia - ha spiegato Saccà - ambientata tra Venezia, i Balcani e la Turchia. Al centro della storia, l'ultimo dei corleonesi, il ragioniere della Cupola che non può tornare a Palermo a gestire i traffici illeciti internazionali perché Falcone e Borsellino non sono morti invano. Per questo, fin dal soggetto della fiction Palermo non c'è». Complimenti. Nella realtà le cose stanno in maniera diversa: l'intreccio tra mafia siciliana e mafie internazionali è tuttora stretto, e molti fili sono tirati ancora da Palermo, dalla Sicilia. Dove l'assalto a chi cerca di contrastare gli interessi mafiosi procede a tutto spiano, come dimostrano gli attentati al sindaco di Alcamo, oscurati dall'informazione dei tg nazionali. Ma Saccà si gloria tuttora di aver cancellato a suo tempo dai palinsesti una fiction di importanza storica come La Piovra. E spiega retrospettivamente che quella censura non ebbe motivazioni di audacia, quanto piuttosto politiche: disturbava l'insistenza su quell'argomento, necessariamente presente nelle sceneggiature delle varie serie, cioè il rapporto della mafia con la politica, che il direttore di Rai Fiction chiama «terzo livello»: «Fuio, da direttore di Raiuno, a dire stop alla Piovra, per ragioni editoriali: ero

Vincenzo Vasile

convinto che non funzionasse più, perché quella storia era stata smantata in parte dalla verità giudiziaria, dalle sentenze che avevano smentito, per esem-

pio, l'esistenza di un terzo livello». E Saccà cita a vanvera il giudice Falcone, di cui annuncia anche una prossima entesima telebiografia: proprio Falcone

ammoviva che proprio nei periodi in cui la mafia nasconde il kalashnikov dietro il doppiopetto è più pericolosa e rischia di accumulare altra potenza nell'ombra. Proprio il momento giusto, insomma, perché la Rai spenga i riflettori.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 105
	6 GG € 254		
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 57
	6 GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattare il Servizio Clienti Sapere! via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
BARI, via Dante 80, Tel. 0141.351011
BELLUNO, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273731 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.695.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

QUINTILIO AMADIO

Ne danno l'annuncio i familiari. I funerali avranno luogo il 18 settembre alle ore 11.00 nella chiesa di San Marco e Compagni Martiri. Sono gradite offerte in favore dell'A.I.L.L. cc. n° 46716007

I Democratici di Sinistra di Anagnina Tuscolana partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

QUINTILIO

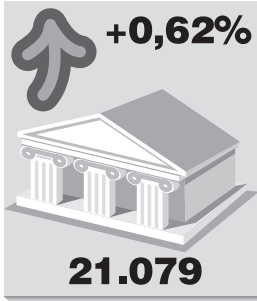
Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publikompass

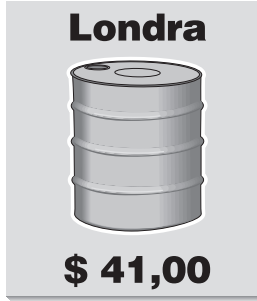
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

mibtel



petrolio



euro/dollaro



PETROLIO, YUKOS E IVAN ALZANO I PREZZI

MILANO La crisi del colosso petrolifero russo Yukos, che ha ammesso di essere sull'orlo della bancarotta, e i danni che sta provocando l'uragano Ivan sulle coste orientali degli Stati Uniti hanno nuovamente messo le ali ai prezzi del greggio.

Ieri il direttore finanziario della Yukos, Bruce Misamore, ha dichiarato che il gruppo petrolifero non esclude la possibilità di dichiarare bancarotta come ultima risorsa per risolvere i problemi finanziari, nonostante gli sforzi per far sopravvivere le attività dell'azienda. Il governo russo ha congelato la maggior parte dei depositi di Yukos e sta esigendo dal gruppo petrolifero un miliardo di dollari ogni mese per i dazi di esportazioni e altre tasse.

Il future di novembre del Brent, il petrolio di riferi-

mento europeo, ha toccato ai massimi da inizio settembre, in progresso del 3,80% sulla vigilia a 42,31. In sintonia si è mosso il greggio Usa qualità wti, che ha guadagnato oltre un dollaro e mezzo nella sola seduta di ieri arrivando a 45,38 dollari al barile, il livello più alto delle ultime due settimane.

Il prezzo medio del petrolio misurato dal paniere dell'Opec è sceso ieri a 38,44 dollari per barile rispetto a 39,02 dollari del giorno precedente, secondo i dati resi noti ieri a Vienna dal segretario del Cartello. Tra gli altri fattori del calo viene indicata anche la decisione dei ministri, presa mercoledì scorso, di aumentare le quote ufficiali di produzione, attualmente a 26 milioni di barili al giorno portandole a 27 milioni di barili dal primo novembre.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alitalia, l'ultimo sacrificio è delle hostess

Tensione nella notte per gli assistenti di volo. Cimoli vuole cacciarne più di mille

Bianca Di Giovanni

ROMA «Un massacro completo della categoria». Questo il commento del rappresentante Sult degli assistenti di volo Alitalia dopo 24 ore filate di trattativa con l'azienda sulle nuove regole contrattuali. E ormai notte fonda e l'ultima intesa sul fronte del lavoro - dopo quella dei piloti e quella del personale di terra - ancora non arriva. Nonostante l'ultimatum dell'azienda, che ieri mattina ha dato 24 ore di tempo per chiudere. È assai probabile che si impieghi tutta la notte per arrivare ad una stretta. In ogni caso, l'ultimo tavolo è ad alta tensione. Mentre steward e hostess continuano a trattare, il segretario nazionale del Sult Fabio Frati invita gli iscritti alla mobilitazione in polemica con l'intesa appena sottoscritta per i dipendenti di terra. Lo fiancheggiano i Cub, che indicano un assembramento attorno alla tenda antistante l'ingresso della sede della compagnia alla Magliana. Insomma, il nervosismo è alle stelle e la situazione potrebbe sfuggire di mano al sindacato, che finora è riuscito a governare la crisi. ma per quanto ancora ce la farà?

Tra un rinvio e l'altro, il tavolo degli assistenti di volo si protrae per l'intera giornata. D'altronde i numeri sono pesantissimi: l'azienda prevede 1.050 esuberanti su circa 4.000 addetti. Uno su quattro è fuori. Arriva quasi subito l'ok sulla struttura retributiva e sui limiti d'impiego, secondo un modello analogo a quello dei piloti. Si passa dalle attuali 630 ore di volo annue a 900, mentre per quanto ri-



guarda la busta paga aumenta la parte variabile rispetto a quella fissa, che finora erano al 50% ed è stata modificata la diaria che ora è legata alla presenza in servizio. I lavoratori accettano di congelare il recupero dell'inflazione, così come hanno già fatto i colleghi di terra. Ma restano irrisolti i nodi sul numero degli equipaggi a bordo, sulla quantità dei riposi e sulle qualifiche. Argomenti spinosi perché collegati con il numero degli

esuberanti. I sindacati puntano a ridurre le eccedenze di oltre 350 unità, abbassando il numero a meno di 700. Nel caso ci riuscissero, gli esuberanti complessivi del gruppo si attesterebbero sulle 3.500 unità, come preannunciato ieri da alcune indiscrezioni.

Quello degli assistenti di volo è l'ultimo tassello da mettere a posto, prima di passare all'incontro con l'amministratore delegato Giancarlo

Cimoli, a cui il sindacato ieri ha già inviato un fax con la richiesta di incontro subordinata all'esito positivo dell'ultima trattativa. A lui il sindacato chiederà garanzie sul futuro della compagnia, in particolare sul controllo di Az Service, la società di servizio. Se il manager accetterà la richiesta di mantenere il 51% (cedendo solo il 49% a Fintecna), la strada verso una soluzione positiva sarà in discesa. A quel punto bisognerà passare al con-

Hostess di volo dell'Alitalia all'aeroporto di Fiumicino

Foto di

Elio Vergati/Ansa

Amato: «Sarei contento di vedere Monti all'Antitrust ma non sono io a decidere»

MILANO «Io sarei contento se all'Antitrust italiano fosse nominato Mario Monti, ma non sono io che decido». Lo ha detto l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, a proposito delle indiscrezioni riportate dal sito Internet Dagospia, che ipotizzava Monti al posto di Giuseppe Tesaro, presidente in scadenza (il suo mandato scade il 31 dicembre di quest'anno), alla guida dell'Antitrust. Secondo il sito di Roberto D'Agostino, il nome di Monti sarebbe uscito dopo un incontro riservato tra Giuliano Amato e Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. La nomina del presidente dell'Antitrust spetta ai presidenti delle Camere.

Da parte sua Mario Monti, parlando con i giornalisti alla Certosa di Pontignano, dove è in corso di svolgimento la Conferenza italo-britannica, alla quale è presente anche Amato, ha smentito di essere stato contattato per l'incarico. «Non sono stato contattato, assolutamente no», ha replicato Monti. Monti è stato commissario europeo alla concorrenza durante la presidenza di Prodi e doveva essere confermato in quota Italia quale commissario anche sotto la guida di Barroso. Ma fu sacrificato da Berlusconi per fare posto a Rocco Buttiglione.

fronto con il governo sugli ammortizzatori sociali. Non si sa ancora quali indicazioni Cimoli abbia avuto dall'azionista Tesoro rispetto a questo problema. Fonti vicine alla trattativa rivelano che da parte del governo non ci sarebbe l'intenzione di tornare indietro su questo punto. C'è da aggiungere, però, che sarà molto difficile per Via Venti Settembre mantenere una posizione rigida, dopo i sacrifici a cui i lavoratori si sono dichiarati disposti. Insomma, sarà difficile per Domenico Siniscalco presentarsi come il responsabile della liquidazione della compagnia.

La partita dovrebbe chiudersi definitivamente la prossima settimana. Lunedì è in programma infatti il consiglio d'amministrazione dove Cimoli dovrà riferire sulla conclusione del confronto sindacale (sempre che l'ultimo accordo arrivi) e (forse) anche dell'incontro sul riassetto societario, in caso si tenga nella mattinata della stessa giornata. Quanto agli ammortizzatori, se l'accordo complessivo tra l'Alitalia e i sindacati sul piano industriale della compagnia sarà raggiunto entro lunedì il ministero del Welfare potrebbe presentare il decreto sugli ammortizzatori sociali già al prossimo Consiglio dei ministri, ha assicurato ieri il ministro Roberto Maroni. Il quale ha precisato che entro mercoledì sarà fatta una valutazione sulla situazione ma che, dopo l'accordo tra azienda e sindacati è necessario «qualche giorno per fare la valutazione dei costi». Novità in materia potrebbero arrivare mercoledì, quando il ministro sarà audito in Senato. Il giorno dopo sarà ascoltato Cimoli.

La prossima settimana il governo dovrebbe convocare i sindacati e garantire gli ammortizzatori sociali

Il Consiglio di amministrazione decide una ricapitalizzazione di circa 90 milioni. Le preoccupazioni dei 1.400 dipendenti

Volare nomina Gambaro al posto di Fossa

MILANO Il consiglio di amministrazione di Volare group ha nominato nuovo presidente della holding Mauro Gambaro, ex direttore generale di Interbanca (azionista di Volare), in sostituzione del dimissionario Giorgio Fossa.

Gli amministratori hanno anche nominato Roberto Naldi vice presidente esecutivo e Andrea Molinari amministratore delegato. Il consiglio di amministrazione ha identificato un'esigenza di cassa di 90 milioni di euro da oggi fino alla fine del 2005. Due le fasi di

intervento previste: un finanziamento ponte da parte degli azionisti per 30 milioni da erogare entro 30 giorni in attesa di rispettare tempi tecnici per varare un aumento di capitale da 60 milioni.

L'operazione di ricapitalizzazione, tuttavia, potrebbe non essere sufficiente a fronteggiare le esigenze finanziarie della compagnia privata che occupa circa 1400 dipendenti, di cui 1200 operativi a Malpensa. Fossa si è dimesso nei giorni scorsi in seguito al mancato aumento di capitale che era stato ventilato già

mesi fa dagli azionisti come una delle condizioni essenziali per poter continuare ad operare.

Il nuovo presidente Gambaro ha subito dichiarato che la società intende andare avanti nella realizzazione del piano industriale, già previsto da tempo, e che non ci saranno conseguenze negative sull'occupazione. Queste assicurazioni, tuttavia, dovranno essere valutate nelle prossime settimane, quando i nuovi amministratori decideranno come muoversi nel rilancio della compagnia che oggi attraverso

la delle difficoltà come dimostrano le dimissioni di Fossa.

I sindacati, in particolare, attendono chiarimenti e garanzie sul futuro della compagnia privata mentre il ministro del Welfare, Maroni, aveva già espresso la possibilità di estendere gli ammortizzatori sociali attesi per Alitalia anche alla crisi di Volare. Il prossimo provvedimento per accompagnare la crisi Alitalia potrebbe infatti essere aperto all'intero settore del trasporto aereo e agli altri casi di crisi aziendali.

I direttori Nagel e Pagliaro incontrano gli analisti e spiegano il bilancio record. La strategia punta sulla redditività delle partecipate e sull'autonomia dai controllori

Ambizioni di Mediobanca: Corriere della Sera e un polo energetico privato

MILANO Mediobanca muove due volte. Sale al 14,07% del capitale Rcs, rafforzando ulteriormente la sua posizione rispetto al gruppo editoriale. E, in tutt'altra direzione, punta alla creazione di un polo privato nel settore energetico.

Il nuovo management di Rcs Mediobanca presenterà il piano industriale entro l'inizio del 2005, ha annunciato il condirettore generale di Mediobanca Renato Pagliaro, ricordando gli accordi siglati con gli altri componenti del Patto dopo la cessione della quota ex Gemina. «Abbiamo investito 121 milioni di euro - ha detto Pagliaro - per l'acquisto di parte della quota ex Gemina di nostra competenza e, quando il sindacato verrà conclusivamente e tecnicamente allargato, a quel punto potremo

comprare la quota ora parcheggiata in Banca Intesa con altri 60 milioni di euro, arrivando al 14% del capitale del gruppo editoriale», di cui Piazzetta Cuccia è già azionista di riferimento con circa il 10%.

Anche se poi Alberto Nagel, direttore generale e numero due della banca d'affari, davanti alla comunità finanziaria dice per la prima volta a chiare lettere che il gruppo editoriale e le Generali (Mediobanca è azionista di riferimento anche della compagnia del Leone) devono fare risultati e creare valore gli azionisti, altrimenti possono anche essere cedute. Come dire: non sono più intoccabili.

Un'altra novità: Mediobanca auspica la creazione di un polo privato nel settore energetico, come ha spiegato lo stesso Na-



La sede di Mediobanca

gel. «Nelle nostre partecipazioni - ha dichiarato - riteniamo potrebbe stare molto bene una società energetica. È un settore in cui siamo stati presenti fino a poco tempo fa e ci interesserebbe ancora, a condizione che non ci sia un controllo pubblico né la prevalenza di un solo azionista privato».

La tempistica, per ora, è imperscrutabile. Secondo Nagel «l'attuale dinamica nazionale non lascia intravedere spazi: non ci sono dossier caldi per investire in questo settore». Mediobanca parteciperebbe solo se i prezzi fossero ragionevoli e non aspira a controllare il capitale, ma solo «a partecipare al processo di sviluppo» di un tale polo.

Nagel ha quindi di fatto escluso la partecipazione di Mediobanca al progetto di

aggregazione delle aziende energetiche municipalizzate per la nuova tranche di privatizzazione Enel, ma anche al dossier Italenergia. «Le nostre condizioni per una partecipazione nel campo energetico - ha spiegato - sono quelle di un polo su basi privatistiche e non controllato da amministrazioni o altri soggetti italiani ed esteri in maniera preponderante. Non siamo infatti portatori d'acqua».

Nagel ha quindi ricordato l'esperienza con la Montedison. Ed ha ricordato come «tra le finalità di Mediobanca c'è quella di sviluppare aziende importanti a livello nazionale. Saremmo lieti di accompagnare la costituzione di un polo privato dell'energia in Italia».

la.ma.

Iveco, gli ordini in crescita del 20%

MILANO Nei primi otto mesi del 2004 gli ordini di Iveco sono aumentati del 20% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; il risultato operativo del primo semestre dell'anno è migliorato di 125 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2003.

La situazione di Iveco, che punta ad un risultato operativo pari al 7% sul fatturato nel 2007, sono state confermate ieri dall'amministratore delegato José María Alapont, nel corso di un incontro con le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic all'Unione Industriale di Torino. Alapont ha illustrato l'attuale situazione dell'Iveco, società del Gruppo Fiat, leader nella produzione di veicoli commerciali, caratterizzata da un netto recupero rispetto agli ultimi due anni in termini di attività, volumi di vendita e redditività complessiva ed ha sottolineato il buon

accogliamento da parte del mercato dei nuovi prodotti Iveco, sia sul fronte dei veicoli che su quello dei motori.

Alle organizzazioni sindacali sono state fornite anche informazioni sul contesto di mercato nel quale l'azienda si trova ad operare, con particolare riguardo al posizionamento competitivo di Iveco rispetto alla concorrenza europea e mondiale e alle strategie di sviluppo in termini di prodotto, consolidamento e sviluppo della presenza sui mercati. Sono stati anche illustrati i programmi di investimento, in particolare sul prodotto e sull'innovazione, che saranno superiori a quelli degli ultimi tre anni.

L'incontro con Iveco è il primo di una serie di appuntamenti, in programma all'Unione Industriale di Torino. Il 6 ottobre toccherà all'amministratore delegato di Fiat Auto Demel incontrare le organizzazioni sindacali,

Non accenna a rallentare la corsa dei prezzi delle case. Nel 2004 il mercato immobiliare ha chiuso con un incremento del 5,7%

I risparmiatori si aggrappano al mattone

MILANO Non accenna a rallentare la corsa del mattone: dopo il boom del 2003 che ha visto i prezzi schizzati fino al 7,2%, il mercato della casa chiude il 2004 a +5,7% (la terza performance a livello continentale) mentre per il prossimo anno si preannuncia un'ulteriore crescita del 4%.

Queste le stime contenute nel rapporto di previsione di Scenari Immobiliari. L'anno in corso ha segnato il boom della casa al mare o in montagna con un +5,7% del valore e giro di compravendite sempre robustissimo, ma anche per il 2005 i prezzi saranno in crescita. Arranca invece il mercato delle strutture industriali in calo dell'1,5% nei prossimi 12 mesi.

RESIDENZIALE IN SALUTE - Secondo l'analisi di Scenari Immobiliari, il residenziale chiuderà l'anno in corso con un incremento del giro d'affari del 5,5% rispetto al 2003, dovuto soprattutto alla crescita media dei prezzi (5,7%), mentre le compravendite sono in lieve calo.

Per il 2005 ci si attende una stabilizzazione del mercato sulle 800mila compravendite, seguendo un trend di lieve discesa. Anche le quota-



In continuo aumento il costo delle case

zioni medie sono previste sgonfiarsi, restando intorno al 4% su base annua.

È BOOM PER TURISTICO - È proprio una domanda di tipo qualitativo a spiegare in parte il boom del mercato delle case di villeggiatura, al mare e in montagna. Il fatturato ha toccato i 3 miliardi di euro, con un incremento del 13,2%

rispetto all'anno precedente. Anche se le quotazioni sono cresciute di quasi il 10% in un anno, la domanda continua ad essere robusta in tutte le regioni. Nonostante l'intervento fiscale su questo segmento di mercato è previsto in aumento anche nel 2005: +5%.

TERZIARIO IN RIPRESA - Il mercato

terziario/uffici chiude l'anno con un fatturato in leggera crescita (+4,2%), con una ripresa attesa dei canoni ai primi del 2005, mentre gli scambi continuano a soffrire della situazione difficile degli ultimi anni.

Ripresa più decisa per il 2005, nel caso di miglioramento del sistema economico generale. Il fatturato si collocherà intorno ai 6,5 miliardi di euro con un +4,8%, soprattutto per un incremento degli scambi. La domanda di spazi, soprattutto di classe A è in aumento, ma l'offerta di nuovo è ancora bassa.

INDUSTRIALE IN CALO - A soffrire il clima economico complessivo è soprattutto il comparto degli immobili per l'impresa. Nel 2004 il mercato toccherà i 4,2 miliardi di euro, mentre è prevista una riduzione del 2,8% per l'anno prossimo.

Anche la logistica è in rallentamento: si scambiano più metri quadrati, ma a valori stabili. Le quotazioni medie dei capannoni sono salite di un modesto 1% quest'anno mentre per l'anno prossimo si attende un calo dell'1,5%.

Pensioni, a chi tocca il bonus

Scatta l'8 ottobre l'incentivo per chi ha deciso di restare al lavoro

Marco Tedeschi

MILANO Partirà dall'8 ottobre il superbonus per chi, maturati i requisiti per la pensione d'anzianità, vorrà decidere di restare al lavoro e posticipare quindi il pensionamento. La delega previdenziale dovrebbe infatti essere pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 23 settembre: dal momento che sono necessari quindici giorni di vacatio legis, il decreto interministeriale sugli incentivi in busta paga sarà quindi effettivamente operativo dall'8 ottobre.

La condizione per il lavoratore che sceglierà di usufruire del superbonus è che non potrà cambiare idea per almeno due anni. Il superbonus consente al dipendente che ha maturato i requisiti per la pensione d'anzianità (57 anni di età e 35 di contributi) e fino a quando raggiunge l'età per la pensione di vecchiaia, di restare al lavoro usufruendo di un 32,7% in più in busta paga. Ma l'opzione non ammette ripensamenti, nel senso che una volta scelto di restare al lavoro, per due anni il dipendente non potrà fare dietro-front.

Questa una delle novità della bozza di decreto del ministero del Welfare, di concerto con l'Economia, sugli incentivi al posticipo del pensionamento che attua di fatto una parte importante della delega previdenziale approvata lo scorso luglio.

Altre novità riguardano il calcolo del trattamento pensionistico per chi usufruirà del superbonus. Nell'ultima bozza di provvedimento, si precisa che l'importo della pensione per questi lavoratori sarà «pari» a quello che sarebbe loro spettato se, invece di continuare a lavorare, fossero andati a riposo, ma «maggiorato degli aumenti perequativi nel



Sta per scattare il superbonus per chi deciderà di restare al lavoro

frattempo intervenuti». Si fa anche presente che dopo il 31 dicembre 2007, se il lavoratore verserà nuovamente i contributi, avrà diritto alla liquidazione di un supplemento di pensione.

Più in generale, saranno interessati dal superbonus i lavoratori del settore privato che rinunceranno all'accredito contributivo relativo all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alle forme sostitutive della medesima.

Nell'ultima versione della bozza si legge che, per effetto di questa rinuncia, verrà meno l'obbligo per il datore di lavoro di versare

i contributi dal primo giorno utile e cioè da quando il lavoratore sceglie di restare al lavoro. «L'importo dei contributi non versati - dice l'articolo - deve essere interamente corrisposto al lavoratore entro il mese successivo al periodo di paga cui si riferiscono». Del 32,7% in più in busta paga, il 23,81% rappresenta la quota dei contributi a carico del lavoratore e l'8,89% a carico del dipendente: questa somma va direttamente in busta paga e non concorre a formare reddito imponibile.

Qual è la procedura per usufruire del superbonus? Raggiunti i requisiti necessari per la pensione, il dipendente deve farsi rila-

sciare dall'istituto previdenziale una certificazione che attesta appunto il raggiungimento dei requisiti. Quindi deve dare comunicazione formale dell'intenzione di restare al lavoro, «per lettera o con modalità telematiche», sia alla sede territoriale dell'istituto previdenziale di appartenenza sia al proprio datore di lavoro.

Chi non fosse in possesso di questa certificazione può anche richiederla direttamente all'istituto previdenziale allegando la domanda «la documentazione utile a ricostruire la sua carriera contributiva recente». In alternativa, può richiedere la certificazione

all'istituto previdenziale (la deve rilasciare entro 30 giorni) contestualmente alla comunicazione delle sue intenzioni.

Acquisite le certificazioni necessarie e la comunicazione del dipendente, il datore di lavoro cessa di versare i contributi e può inoltre procedere «all'eventuale recupero, a conguaglio, delle contribuzioni pensionistiche già versate per periodi successivi» a quando il lavoratore ha raggiunto i requisiti per la pensione d'anzianità ma non ha ancora esercitato tale opzione, «provvedendo a corrispondere al lavoratore le somme relative alla contribuzione recuperata».

Prima edizione milanese per «Futurshow 3004»

MILANO Circa 100 imprese parteciperanno alla prima edizione milanese di «Futurshow 3004», che ha trasferito i suoi espositori da Bologna alla Fiera di Milano. La manifestazione, dedicata alle nuove tecnologie, si terrà dal 19 al 22 novembre e si ispirerà alla teoria delle tre T elaborata da Richard Florida, docente dell'Università di Pittsburg, secondo la quale «innovazione e sviluppo si producono nelle comunità che sanno integrare talento, tecnologia e tolleranza».

L'evento, per cui sono stati investiti 5 milioni di euro, occuperà in tutto 100 mila metri quadrati tra i padiglioni della Fiera e gli altri luoghi di Milano dove verranno organizzati eventi culturali: proiezioni di film al cinema Anteo e spettacoli di danza al teatro Smeraldo. Gli organizzatori puntano a superare i 470 mila visitatori della scorsa edizione. Gli stand saranno circondati non da pareti ma da enormi schermi, anche sul tetto dei padiglioni, su cui verranno proiettate varie immagini. Tra queste anche quelle della campagna «No excuse 2015» promossa dall'Onu per combattere la povertà e l'Aids nel mondo, per promuovere l'alleanza globale e difendere l'ambiente. A «Futurshow 3004» saranno presenti anche i colossi dell'informatica: da Ibm a Microsoft che presenterà il progetto «Windo Media Center».

DE AGOSTINI

In sciopero contro i 110 esuberanti

Piena riuscita ieri dello sciopero dei lavoratori di Milano e Novara del gruppo De Agostini per protestare contro l'ennesimo piano di ristrutturazione che prevede il taglio di circa 110 posti di lavoro. Una parte di questi (i 50 dipendenti del magazzino di Novara) sarebbe ceduta ad un'altra società, mentre per gli altri non è prevista alcuna soluzione occupazionale.

FIERA MILANO

Tre giorni di lotta per l'integrativo

Il personale di Fiera Milano Spa, società presieduta da Michele Perini (numero uno anche di Assolombarda), da ieri mattina è in sciopero e ha deciso il blocco del lavoro straordinario per le oggi e domani in attesa dell'incontro con la controparte sindacale (fissato per il 22 settembre) per il rinnovo del contratto integrativo.

DATAMAT

Nuovo contratto con la Giustizia

Datamat ha stipulato un nuovo contratto con il ministero della Giustizia per 2,6 milioni di euro, che porta a 11 milioni il valore complessivo dei contratti acquisiti dall'azienda nel settore della Giustizia. Il contratto è stato stipulato dal gruppo in quanto mandante di un raggruppamento temporaneo di imprese con Bull e Sigge. La competenza Datamat è pari a 850.000 euro.

Milano

Siemens, fermate contro i nuovi turni

MILANO La Siemens ha deciso l'avvio di tre turni di lavoro fino alle 2 di notte nello stabilimento di Cassina de' Pecchi (Milano) nonostante l'accordo, siglato da Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil, fosse stato bocciato dai lavoratori. In seguito alla decisione aziendale - rende noto la FimUniti-Cub che si era subito opposta ai nuovi turni - la Rsu, questa volta con

l'adesione dei sindacati confederali, ha indetto uno sciopero che si è svolto ieri dalle 10,30 alle 11,30.

Secondo il sindacato di base, all'astensione hanno aderito centinaia degli oltre 1.000 dipendenti dello stabilimento che produce ponti radio. Operai e impiegati sono usciti dalla fabbrica e, dopo un'assemblea davanti ai cancelli, hanno bloccato temporaneamente la strada «Padana Superiore» che collega Milano con Bergamo.

Sempre ieri i lavoratori del secondo e del terzo turno hanno scioperato un'ora, mentre la settimana prossima è stato proclamato in ogni turno e per ogni giorno mezz'ora di astensione e il blocco degli straordinari a cominciare da oggi quando sarà attuato alle 5 di mattina un presidio alle portinerie.

Belluno

La birreria Pedavena rischia la chiusura

MILANO Lo storico stabilimento per la produzione di birra a Pedavena (Belluno), potrebbe chiudere i battenti da un giorno all'altro. La Cgil provinciale lancia l'allarme dopo aver ricevuto dall'azienda, oggi Heineken, la comunicazione per un incontro in cui non si specifica l'ordine del giorno. I segnali di disimpegno della multinazionale olandese, dicono i

responsabili bellunesi della Cgil, si susseguono da tempo: caduta degli investimenti, cessione della centrale idroelettrica di proprietà dello stabilimento dal 1929, infine svuotamento dei magazzini.

«L'azienda è stata da noi sollecitata inutilmente in quest'ultimo periodo - spiega Roberto Montagner, segretario Flai Cgil Veneto - ora arriva una convocazione d'incontro senza nessuna spiegazione. Nel frattempo si moltiplicano le indiscrezioni secondo cui la Heineken sarebbe pronta a dismettere la storica birreria, vendere il celebre ristorante degli anni Trenta, famoso per gli affreschi e il porticato che dal dopoguerra ha funzioni di giardino botanico».

La Pedavena occupa circa cento dipendenti e produce ogni anno poco meno di 600 mila ettolitri di birra.

Il dilemma euroatlantico

a cura di Giuseppe Vacca



Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola con **l'Unità** a 4 euro in più

I CAMBI

1 euro	1,2211 dollari	+0,005
1 euro	134,3200 yen	+1,080
1 euro	0,6801 sterline	+0,000
1 euro	1,5480 fra. svi.	+0,002
1 euro	7,4389 cor. danese	+0,000
1 euro	31,4520 cor. ceca	+0,029
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4350 cor. norvegese	-0,002
1 euro	9,1091 cor. svedese	-0,018
1 euro	1,7441 dol. australiano	-0,001
1 euro	1,5855 dol. canadese	+0,013
1 euro	1,8448 dol. neozelandese	-0,004
1 euro	247,6800 fior. ungherese	+0,480
1 euro	0,5771 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,9500 tallero sloveno	+0,030
1 euro	4,3493 zloty pol.	+0,001

BOT

Bot a 3 mesi	99,71	1,64
Bot a 6 mesi	98,99	1,88
Bot a 12 mesi	97,79	2,00

Borsa

Piazza Affari ha chiuso l'ultima seduta della settimana in rialzo, al termine di una giornata condotta con una variazione positiva sempre costante, dopo un'altalena nelle primissime battute. La Borsa valori ha confermato il progresso anche dopo l'avvio positivo di Wall Street, non risentendo del lieve calo dell'indice di fiducia dei consumatori americani nel mese di settembre. Il Mibtel finale ha segnato un progresso dello 0,62% a quota 21.079 punti; seduta d'addio per il Fib settembre (27.890 punti) che sarà sostituito da lunedì dal nuovo S&PMib. In controtendenza il Numtel (-0,24% e 1.229 punti); sostenuti gli scambi (4,25 miliardi di euro).

Per il rinnovo del contratto di categoria alcuni grandi gruppi del credito vorrebbero stringere i tempi. Il primo e quattro ottobre proteste a scacchiera

Bancari, le trattative riprendono dopo gli scioperi

MILANO La ripresa delle trattative tra Abi e sindacati del credito per il rinnovo del contratto degli oltre 320mila lavoratori del settore non avverrà, salvo sorpresa, prima degli scioperi a scacchiera già confermati dai sindacati per i prossimi 1 e 4 ottobre. Scioperi che seguiranno a quello nazionale - già avvenuto - di venerdì 10 settembre.

Da parte dei banchieri sarebbe maturata una cauta disponibilità alla ripresa del dialogo sul rinnovo della parte economica. Tra i maggiori gruppi, in particolare, sarebbe emersa qualche voce favorevole a stringere i tempi.

La richiesta dei sindacati Confederali è di un aumento salariale pari al 7,3%, che in termini assoluti significa 185 euro al mese per un dipendente di fascia media. L'Abi fino a questo momento però non ha inteso riconoscere alla categoria il reale recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni, nemmeno un'equa distribuzione degli utili realizzati, e ha sempre insistito su aumenti omnicomprensivi, correlati all'irrealistico tasso d'inflazione programmato dal governo, in



substante inferiore alle richieste sindacali del 2% secco.

Questo, nonostante il costo del personale negli ultimi dieci anni sia diminuito dal 60% al 44%, e a fronte di una redditività aziendale cresciuta negli ultimi quattro anni del 10%.

Gli scioperi del primo e del 4 ottobre sono stati proclamati sia dai Confederali e Falcri che da FABI e Sinfub, sigle che fino a luglio hanno trattato con l'Abi su due tavoli separati. All'origine della spaccatura tra i sindacati c'era stato proprio un accordo tra FABI e Dircredito considerato «anticoncorrenziale» dalle altre sigle. Adesso, in attesa di un segnale dall'Abi, i sindacati studiano le prossime mosse dopo i nuovi scioperi.

Se l'associazione dovesse restare ferma sull'offerta economica (120 euro per la figura media contro la richiesta di 185 euro) una strategia d'azione potrebbe essere quella di bloccare le trattative in corso o da avviare in alcuni gruppi bancari come Unicredit, Sanpaolo e Pop. Verona e Novara.

Va in pensione l'indice Mib30

MILANO Si profila una piccola rivoluzione per Piazza Affari: da lunedì prossimo, infatti, il nuovo indice di riferimento della Borsa non sarà più il Mib30 ma l'S&P/Mib. Un cambiamento che segnerà sicuramente un cambiamento d'abitudini per migliaia di piccoli risparmiatori e fondi d'investimento che finora hanno guardato al Mib30 come al proprio fero. Da lunedì, dunque, cesseranno, gli scambi sui derivati aventi come sottostante il Mib30, mentre i contratti futures e di opzione sull'indice S&P/Mib resteranno gli unici prodotti derivati su indice negoziabili. L'S&P/Mib al momento è composto da una quarantina di titoli, quelli del vecchio Mib30 più alcune società del Midex e del nuovo mercato. Gli ingressi più recenti sono quelli di Terna e Saipem, che hanno preso il posto di Benetton e Finsai.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	1347	0,70	0,70	1,59	-40,60	415	0,66	1,31	92,21
ACEA	15941	8,23	8,27	0,95	59,68	430	5,16	8,23	1.900.175,34
ACEGAS-APS	13300	6,87	6,86	0,13	31,79	147	5,11	6,94	0.380.376,71
ACO MARCIA	551	0,28	0,29	-0,63	10,95	202	0,25	0,29	0.027.110,09
ACO NICOLAY	4647	2,40	2,40	1,69	6,67	0	2,19	2,70	0.088.32,21
ACO POTABILI	40216	20,77	20,78	-	10,47	0	17,96	21,94	1.180.169,33
ACSM	4101	2,12	2,13	1,91	28,83	82	1,63	2,12	0.060.79,42
ACTELIOS	11889	6,14	6,17	2,08	-7,82	30	5,94	7,09	-125,26
ADF	18695	9,65	9,63	-0,51	-13,91	11	8,91	11,93	0.040.87,23
AEDS	7081	3,66	3,66	-0,19	9,75	27	3,10	3,90	1.100.365,46
AEM	2968	1,53	1,54	1,25	2,27	1790	1,35	1,60	0.050.2759,47
AEM TO W8	848	0,44	0,43	-2,53	75,23	125	0,24	0,44	-
AEM TORINO	3619	1,87	1,86	-1,69	44,77	241	1,28	1,89	0.036.866,62
ALERION	974	0,50	0,50	1,25	-8,23	2395	0,44	0,57	0.028.201,26
ALITALIA	547	0,28	0,29	1,02	6,53	22592	0,19	0,30	0.043.1093,51
ALLEANZA	17767	9,18	9,20	0,63	4,43	4338	8,30	9,80	0.280.7766,04
AMGA	2488	1,28	1,28	-	27,48	148	1,00	1,31	0.020.447,21
AMPLIFON	57197	29,54	29,96	3,85	26,89	39	21,64	31,32	1.180.583,27
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0.010.8,35
ASIM BRESCIA	4237	2,19	2,20	2,66	25,17	1376	1,75	2,21	0.087.1609,43
ASTALDI	5757	2,97	2,97	0,78	15,95	165	2,50	3,17	0.050.292,62
AUTO TO MI	32150	16,60	16,59	0,85	4,42	383	10,74	16,60	0.350.1461,15
AUTOGIRILL	23009	11,88	11,88	-0,08	4,59	1255	10,68	12,48	0.043.3023,04
AUTOSTRADA	33337	17,22	17,28	0,64	23,27	4893	13,47	17,22	0.310.9843,16
AZIMUT	6837	3,53	3,52	-1,21	-	184	3,28	3,70	-509,49
B ANTONVENETA	32434	16,75	16,83	0,93	13,13	1604	14,13	17,20	0.600.4828,71
B BILBAO	20894	10,79	11,21	-0,80	-1,26	0	10,26	11,48	1.000.34486,44
B CARIE	5667	2,93	2,89	-2,27	4,35	243	2,80	3,30	0.073.2809,62
B CARGIE R	5884	3,04	3,02	-	-7,43	0	2,92	3,62	0.0923.466,27
B DESIO-BR	9199	4,75	4,75	-0,96	39,78	74	3,40	4,93	0.070.555,87
B DESIO-BR R	8599	4,44	4,45	-0,40	69,63	26	2,60	4,64	0.090.58,63
B FIDEURAM	7749	4,00	4,02	0,80	-15,77	8156	3,82	5,32	1.060.3923,12
B FINMAT	1068	0,55	0,55	1,23	16,24	657	0,43	0,56	0.060.200,24
B FINMAT W04	13	0,01	0,01	-7,14	-91,38	11	0,01	0,08	-
B INTERMOBIL	10475	5,41	5,43	1,51	-4,89	18	5,15	5,82	0.150.816,55
B IMPREGILO	5958	3,08	3,06	-0,10	-1,57	39551	2,67	3,21	0.040.18202,63
B INTESA R	4566	2,36	2,36	-0,25	4,03	2056	2,01	2,46	0.060.2198,81
B LOMBARD W04	17	0,01	0,01	-5,26	-56,10	110	0,01	0,02	-
B LOMBARDA	19320	9,98	9,94	-0,67	-1,06	92	9,65	10,76	0.300.3174,29
B PROFLO	3301	1,71	1,70	-0,87	-13,14	75	1,68	2,14	0.0563.209,92
B SANTANDER	15721	8,12	8,12	0,79	-14,12	1	7,77	9,68	0.030.38714,66
B SARDEGNA R	23781	12,28	12,24	-0,39	-11,16	4	11,64	14,03	0.510.81,06
BANCA IFIS	16563	8,55	8,50	0,40	-16,48	4	8,00	10,24	1.000.183,48
BASICNET	850	0,44	0,44	-1,04	-24,26	44	0,37	0,59	0.0930.26,76
BASTOGI	236	0,12	0,12	-	-21,90	88	0,12	0,16	-82,46
BAYER	42366	21,88	21,88	0,69	-7,41	12	19,27	25,56	0.500,00
BEGHELLI	1139	0,59	0,59	-0,27	6,69	156	0,50	0,64	0.028.117,62
BENETTON	18536	9,57	9,62	-0,35	5,46	950	8,35	10,28	0.800.1738,06
BENI STABILI	1351	0,70	0,70	-0,16	34,31	1502	0,52	0,72	0.010.1187,20
BIESSE	5027	2,60	2,60	0,04	17,52	15	1,83	2,67	0.090.71,11
BIPELLE INV	11424	5,90	5,90	-1,50	5,74	2	5,20	10,00	1.000.1502,65
B LAJANA	3466	1,79	1,80	0,39	-7,06	26638	1,65	2,22	0.081.3970,15
BNL RNC	3015	1,56	1,57	0,84	-8,52	162	1,50	1,82	0.0415.36,12
BOERO	26333	13,60	13,60	-	-1,16	0	11,91	14,40	0.300.59,03
BON FERRARES	31127	16,08	16,11	-0,67	22,53	2	13,01	16,22	0.080.90,43
BPL-RTBN W	2517	1,30	1,30	-	36,48	0	0,93	1,76	-
BREMSO	11010	5,69	5,69	-0,05	-6,66	68	5,46	6,27	1.300.397,11
BRIOSCHI	452	0,23	0,23	-3,12	-9,15	207	0,22	0,28	0.038.112,46
BRIOSCHI W	27	0,01	0,01	-3,45	-48,82	180	0,01	0,03	-
BULGAR	16071	8,30	8,36	0,84	12,09	2179	6,39	8,43	1.100.2461,42
BURANI F.G.	14894	7,69	7,72	0,39	-1,50	45	7,33	8,01	0.0890.215,38
BUIZZI UNIC R	12849	6,64	6,64	-0,17	13,47	17	5,64	7,71	0.294.268,27
BUZZI UNICEM	19965	10,31	10,31	0,30	13,39	85	8,65	11,06	0.2700.1601,91
C CLATTE TO	7491	3,87	3,89	0,49	9,63	18	3,53	7,27	0.030.38,69
CALTAG EDIT	12592	6,50	6,56	0,91	-4,11	12	6,08	6,79	0.200.812,88
CALTAGION R	10349	5,34	5,26	-	0,21	0	4,88	5,44	0.0700.4,86
CALTAGIONE	10284	5,31	5,31	-0,54	2,73	4	4,82	5,43	0.0500.575,13
CAMPIN	3745	1,93	1,95	3,51	-1,43	695	1,73	2,08	0.0400.395,66
CAMPIN W06	359	0,19	0,19	13,29	-14,47	2105	0,14	0,23	-
CAMPARI	78438	40,51	40,53	-0,66	5,49	19	35,53	41,96	0.8800.1176,41
CAPITALIA	5666	2,93	2,97	3,49	22,99	69620	1,96	2,93	0.0200.6457,99
CARRARO	6312	3,26	3,29	2,72	32,36	171	2,46	3,26	1.100.136,92
CATTOLICA AS	61980	32,01	31,95	-0,37	7,60	26	29,75	35,16	1.0200.1516,99
CEMBRE	5317	2,75	2,76	0,84	7,81	13	2,24	2,83	0.0730.46,68
CEMENTIR	6258	3,23	3,23	-1,25	26,99	281	2,42	3,37	0.0600.514,28
CENTENAR ZIN	899	0,46	0,49	-3,77	-41,99	0	0,46	0,80	0.0361.6,61
CIR	3214	1,66	1,68	2,44	11,19	4413	1,44	1,74	0.0460.1280,01
CLASS EDITORI	3348	1,73	1,72	-1,43	-25,41	100	1,50	2,46	0.0220.159,62
COFIDE	1192	0,62	0,62	0,34	7,42	191	0,52	0,64	0.0110.442,60
CR ARTIGIANO	5902	3,05	3,05	-0,13	-4,81	38	3,00	3,23	0.1093.403,91
CR BERGAMASCO	34324	17,73	17,63	-1,26	2,86	2	16,77	18,24	0.0500.1094,23
CR FIRENZE	2856	1,48	1,47	-1,41	4,31	1433	1,40	1,54	0.0520.1673,57
CR VALTELLINESE	16269	8,40	8,39	-0,12	-1,12	32	7,81	8,94	0.4000.554,62
CREDEM	13039	6,73	6,75	-0,19	16,00	138	5,50	6,90	0.2000.1847,69
CREMONINI	3034	1,57	1,57	0,32	5,21	43	1,18	1,63	0.1370.222,23
CRESPI	1302	0,67	0,68	-0,79	1,26	26	0,60	0,68	0.0350.40,35
CSP	2662	1,38	1,37	-0,15	5,44	18	1,11	1,48	0.0500.33,69
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-2,00	-0,79	8	0,90	1,18	0.0516.11,76
D DANIELI	8353	4,31	4,35	2,21	30,21	67	2,62	4,31	0.0300.176,35
DANIELI RNC	4676	2,42	2,42	2,49	32,84	377	1,60	2,42	0.0516.97,63
DE FERRARI	13070	6,75	6,75	-	8,87	0	5,90	6,98	1.1160.151,04
DE FERRARI R	7112	3,67	3,70	-	1,75	0	3,22	4,12	0.1120.55,33
DELONGHI	6500	3,36	3,38	2,37	1,30	116	2,60	3,65	0.0600.501,87
DMT	34636	17,89	17,95	1,35	-	2	14,67	20,42	-200,91
DUCATI	2134	1,10	1,10	-0,81	-19,62	200	1,04	1,41	-175,03
E EDISON	2886	1,39	1,40	2,11	-6,54	16967	1,31	1,67	-5723,18
EDISON R	2537	1,31	1,32	0,08	-1,21	42	1,20	1,40	-144,88
EDISON W07	834	0,43	0,43	3,23	-24,97	3118	0,38		

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Radicor data points.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond issues.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bond issues.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bond issues.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ ITALIA, including AA MASTER AZ IT, ALBERTO PRIMO RF, ALBINO FE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for EUROPEAN AZ AM, EUROPEAN AMEA FUND, EUROPEAN AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for EFFIN LUN AGGRESSIVA, EFFIN CARBIDE EQUITY, EFFIN AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for PIXEL BEA FOND, RAS ADVANCED SERV L, RAS ADVANCED SERV M, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO VALUTAZIONE, SANPAOLO MEDITERRANEO, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for NETRA BONNHY EUROPA, NORFONDO OBALTO R, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for ENI PER TELECOM, ENI PER TELECOM, ENI PER TELECOM, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ PACIFICI

Table of fund performance for AZ PACIFICI, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund performance for AZ INDUSTRIA, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund performance for AZ BENI DI CONSUMO, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ SALUTE

Table of fund performance for AZ SALUTE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ ALTERNATIVE

Table of fund performance for AZ ALTERNATIVE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ PACIFICI

Table of fund performance for AZ PACIFICI, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund performance for AZ INDUSTRIA, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund performance for AZ BENI DI CONSUMO, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ SALUTE

Table of fund performance for AZ SALUTE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ ALTERNATIVE

Table of fund performance for AZ ALTERNATIVE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ PACIFICI

Table of fund performance for AZ PACIFICI, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund performance for AZ INDUSTRIA, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund performance for AZ BENI DI CONSUMO, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ SALUTE

Table of fund performance for AZ SALUTE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ ALTERNATIVE

Table of fund performance for AZ ALTERNATIVE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ PACIFICI

Table of fund performance for AZ PACIFICI, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund performance for AZ INDUSTRIA, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund performance for AZ BENI DI CONSUMO, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ SALUTE

Table of fund performance for AZ SALUTE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ ALTERNATIVE

Table of fund performance for AZ ALTERNATIVE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ PACIFICI

Table of fund performance for AZ PACIFICI, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund performance for AZ INDUSTRIA, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund performance for AZ BENI DI CONSUMO, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ SALUTE

Table of fund performance for AZ SALUTE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ ALTERNATIVE

Table of fund performance for AZ ALTERNATIVE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ PACIFICI

Table of fund performance for AZ PACIFICI, ALTA PAPERAZIONE, ALTOZANONDI, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund performance for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of fund performance for AZ INDUSTRIA, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund performance for AZ BENI DI CONSUMO, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ SALUTE

Table of fund performance for AZ SALUTE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

AZ ALTERNATIVE

Table of fund performance for AZ ALTERNATIVE, AMZIT ENERGY, AMZIT ENERGY, etc.

13,45	Calcio, Arsenal-Bolton	SkySport1
15,15	Ciclismo, Vuelta: 14ª tappa	Eurosport
15,30	Calcio, Borussia D.-Bayern	SkySport3
15,50	Ciclismo, Giro del Lazio	Rai3
16,00	Calcio, Crystal P.-Man. City	SkySport1
00,15	Calcio, Espanyol-Real M.	SkySport1
03,00	Boxe, Hopkins-De La Hoya	SkySport3
04,15	Gp Giappone, cl. 125	Italia1/Eurosport
05,30	Gp Giappone, cl. 250	Italia1/Eurosport
07,00	Gp Giappone, Motogp	Italia1/Eurosport

Boxe, Hopkins-De La Hoya per stabilire il Re dei medi

Questa notte a Las Vegas il match per l'unificazione del titolo. Diretta su SkySport3



LAS VEGAS Sedicimila biglietti, con prezzi dai 1700 ai 350 dollari, tutti venduti in prevendita, la diretta tv genererà un giro d'affari di 1,4 milioni di dollari soltanto negli Usa. Borse nell'ordine delle decine di milioni di dollari per i due protagonisti. Sono le cifre del Mondiale unificato (vale per tutte e quattro le sigle principali) dei pesi medi, categoria storica della boxe, fra Bernard Hopkins, detto il «Boia» o l'«Esecutore», e il «Golden Boy» Oscar De La Hoya (nella foto). Quest'ultimo proprio nei pesi medi nel giugno scorso ha conquistato il suo sesto titolo in altrettante categorie battendo per la corona Wbo il tedesco Sturm con un verdetto ai punti molto contestato (De La Hoya dovette ricorrere ad un chirurgo estetico per non compromettere la sua nuova carriera di presentatore televisivo). Hopkins è il Re dei medi dal '95, e non perde un match dal '93, quando perse contro il grande Roy Jones al suo primo tentativo mondiale. Negli ultimi nove anni, il 39enne ex galotto (5 anni in penitenziario per furto) ha sostenuto 18 incontri irridati consecutivi senza perdere.

oggi in campo

SERIE «A», ANTICIPATI 2° GIORNATA
18,00 Lecce-Brescia . arbitro Farina diretta tv SkyCalcio2
20,30 Inter-Palermo . arbitro Bertini diretta tv SkySport1/Calcio1
SERIE «B», 2° GIORNATA (20,30)
Albinoleffe-Modena.....SkyCalcio6
Ascoli-TorinoSkyCalcio7
Bari-Perugia
Crotone-CesenaSkyCalcio8
Genoa-PescaraSkyCalcio9
Ternana-Salernitana.....SkyCalcio10
Triestina-ArezzoSkyCalcio11
Verona-EmpoliSkyCalcio13

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Violenze all'Olimpico, Milano contro Roma

Polemica a distanza dopo i fatti di Champions: replica di Veltroni ad Albertini

Massimo Solani

ROMA Non soltanto quella sanguinante sulla fronte dell'arbitro svedese Andres Frisk. La moneta da un euro che uno sconosciuto ha scagliato mercoledì sera dalla tribuna Vip dello stadio Olimpico nell'intervallo della gara di Champions League fra Roma e Dinamo Kiev ha riaperto ieri quella vecchia ferita, ma cicatrizzata a dovere, che da anni esiste fra Milano e la Capitale. Antica rivalità diventata fra l'altro odio calcistico lungo una direttrice che spesso ha visto correre insulti anche politici (il leghista «Roma ladrona» su tutti). Non meno accesa la polemica esplosa ieri dopo le dichiarazioni improvide del sindaco forzista di Milano Gabriele Albertini e arricchitasi, man mano che le ore passavano, delle indignate reazioni degli amministratori locali della capitale.

Tutto ha inizio nelle stanze di Palazzo Marino, sede comunale meneghina, quando il sindaco riceve Adriano Galliani, in qualità di vicepresidente del Milan lui che è anche presidente della Lega calcio, per consegnargli il «sigillo della città», ovvero le chiavi di Milano. Foto di rito, grandi sorrisi, poi la frase incrinata pronunciata davanti a taccuini e telecamere: «Ho vissuto con disappunto e disagio i fatti dell'Olimpico, ma anche col pensiero che riusciamo a essere meglio - dichiara Albertini - I nostri tifosi (soltanto quelli milanesi o anche gli interisti? ndr) sono entusiasti e appassionati, anche aggressivi: ma lo sono in termini di assoluta correttezza». Parole che forse non avrebbero nemmeno suscitato reazioni in un giorno qualunque ma che, se pronunciate 48 ore dopo l'ennesima follia dell'Olimpico, diventato il detonatore di una dura polemica a distanza. E per capire quanto fosse già surriscaldato l'ambiente, e quanto facili fossero le strumentalizzazioni di una vicenda già tristissima, bastava leggere ieri mattina il giornale «La Padania», organo della Lega Nord, che titolava «Chiodiamo l'Olimpico!». «Violenze e risse sugli spalti e in campo sono diventate una brutta consuetudine dello stadio



L'arbitro svedese Andres Frisk colpito da una moneta all'Olimpico

giallorossi

Linea dura della Roma Cassano, multa record

ROMA Si riparte dalla linea dura. Dopo la folle notte di mercoledì, la Roma prova a rimettere ordine tra i suoi giocatori. L'allenatore Voeller negli ultimi giorni l'ha ripetuto più volte ai dirigenti: bisogna riportare la disciplina nella squadra, altrimenti per lui sarà difficile continuare a lavorare. La società ha recepito il messaggio, e ha detto ai giocatori che d'ora in poi «non saranno tollerate intemperanze». Le titubanze iniziali del presidente Sensi, che non voleva multare Cassano per l'espulsione di domenica scorsa contro la Fiorentina

Olimpico: chiudiamolo - scriveva il giornale che soltanto pochi mesi si spinge fino a dare dei «burini» ai tifosi romanisti - Quello stadio è sangue,

se non ci sono le condizioni per tenere sotto controllo due migliaia di tifosi, vuol dire che Roma e Lazio devono migrare».

Le reazioni da Roma non si fanno attendere. Il primo a rispondere per le rime ad Albertini è il sindaco della Capitale, Walter Veltroni. «Pri-

ma di scatenare inutili e dannose bagarre tra Roma e Milano, Albertini dovrebbe riflettere su come il problema della violenza degli stadi e del

nostro calcio in generale sia questione ben più complicata che riguarda purtroppo il Paese nel suo complesso - spiega Veltroni - Il sindaco Albertini, prima di parlare, dovrebbe forse ricordare nomi come quelli di Antonio De Falchi, giovane tifoso romanista che da una trasferta a Milano non è mai tornato, o come quello di Vincenzo Spagnulo, genoano ucciso a Marassi. E magari - conclude - Albertini dovrebbe pensare con inquietudine a un motorino piovuto giù dagli spalti di San Siro». Ancora più «pepata» la risposta del presidente della Regione Lazio Francesco Storace, giallorosso doc: «Albertini si è rimesso i pantaloni e ha sparato una delle sue fesserie. Uno considerato ha colpito un arbitro e questo non giustifica affatto il livore contro una città intera. Soprattutto quando proviene da chi rappresenta una città che, in questo campo, detiene un record: quello del lancio del motorino dagli spalti».

l'articolo

Ciampi mi disse «Corri», non ho più smesso

Cristiano Lucarelli*



Non so vivere in altra maniera. Prima di arrivare a Livorno ho giocato in molte squadre, alcune buone stagioni, altre meno. Ho disputato partite anche migliori di quella di sabato scorso, purtroppo la settimana seguente arrivava la doccia fredda con una prestazione incolore. Si vede che mi accontentavo, perdevole la concentrazione. Non lo so. So soltanto che da quando sono a Livorno questo non accade più, soprattutto dal febbraio di quest'anno. La partita successiva è in testa ai miei pensieri per

tutta la settimana. Per questo non vedo l'ora che arrivi domenica. Ho già voltato pagina insieme a tutti i miei compagni. Domani ci aspetta il Chievo che viene all'Ardenza per coglierci di sorpresa. Non sarà così per tre motivi. Sono cinquantacinque anni che il nostro stadio aspetta la serie A, non possiamo fargli fare brutta figura; siamo sempre convinti di essere gli ultimi arrivati in questa categoria e che il pareggio di Milano non abbia cambiato nulla se non accresci-

to la volontà di fare ancora meglio; ma soprattutto arriva il nostro Presidente Azeglio Ciampi. L'ultima volta che venne a Livorno in occasione dell'inaugurazione del Teatro Goldoni mi spronò dicendo che dovevo correre di più. Da quel giorno, era gennaio, ho iniziato e non ho più smesso. Quasi come Forrest Gump. A pensarci bene mi fa un certo effetto che proprio a noi livornesi, la rovina dell'Italia, gli ultimi, i diseredati, all'improvviso stiamo per giocare all'Ardenza una gara di serie A, con la schiedina, Novantesimo Minuto e sotto gli occhi del Presidente della Repubblica Italiana. Non è da Livorno tutta questa attenzione, questa ribalta, questi onori. Siamo proprio sicuri che non sia uno scherzo?

* centravanti del Livorno

Avevo già giocato e segnato al Meazza, eppure arrivarci con il Livorno è stato come andarci per la prima volta. Neanche nei sogni più arditi di bambino ero riuscito ad immaginarmi insieme a mio fratello Alessandro, entrambe con la maglia amaranto, in campo a San Siro contro il Milan e diecimila tifosi livornesi a quindici metri da me a saltare e cantare felici. Figuriamoci pareggiare contro i campioni d'Italia con una mia doppietta.

È stata un'emozione che vorrei dedicare ad ogni bambino che il pomeriggio ai giardinetti fa il mio stesso sogno mentre infila il pallone in mezzo a due maglioni appallottolati a far da pali. Così mi sono sentito al 2-2, con lo stesso irrefrenabile entusiasmo di allora. Da piccolo, certe

emozioni me le potevo solo immaginare e per certi versi erano ancora più belle poiché sconosciute. Stavolta sento di aver vissuto un'esperienza della stessa intensità, anche perché là in curva c'erano i miei genitori e moltissimi amici. Posso dire di ritenermi davvero fortunato ad aver vissuto questa esperienza, certo me la sono sudata, cercata e... pagata a caro prezzo. Proprio per questo la soddisfazione è doppia.

In questa mia felice esperienza nel Livorno ho imparato che certe conquiste quando sono co-

si volute hanno un sapore intensissimo. Mi sono preso del pazzo da quasi tutto il mondo del calcio per la scelta che ho fatto, so meglio di chiunque altro quanti mesi ho penato lo scorso anno prima di convincere anche la gente di Livorno delle mie qualità e so altrettanto bene che se non gioco bene ogni domenica, le critiche come è giusto che sia, spunteranno fuori come prima. A Livorno non si può vivere di rendita. Ed è questo il bello, cammino su un filo, mi gioco tutto, è quello che ho sempre voluto.

Ludovico Basalù

BOLOGNA Guai grossi in vista nel circus, dopo le grida di allarme dispensate da Luca di Montezemolo in merito ai costi sempre più elevati. La Ford, con uno stringato comunicato diffuso ieri, ha infatti deciso di ritirarsi dalla F1. Nella fattispecie la Jaguar, marchio della casa americana, non sarà più al via nel 2005.

Il fatto è clamoroso, perché lascia a piedi, ovvero senza motore, anche Jordan e Minardi. Anche se questi due piccoli team i motori li pagavano profumatamente e per di più nemmeno dell'ultima versione. Ora, dato che in F1 Ford vuol dire Cosworth - ovvero la Factory inglese diventata famosa negli anni sessanta come principale fornitrice di motori alle più svariate



La Ford si ritira dalle corse: restano a piedi Jaguar, Jordan e Minardi

La casa americana smetterà di fornire motori a partire dal 2005: dal 1967 ha collezionato 176 vittorie nei gran premi

te scuderie (Lotus, Tyrrell, March, McLaren ecc.) - definite "garagisti" da Enzo Ferrari, bisognerà vedere se la stessa potrà continuare senza la casa madre. In totale i motori Ford hanno vinto dal 1967 ad oggi (il primo successo fu quello della Lotus-Ford di Jim Clark al Gp d'Olanda) la bellezza di 176 Gran premi, contro i 180 della Ferrari. Anche se va ribadito come i successi della casa americana siano stati ottenuti su macchine e quindi telai diversi. L'ultimo firmato da un motore Ford risale al Gran premio del Brasile del 2003 con il nostro Giancarlo Fisichella, allora pilota Jordan. L'ultimo titolo piloti siglato

da un motore Cosworth V8 (il più famoso) porta invece la firma di Michael Schumacher, che nel 1994 trionfò con la Benetton. La Ford decise di ritornare in grande stile in F1 nel 2000 con il marchio Jaguar, nato sulle ceneri della Stewart, scuderia fondata dall'omonimo pilota tre volte campione del mondo, con la quale l'inglese Johnny Herbert riuscì a vincere un Gp nel 1999. Ma i risultati non sono poi mai stati incoraggianti. Per il 2005, al posto di Webber, era atteso il giovane italiano Vitantonio Liuzzi, che avrebbe fatto coppia con l'austriaco Christian Klien.

«Capiamo quale sia la realtà economica attuale - si legge in un comunicato Minardi - ma confidiamo in qualche modo nella fornitura dei motori anche per il 2005». La Ford è celebre anche per le sue vittorie alla 24 ore di Le Mans, con quattro successi consecutivi dal '66 al '69 ai danni della rivale Ferrari. La Jaguar potrebbe essere "salvata" dall'intervento di uno sponsor (probabilmente coreano) e quindi rimarrebbero intatte le possibilità di Liuzzi per il 2005, che peraltro ha già provato la Sauber (e la Williams all'inizio di quest'anno). Gli sviluppi nei prossimi giorni.

Massimo Franchi

ROMA Più che una questione di tempo è una questione di spazio, di distanze. Manca meno di un anno e mezzo alle Olimpiadi invernali di Torino 2006, ma ciò che preoccupa il Cio non è se il capoluogo piemontese farà in tempo a terminare gli impianti (i lavori sono nei tempi previsti), bensì se nel frattempo l'Italia (e Roma in particolare) si accorgerà di ospitare in casa i Giochi invernali. «Freddezza» e «lontananza» sono le parole usate dal Cio per spiegare come l'Italia si stia avvicinando all'evento. Attenzione, il nostro Paese e il governo, non Torino o il comitato organizzatore (Toroc) che per Rogge e soci stanno facendo un buon lavoro. Per ovviare a questa situazione il governo (nella persona del sottosegretario alla presidenza Letta) ha finalmente battuto un colpo, nominando Mario Pescante, ex presidente del Coni e deputato di Forza Italia, come rappresentante nel Toroc. «Era ora - commenta il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino a cui contestualmente il governo ha affidato poteri straordinari per poter accelerare i lavori pubblici in città - Noi non ci sentiamo messi sotto tutela o commissariati dall'arrivo di Pescante, non siamo protezionisti, se Roma ci dà una mano, ben venga. Io vedo la figura di Pescante più come un ufficiale di collegamento fra noi e il governo, fra noi e il Cio, di cui Pescante fra l'altro fa parte. Il problema - continua Chiamparino - è che questa nomina arriva in ritardo perché ciò che ancora ci manca per far diventare Torino 2006 un evento sentito in tutta Italia sono l'attenzione della Rai e le sponsorizzazioni pubbliche. Durante la cerimonia di apertura di

Roma più vicina a Torino. «Era ora»

Pescante «ufficiale di collegamento» tra Governo e l'organizzazione dei Giochi 2006



Atene il telecronista si diceva speranzoso di assistere ad un evento del genere nel nostro paese: non ce l'ho con lui, ma non sapere che ciò accadrà tra poco più di 12 mesi dà l'idea di quanto alla Rai sappiano di Torino

2006. Il 26 settembre presenteremo a Roma la mascotte dei giochi e l'emittente di Stato non ci ha assicurato nessuna copertura della manifestazione. In più se ad Atene le sponsorizzazioni venivano in gran parte da

Stato e aziende pubbliche, per Torino 2006 solo Finmeccanica è nostro partner, per il resto tutti gli sponsor sono privati (e torinesi: Fiat, San Paolo, Ndr). I compiti di Pescante - conclude Chiamparino - sono proprio

Una veduta di Torino, sede dei giochi invernali 2006

Cinquecento giorni all'evento Il sipario si alzerà in gennaio

Mancano 510 giorni alla cerimonia di apertura dei XX Giochi olimpici invernali previsti a Torino dal 10 al 26 febbraio 2006. Il Cio ad Atene ha confermato che la costruzione degli impianti procede nei tempi previsti, mentre si è detto preoccupato per la poca attenzione che l'Italia sembra dedicare alla manifestazione. Sul fronte dei lavori, molte sono le strutture finite o quasi che verranno testate già da quest'inverno. Toccherà al Comitato Torino Ice 2005, presieduto dal sindaco Chiamparino, organizzare il calendario di competizioni previste dal contratto stipulato con il Cio per verificare la preparazione della città all'appuntamento a cinque cerchi. Non si tratta di semplici simulazioni, ma di vere e proprie competizioni sportive di livello internazionale. Ad aprire le danze saranno, dal 14 al 16 gennaio 2005, gli Europei di short track (velocità su pista corta) nel rinnovato Palazzo a Vela, che poche settimane dopo (dal 24 al 30 gennaio) sarà anche teatro degli Europei di pattinaggio artistico e di figura. La pista di hockey su ghiaccio di Torino Esposizioni verrà invece testata con un torneo internazionale dal 5 al 7 novembre. E sempre in quel mese, dal 7 al 12, ci sarà al palasport Olimpico il torneo internazionale di Ice Hockey. Le prove olimpiche si concluderanno a dicembre con la Coppa del mondo combinata di pattinaggio di velocità, dal 9 all'11 dicembre, nel nuovo impianto dell'Oval, al Lingotto.

m.f.

questi due: speriamo che il suo intervento migliori le cose. Fino ad ora Torino 2006 per il governo è stato come un fiume carsico: ogni 6 mesi venivano fuori voci di un possibile commissariamento, adesso è tempo che tutti lavorino nella stessa direzione per portare il "fiume" fino al mare senza altri problemi». Sulla stessa lunghezza d'onda è il suo predecessore come primo cittadino e ora presidente del Toroc, Valentino Castellani: «I nostri 4 anni di lavoro sono valutati da tutti positivamente, la nomina di Pescante non è un commissariamento, ma un aiuto per "italianizzare" i giochi di Torino e per prepararci meglio allo sprint finale», dichiara da Atene dopo aver pranzato con lo stesso Pescante. In perfetto stile sabaud, dunque, Torino apre le braccia a Roma in nome del comune interesse della riuscita dei Giochi, mettendo da parte facili polemiche ed imbarazzi. Nel gioco degli equilibri politici a perdersi pare soprattutto Evelina Christillin, vice presidente del Toroc e "donna Fiat", in vista a Cio e governo. Paradossalmente la nomina di Pescante ha creato più malumori a Roma, soprattutto al Foro Italico. Nella riunione tenuta da Gianni Letta il più scuro in volto era certamente Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni, mentre leggermente meno contrariato è parso il presidente Gianni Petrucci. La causa sta nei rapporti non idilliaci tra i due e Pescante e nel fatto che il Coni quella "poltrona" la volesse riservare all'attuale presidente della Figg Franco Carraro, prossimamente "libero" visto che (a quanto pare dalle sue dichiarazioni) non si ricandiderà alla Federcalcio. Per adesso quindi i Giochi di Torino paiono soprattutto "giochi di potere": c'è un anno e mezzo per far cambiare le cose.

FestaUnitàNazionaleGenova

Sabato 18 Settembre

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

Primavera 2004: la nuova geografia politica italiana

Antonello Cabras, Renato Soru, Michele Emiliano, Filippo Penati.

DIRETTA IRIDE

ore 21.30 Sala Enrico Berlinguer

Uniti nell'Ulivo: per continuare a vincere
Enrico Boselli, Vannino Chiti, Franco Marini, Luciana Sbarbati. Conduce: Serena Bortone.

DIRETTA IRIDE

ore 10.30 Sala Popoli In Cammino

Seminario: le leggi elettorali delle Regioni
Antonio Agosta, Luigi Minardi. Presiede Antonello Cabras

ore 10.30 Auditorium

Assemblea nazionale delle compagne e dei compagni dell'Area Per tornare a vincere

ore 17.30 Auditorium

Acqua Nostra: per un consumo consapevole della risorsa acqua nella Provincia di Genova

Renata Briano, Mizio Ferraris, Paola Verri, Alessandra Perrotta

ore 18.00 Auditorium Sala 2

Presentazione della rivista **"Argomenti Umani"**
Partecipano Silvano Andriani, Vannino Chiti, Andrea Margheri

ore 15.00 Sala Popoli In Cammino

Assemblea Nazionale dei Tesorieri e dei Responsabili delle feste dell'unità
Con Andrea Orlando, Ugo Sposetti
Presiede Renato Penzo

ore 17.30 Sala Popoli In Cammino

"Assemblea della Consulta Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti" sul tema "Trasporti - città - infrastrutture."
Rimuoviamo i blocchi del Governo.
Proposte e iniziative dei DS

ore 17.00 Sala Lino Micciché

Gli ultimi di Riccardo Marchesini
Con Carla Astolfi, Umberto Borlani, Pippo Santonastaso, Vito, Eraldo Turrà
Saranno presenti in sala Vito e Riccardo Marchesini

ore 17.30 Spazio DS Liguria 2005

Per un nuovo governo della Liguria
Claudio Burlando, Mario Margini, Paolo Perfogli
Saranno presenti rappresentanti di Margherita, SDI, Repubblicani Europei, Italia dei Valori, UDEUR, Comunisti Italiani, Verdi, Rifondazione Comunista

ore 18.00 Sala Matteotti

Vittorio Malagutti: **Buconero S.p.A. il Crack Parmalat** Laterza Editore
Alfiero Grandi: **Regole e trasparenze per la tutela dei risparmiatori** Edizione Avvenimenti
Partecipa Marco Onado

ore 16.30 Sala Guido Rossa

Da Comiso a Bagdad. Tom Benetollo ricorda le sue utopie. Edizioni Aprile, a cura di Aldo Garzia. Partecipano Giovanni Berlinguer, Aldo Garzia, Mino Ronzitti, Marina Sereni

ore 18.00 Sala Guido Rossa

Le proposte del Global Progressive Forum
Gianfranco Benzi, Maurizio Gubbiotti, Gian Giacomo Migone, Fabio Protasoni, Giampiero Rasimelli, Poul Nyrup Rasmussen

ore 21.00 Sala Guido Rossa

Lidia Ravera: **Il freddo dentro**
Partecipano Anna Maria Faganelli, Marcella Lucidi, Giuliana Manica, Giovanna Martano, Delia Murer, Iole Oberti, Graziella Pagano, Ersilia Salvato

ore 22.30 Sala Guido Rossa

Giulietto Chiesa e Vauro presentano il libro **I peggiori crimini del comunismo**
Edizioni Piemme

ore 21.30 Tenda Magic Mirrors

La musica che Gira Intorno, piano bar con Vittorio Bonetti e Roby Pellati

ore 21.00 Sala Lino Micciché

City of God - La città di Dio di Fernando Meirelles e Kátia Lund
Brasile 2002. Con Alexandre Rodrigues, Matheus Nachtergaele, Seu Jorge, Leandro Firmino da Hora. € 3

WOODY ALLEN: «RIVOLTARE BUSH SAREBBE UNA TRAGEDIA»

«Scegliere ancora Bush sarebbe una tragedia»: lo ha detto Woody Allen stampa al Festival del cinema di San Sebastian, dove ha presentato l'anteprima mondiale del suo ultimo film *Melinda Melinda*. «Bush è l'esempio perfetto di un essere comico ma con uno sfondo tragico, rivoltarlo sarebbe una tragedia assoluta», ha detto il regista che ieri sera ha ricevuto da Almodovar il Premio Donostia alla carriera. *Melinda Melinda* sdoppia in due trame speculari e in forma tragicomico la vita della nevrotica Melinda (interpretata da Rhada Michel) come unica protagonista.

SHYAMALAN: «PORTO NEL "VILLAGE" LA PAURA AMERICANA DOPO L'11 SETTEMBRE»

Dario Zonta

L'inconscio minato dall'11 settembre inizia ad affiorare per vie traverse nell'immaginario cinematografico americano. Sono sempre di più i film che, anche involontariamente (ed è questo il gioco dell'inconscio), iniziano a ragionare a partire dalle domande aperte dal buco di Ground zero. The village, l'ultimo film dell'enfant prodige statunitense, ma indiano d'origine, M. Night Shyamalan, risponde suo malgrado a questa presunzione. Il sesto senso, Unbreakable e Signs sono i film che l'hanno progressivamente rivelato al grande pubblico come regista del soprannaturale. Un marchio da cui non riesce a liberarsi, proprio adesso che sta volgendo i suoi spiriti a cose reali e minacciose.

«Il mio film - ha detto ieri a Roma, tappa di un tour europeo di lancio - ha tradito l'aspettativa del pubblico americano. Speravano in un film sul soprannaturale e invece hanno trovato un film d'amore in un contesto di paura». Eccola: la paura. Il terrore. L'inconscio. Della trama si può dire ben poco perché The village è un film di pura suspense con sconvolgenti rivelazioni finali. Però si sappia che ci si trova in un villaggio del tardo diciannovesimo secolo dove la gente vive in armonia e idillio. Ma isolata. Nessuno può varcare le soglie del bosco che recinge e circonda il villaggio, perché in esso vivono delle orrende creature inimmaginabili. La comunità è coesa nel patto collettivo di non varcare quel limite, per non attirare le ire

delle bestie. Ma un atto criminoso accade nel villaggio. Shyamalan dice di «aver pensato il film un anno e mezzo dopo l'11 settembre, anche se non è un film politico». La domanda è: quando si è rotto qualcosa? «Nell'ambientazione fine ottocento c'è la risposta - dice il regista -. Era il periodo, in America, in cui si era appena usciti dalla guerra civile per la libertà e si stava per entrare nell'era della lotta per il denaro, nell'epoca dell'industrializzazione. Quel frangente a cavallo tra otto e novecento rappresenta il passaggio. Gli uomini si svegliavano la mattina per costruire la sedia dove si sarebbero seduti la sera. Si è persa questa causalità e oggi si muore e si vive per una macchina di lusso, per un computer,

per i soldi». Il regista indiano professa la sua fede nella mistica della vita naturale e nell'amore assoluto di vaga ascendenza new age (come i suoi film di fantasma). Ma coglie un nesso importante e va alle sue radici. Non a caso torna all'America della presunta innocenza. «Non ho girato avendo in mente l'agenda politica internazionale. Non voglio guardare all'oggi, ma allungare lo sguardo al passato e capire». Sarà per questo che negli States è andato male? «Loro si aspettavano un film sul soprannaturale», dice Shyamalan. E lo hanno avuto, rispondiamo noi perché The village è un film sulla paura (e sull'amore), ovvero sul credere in qualcosa che non si vede. Come il soprannaturale.

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica**Il dilemma euroatlantico**

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Maria Grazia Gregori

CINEMA

Prove di pace con film

VENEZIA Si può costruire la pace anche così: raccontandosi, incontrandosi. Perché se conosci qualcuno davvero non lo temi. Succede a Venezia, Italia, Europa dove, per una settimana, un gruppo di giovani palestinesi di Nablus e un gruppo di ragazzi israeliani di Rishon Le-Zion hanno lavorato insieme, giocato e, c'è da esserne sicuri, anche sognato con i ragazzi catalani dell'associazione culturale Rai di Barcellona e quelli di tre licei veneziani («Marco Polo», «Giordano Bruno» e «Stefanini»). Il progetto, che ha un titolo bellissimo *Tu, noi* e un sottotitolo, «dialogo fra culture», che ce ne rivela il cuore mette insieme 50 giovani e i loro tutor e nasce da un'idea dell'Assessorato alle politiche giovanili e del Centro Pace del Comune di Venezia (assessore Paolo Cacciari, responsabile del progetto Alberta Basaglia) e si è sviluppato non solo attraverso incontri e l'appoggio dei sindaci palestinesi e israeliani, ma anche con un forum on line e, soprattutto, grazie a una settimana residenziale a Venezia che si conclude oggi. I ragazzi non si sono solo incontrati, ma hanno vissuto insieme per scoprire una verità allo stesso tempo semplice e fondamentale. Lo spiega molto bene un ragazzo israeliano: «noi viviamo un conflitto drammatico; ma stando qui la nostra percezione dell'altra parte è cambiata facendoci incontrare dei giovani come noi». L'embrione di un vero e proprio ponte verso la pace dove culture diverse si mettono a confronto rispettandosi reciprocamente, raccontandosi, rappresentandosi. La settimana stanziale di Venezia, infatti, si è sviluppata anche attraverso una serie di laboratori dove, usando le tecniche dell'affabulazione teatrale, ognuno ha raccontato di sé, delle sue storie, delle sue paure, dei fatti della sua famiglia, dei suoi morti. Tutti temi legati alla quotidianità che alle volte è assai dolorosa e dove la realtà supera qualsiasi previsione. Certo non si può cambiare il mondo in una settimana ma senza dubbio questo progetto è un primo passo verso la costruzione di una pace possibile. A questo hanno pensato anche i ragazzi quando, già dall'ottobre del 2003, hanno cominciato a scegliere oggetti, libri, musiche, immagini, colori, attraverso i quali raccontare la propria vita e, attraverso di essa, testimoniare la propria cultura, la propria storia.

Il progetto, che è la punta emergente di un lavoro costruito nel tempo, non resterà fine a se stesso, non si chiuderà sull'onda dell'entusiasmo della scoperta di un possibile, necessario rapporto alla pari, di un possibile, necessario scambio di esperienze. Ferdinando Vicentini Orgnani, il regista del film su Ilaria Alpi *Il più crudele dei giorni*, infatti, ha girerà un lungometraggio, una sorta di documentario di circa novanta minuti. Spiega: «Voglio fare un film piccolo e agile che mescoli i racconti e le esperienze di questi ragazzi a materiali di repertorio che verranno messi a disposizione di Raitrade. Ho iniziato a girare a Gerusalemme il 7 settembre quando siamo andati a prenderli e abbiamo continuato grazie all'aiuto di quattro telecamere qui a Venezia filmando non solo il loro incontro con i ragazzi catalani e veneziani ma anche i loro workshop». Vicentini Orgnani pensa questo film

Piccoli ponti per la convivenza: dei ragazzi palestinesi e israeliani hanno convissuto per sette giorni a Venezia e l'esperienza sfocerà in un filmato del regista Orgnani, a Roma dei loro coetanei hanno fatto un cartoon insieme

diario dalla laguna**Cantando insieme senza paraventi**

Una settimana insieme. Ecco una sorta di diario del progetto «Tu, noi» scritto per noi Alberta Basaglia e Fabio Bozzato, i responsabili dell'iniziativa.

Venerdì 10 settembre. Gli spagnoli sono i primi ad arrivare. All'aeroporto si incontrano coi ragazzi veneziani. Incomincia l'attesa agli arrivi internazionali. Ne nasce una sorta di presidio rumoroso. Bandiere della pace, cartelli di benvenuto, risate, tensione. Intanto, davanti al tapis roulant, palestinesi e israeliani attendono impazienti le valigie. Quando si aprono le porte scatta la festa: la tensione si scioglie in abbracci lunghissimi. Scatenati nel forum on-line delle settimane precedenti, aspettavano solo di vedersi. Già la mat-

tina all'alba era successo, al check-point di Nablus, attraversato a piedi da dieci diciassettenni impauriti e divertiti. E poi festa a Rishon Le-Zion, le bandiere israeliane e palestinesi li accolgono vicine, quando scendono dal pulmino del Peres Peace Centre. E ancora felicità e abbracci increduli, dopo essere passati ai controlli del Ben Gurion, l'aeroporto di Tel Aviv normalmente interdetto ai palestinesi.

A Venezia inizia l'avventura. Sono tutti ospiti nell'isola di S.Erasmo, in una insolita casa per vacanze, Il Lato azzurro, in mezzo agli alberi di mele e agli orti che riforniscono il mercato di Rialto a Venezia. Per una settimana, le cucine di Emanuele sono invase dai ragazzi che a turno cucinano: felafel, tortillas e paella, pasta e fagioli, magluba, tiramisù.

I ragazzi si affrontano in lunghe discussioni, che animano i laboratori: dieci regole per il mondo, canzoni, micro-racconti, un logo e un titolo al progetto, *Connected souls*, che dà l'idea davvero di cosa sta succedendo. Di giorno si va a scoprire questa strana città

di terra e di acqua. La notte non è fatta per dormire.

Venerdì 17 settembre. La sveglia suona per tutti. L'appuntamento è a Venezia. Prima a scuola, in uno dei licei che partecipano al progetto. Curiosi e disinvolti, aprono le porte e mettono la testa dentro le classi, sorridono. Raggiungono la severa sala del consiglio comunale di Ca' Farsetti e si siedono sugli scranni, che non sono abituati all'allegria confusione di tanti ragazzi. La cerimonia è ufficiale. La presidente Mara Rumiz e i suoi ospiti sono emozionati. Tutti ripetono che la pace è possibile. Che la Palestina e Israele, ricostruiti per una settimana a Sant'Erasmo, senza muri né confini, possono convivere, magari un po' sbilenchi e insicuri, ma veri. Anche la partita di calcio, arbitrata dall'assessore Paolo Cacciari, finisce 2-2, bianchi contro blu, senza passaporti né bandiere. Questa notte nessuno andrà a dormire. Cinquanta ragazzi tutti assieme aspetteranno l'aereo che alle 6.30 riporterà venti di loro di qua e di là dal check point.

I ragazzi si sono confrontati e conosciuti come in un laboratorio teatrale e il regista del film su Ilaria Alpi ci farà un documentario

Wanda Marra

Il corto d'animazione è stato realizzato a Roma e dal festival «Castelli animati» da sedici adolescenti israeliani e palestinesi

Il supercammello di «Pace of peace» vola oltre il Muro

ROMA Un incontro all'inizio pieno di freddezza e di diffidenza, che poi si scioglie durante il lavoro insieme. È la storia del cartone animato *Pace of peace* ideato, scritto e realizzato da otto ragazzi israeliani e altrettanti palestinesi, tra i 16 e i 18 anni, provenienti da Raanana (Israele) e Qalqila (Autorità Palestinese), e prodotto dal festival di cartoni animati di Genzano «Castelli animati». Si tratta di otto minuti che raccontano di un Supercammello che vola sulle situazioni di guerra e di violenza e, magicamente, riesce a trasformarsi in realtà di pace. Un racconto che ha una sola lingua, fusione di diversi linguaggi. L'idea di questo progetto, che parte dalla volontà di gettare un legame di pace tra israeliani e palestinesi, è nata tre anni fa al Festival «Castelli animati» dal giornalista Roberto Davide Papi e da Attilio Valenti, docente di Tecniche e

storia del cinema d'animazione. Poi la lunga gestazione e un laboratorio che ha permesso ai ragazzi di confrontarsi e discutere. Il risultato è un cartone animato che vanta la supervisione artistica di due nomi dell'animazione mondiale, Giulio Gianini ed Emanuele Luzzati, una colonna sonora scritta e interpretata dall'artista israeliana Noa e dal palestinese Rim Banned, ed è stato realizzato da 12 studi di animazione italiani che hanno collaborato gratuitamente.

L'avventura, difficile, a volte complicata, che è stata presentata prima alla Mostra del cinema di Venezia, dove ha vinto il premio



In alto, un momento dell'esperienza veneziana, qui accanto un fotogramma da «Pace of peace»

Dialogo per la Pace, poi a Roma al cinema e in Campidoglio dove il sindaco Walter Veltroni l'ha descritta come parte di un lavoro più lungo e consistente che vede la capitale protagonista del dialogo tra israeliani e palestinesi.

A dirigere questa sfida, il regista Luca Raffaelli: «16 ragazzi si sono visti per la prima volta all'aeroporto di Tel Aviv. Il primo incontro è stato difficile, sembrava che avessero paura di conoscersi, di parlarsi». Poi durante la lavorazione del film, lo scorso febbraio a Villa Piccolomini a Roma, si sono sciolti: giocavano e scherzavano insieme, andavano insieme a vedere la città. Un disgelò che però

non ha riguardato i contenuti del cartone animato: «Ci sono stati molti contrasti che hanno portato a lunghe pause della lavorazione - racconta Raffaelli - per esempio, avevamo previsto una scena con la bandiera palestinese, ma i ragazzi israeliani si sono opposti fortemente. Così abbiamo trovato un escamotage: far indossare ai due protagonisti bandiere delle rispettive nazioni. I problemi sono stati tanti: per esempio, pensavamo a una storia d'amore tra una ragazza palestinese e uno israeliano, ma per i palestinesi era inconcepibile l'idea che due si tenessero per mano senza essere sposati. E così l'abbiamo modificata». La lavorazione del film, anche se i conflitti sui contenuti sono rimasti, è finita con baci e abbracci e foto di gruppo tutti insieme. Adesso la storia di questo incontro è raccontata in un documentario di Gianluigi de Stefano (*Pop*, acronimo di *Pace of Peace*) che verrà trasmesso da Raitre a fine novembre insieme al cartone animato.

ARTE, MUSICA E SCIENZA
IN SCENA E A CONVEGNO A ROMA

L'evoluzione dei sistemi di comunicazione, lo sviluppo dell'informatica e di reti interattive hanno determinato una profonda trasformazione nelle forme artistiche e nella cultura. Un ruolo fondamentale è giocato dalla scienza e proprio all'interazione con le arti è dedicata la manifestazione «Arte-scienza». Presente continuo» che da oggi al 25 settembre si tiene a Roma nell'ambito di Progetto musica 2004. Oltre al forum proposto dal Crm - Centro ricerche musicali e dal Goethe Institut di Roma, si alternano performance, concerti e mostre di autori contemporanei presso il Goethe e il teatro Ambra Jovinelli.

rock

GLI OASIS, DIECI ANNI DOPO TORNANO SUL LUOGO DEL DEBUTTO CON UN DVD

Giancarlo Susanna

Fu davvero una grande estate per il rock quella del 1994. Come se si fosse aperta all'improvviso una diga. Jeff Buckley pubblicava Grace, un disco destinato a influenzare decine di artisti. Neil Young scriveva con Sleeps With Angels un dolente epitaffio per Kurt Cobain e per i Nirvana. Gli Oasis esordivano con un album, Definitely Maybe, che avrebbe cambiato per sempre la storia del rock. Come notava il critico inglese Paolo Hewitt: «Gli Oasis hanno preso la passione per le cadenze enfatiche della house music e l'hanno tradotta in un muro di suono in cui le chitarre urlano e stridono e il basso e la batteria ti arrivano dritti in faccia, con in mezzo melodie furbe e coinvolgenti e la voce sarcastica di Liam Gallagher». Tutto questo e non solo. Perché nelle canzoni

di Definitely Maybe la strafottenza dei Sex Pistols si unisce al senso della melodia dei Beatles, creando una delle più coinvolgenti sintesi del rock di tutti i tempi. Il decimo anniversario dell'uscita di Definitely Maybe viene ora celebrato con un Dvd che propone, oltre alle versioni audio delle dodici canzoni (c'è anche Sad Song, finora inclusa soltanto nella versione in vinile), un'ora di documentario con immagini e interviste collegate all'ideazione e alla realizzazione del disco, frammenti di concerti, apparizioni televisive, per una durata di più di quattro ore. Si tratta, neanche a dirlo, di un documento imperdibile non solo per i fan della band inglese, ma anche per chi voglia semplicemente comprendere le ragioni di un successo di proporzioni planetarie e immerger-

si nell'atmosfera dell'Inghilterra dei primi anni '90. La prima cosa che si nota tuffandosi nel caleidoscopico mondo degli Oasis è lo stile. Al momento della firma del contratto discografico, Noel Gallagher, chitarrista, autore e «mente» del gruppo, è stato in grado - tanto per fare un esempio - di imporre il grafico che avrebbe dovuto curare la copertina e creare il logo della band. Un piccolo aneddoto: Brian Cannon scelse un fermo immagine da Il buono, il brutto e il cattivo di Sergio Leone per il televisore sistemato alla destra di chi osserva la scena da lui ideata per Definitely Maybe. Noel, proveniente come il vulcanico fratello minore Liam da una famiglia della working class di Manchester, sapeva che un gruppo si deve imporre non solo con la forza e

l'impatto della sua musica, ma anche con l'immagine e l'attitudine. Gli Oasis non erano (e non sono) soltanto i protagonisti di memorabili risse o gli autori del lancio di mobili dalle finestre degli hotel (come facevano gli Who già negli anni '60), erano gli eredi più accreditati e credibili dei Beatles e dei Rolling Stones. Lo dimostra la risposta immediata e massiccia del pubblico: Definitely Maybe è l'album di debutto che detiene il record di tutti i tempi per la velocità con cui è stata «bruciata» la prima tiratura di 150.000 copie. «Noi facciamo canzoni per berci su - ha detto tempo fa Noel Gallagher - canzoni per stringere col braccio la tua ragazza o il tuo migliore amico. Nessuno ci riesce meglio di noi». Difficile dargli torto.

Roma fa la «Notte bianca» stasera

Concerti, spettacoli, 500 artisti in scena e iniziative sociali per l'intera nottata fino all'alba

Silvia Boschero

ROMA Malnato il tronco svizzero! Lo scorso anno erano oltre un milione e mezzo le persone in giro tra parchi, piazze, biblioteche, locali, musei, teatri della capitale. La città si animava, apriva i battenti per tutta la notte, illuminandosi a giorno. D'un tratto, in piena notte, il buio totale. Solo a Roma? No, in tutta Italia, un black out come mai se ne erano visti. Quest'anno Roma si riaccende, noncurante del battesimo di pece (comunque andò tutto bene): dalle 20 di oggi alle 8 di domani La notte bianca e la formula si ripete: dal centro alla periferia il brulicare di eventi è garantito. Con un risvolto sociale in più, grazie a diverse iniziative organizzate per i senza fissa dimora, i centri di accoglienza, i ragazzi del Circuito di accoglienza del Comune di Roma in affido temporaneo alle famiglie, i non vedenti. Tra concerti, teatro, performance di strada, installazioni, video proiezioni e attività sportive, Roma offrirà circa 300 appuntamenti con cinquecento artisti. E la notte diventerà anche un film, scritto e girato da quattro giovani, già affermati, registi italiani che percorreranno febbrilmente le strade della città.

Musica maestro Ennio!

Gran cerimoniere della notte è Ennio Morricone che in Campidoglio, assieme agli oltre 90 musicisti della Roma Sinfonietta e al Coro Di Roma (110 elementi) metterà in scena tutte le sue più famose colonne sonore. Da



Un momento della «Notte bianca» dell'anno scorso

Uccellacci e uccellini a Metti una sera a cena, da La battaglia di Algeri a C'era una volta il west fino a Sostiene Pereira (tre concerti alle 20, 21.30 e 22.30). Ma sarà soprattutto il jazz protagonista, con tre splendidi eventi. Il primo alla Galleria Alberto Sordi con oltre 40 solisti e un'orchestra di giovani e meno giovani jazzisti provenienti da tutta Italia diretti da Massimo Nunzi impegnati in una sorta di storia del jazz. Tra i tanti: Ada Montellanico,

Gabriele Mirabassi, Franco D'Andrea, Fabrizio Bosso, Javier Girotto. Poi alla Galleria Colonna (da mezzanotte alle 7 del mattino) e alla terrazza del Pincio da mezzanotte per un concerto a cura di Luigi Cinque e Vittorio Nocenti che vedrà alternarsi Jivan Gasparyan, Danilo Rea, Roberto Gatto, Maurizio Giammarco, Luciano Biondini, Gianluigi Trovati e l'ensemble Operaquartet. Ma tutti i generi musicali sono rappresentati: il

folk degli Acustimantico (alla Centrale Montemartini), il reggae di una stella come Bujun Banton (alle 21 per la Festa di Liberazione agli Ex mercati generali di via Ostiense) e la musica da ballo.

Dalla dance alla classica

Tantissimi i luoghi che daranno spazio alla dance: piazza dei Cinquecento (di fronte alla stazione Termini) con Mtv e un manipolo di

dj affermatissimi (Claudio Coccoluto, Francesco Roccaforte, Mixo, Ninfa), l'Auditorium con Xcoast live, il centro sociale Brancalione che mette assieme club culture, performance, videoinstallazioni, live, teatro e danza. Poi tanto spazio alla musica classica, come quella degli ottoni dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia a Palazzo Braschi, le melodie della pianista Katia Labèque al teatro dell'Università Roma Tre e per chiudere all'alba sulla terrazza del Granicolo, il concerto sinfonico dell'Orchestra di Roma e del Lazio diretta da Andrea Palmacci su musiche di Beethoven.

Hair, Caravaggio e fecondazione

Moltissimi teatri si animano nella notte e qualcuno apre i battenti delle prove: succederà per quelle del musical Hair al teatro Olimpico e per il Prometeo di Eschilo al teatro del Centro, mentre altri spazi si apriranno ai comici (quelli di Bra capitanati da Serena Dandini nel carcere di Regina Coeli, Pino Insegno al Sestina). Spazio anche per l'arte, con decine e decine di musei aperti e le viste guidate: al tempio del Bramante, alla Basilica di san Giovanni, alle case romane del Celio, ai Musei capitolini (con la Cena in Emmaus di Caravaggio prestata a Milano) solo per citarne alcune.

Per tutti i dettagli potete consultare il sito ufficiale (www.lanottebianca.it) e la nostra cronaca di Roma. In varie zone della città saranno aperti banchi per la raccolta di firme per il referendum sulla legge sulla fecondazione assistita.

Miss Italia in crisi
Calano gli ascolti

Crisi di ascolti per tutti, come sostiene il capostruttura Rai Paolo De Andreis, o crisi solo di Miss Italia? Ad analizzare i numeri sembrerebbe più credibile la seconda ipotesi. Ieri l'altro, secondo giorno delle finali di Miss Italia, complessivamente il bacino della prima serata è stato di 25 milioni e 351 mila spettatori. Si tratta di quasi un milione in meno rispetto a mercoledì, quando furono 26.179.000. E meno anche di martedì, quando davanti alla tv, tra le 20:30 e le 22:30, gli spettatori erano stati 25.849.000. Lo scorso anno, alla seconda giornata, Miss Italia fece registrare un ascolto molto superiore rispetto a ieri (oltre 6 milioni di spettatori) ma il bacino complessivo del prime time risultò di molto inferiore: 22.945.000 spettatori. Gli spettatori della tv dunque sono aumentati, a calare sono stati quelli di Miss Italia. È vero invece che, sempre nel complesso del prime time, in questo mese di settembre la media è stata più bassa rispetto all'analogo periodo del 2003: 22.400.000 spettatori in media dal 29 agosto al 16 settembre contro i 23.347.000 dell'anno prima (quasi un milione in più), dal 31 agosto al 18 settembre. Giovedì sera fra l'altro, per la seconda volta, in tre giorni il Tg 5 è stato leader assoluto dell'informazione sia alle 20 (6.866.000 telespettatori, share 29,74%) sia alle ore 13 (4.303.000 telespettatori, share 27,76%).

L'edizione delle 20 trae anche vantaggio dal ritorno alla vittoria costante del «traino», il preserale «Passaparola» che ha la meglio sull'«Eredità» di Raiuno.



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



Soggiorno PRAGA
€345,00*
L. 668.000



NEMO
Cameretta a ponte
€359,00*
L. 695.000



Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure
€159,00*
L. 307.000



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000
Disponibile anche singolo

Armadio a 2 ante €120,00*
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante €197,00*
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante €230,00*
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante €280,00*
(L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante €320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS

consumit
credito al consumo

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

MOBILI
rud GROUP

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

AQUIAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

scelti per voi

Raitre 12.25
SAN GIOVANNI DECOLLATO
Regia di Amleto Palermi - con Totò, Titina De Filippo, Osvaldo Genazzani, Silvana Jachino. Italia 1940. 87 minuti. Commedia.

Raitre 23.30
OMBRE SUL GIALLO
Franca Leosini riaccende i riflettori su vicende di cronaca finite nel dimenticatoio, anche se mai veramente risolte.



Raitre 20.30
LA CONQUISTA DEL WEST
Regia di Henry Hathaway, John Ford, George Marshall - con John Wayne, Richard Widmark, James Stewart. Usa 1962. 146 minuti. Western.

La7 21.00
L'INFEDELE
Se fosse una questione di shire, nessuna rete lo manderebbe in onda. Ma il programma nasce proprio con la vocazione di colmare le lacune di un sabato sera in grado di proporre solo show, varietà o, alla meglio, qualche buon film.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
7.00 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Miniserie
8.00 UNA STORIA ITALIANA. Miniserie.

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. All'interno: Tg 2 Mattina
10.30 CERIMONIA D'APERTURA PARALIMPIADI. Rubrica
10.50 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm.

Rai Tre
7.10 LO SPETTACOLO DELLA CULTURA
7.10 LO SPETTACOLO DELLA CULTURA
7.10 LO SPETTACOLO DELLA CULTURA
7.10 LO SPETTACOLO DELLA CULTURA

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 MISS ITALIA 2004. Varietà.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm.

20.00 BLOB. Attualità.
20.30 LA CONQUISTA DEL WEST. Film western (USA, 1962).

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
20.30 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVALLATE LIVE

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show
21.00 ARRIVANO I NOSTRI. Show.

20.15 WRESTLING. Wrestling
21.05 DINOTOPIA. Miniserie.
21.00 L'INFEDELE. Attualità.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità.

CARTOON NETWORK
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.25 MUCHA LUCHA. Cartoni
15.50 CORNELL & BERNIE. Cartoni

EUROSPORT
12.30 TOP 24 CLUBS. Rubrica. (replica)
13.00 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Calcio - Barcellona. (diff.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 CAMPO BASE. Documentario
15.00 GORILLA NEL CUORE DELLE TENEBRE. Documentario

SKY CINEMA 1
15.10 FINAL DESTINATION 2. Film horror (USA, 2003).

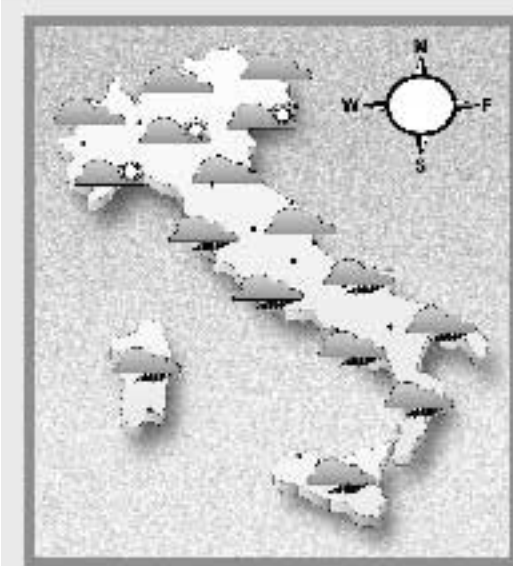
SKY CINEMA 3
14.05 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
14.55 THE BIG TIME. Film tv drammatico (USA, 2002).

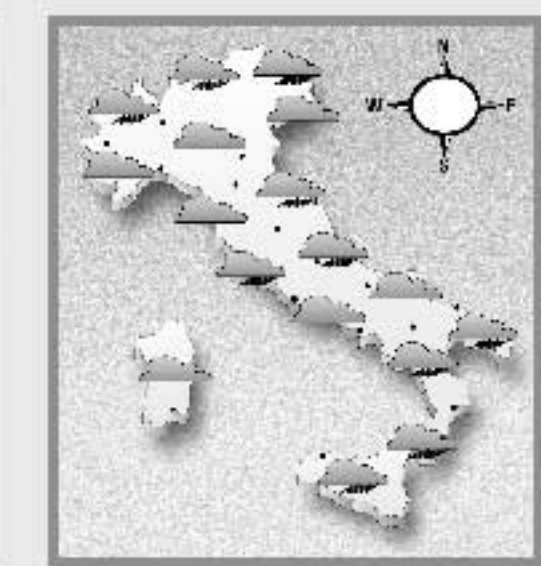
ALL MUSIC
12.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale

12.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale.

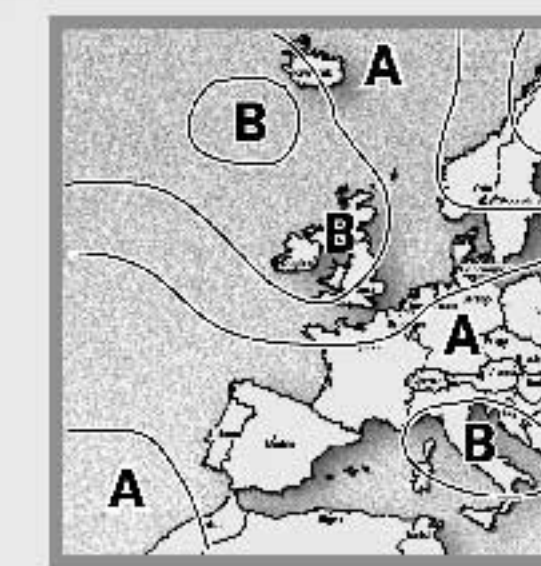
IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERIA
ROVESCO
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTI
MARI
PACIFICI
MARE ROSSO
MOLTO NEBBIA
NUBBIA



OGGI
Nord: generalmente poco nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sui rilievi. Centro e Sardegna: molto nuvoloso dove saranno possibili precipitazioni a carattere di rovescio e temporale.



DOMANI
Nord: da poco a parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità sulle aree alpine, dove saranno possibili locali piogge.



LA SITUAZIONE
Un'area depressionaria su Italia centro-meridionale, si muove lentamente verso est-sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Questo è il mio insegnamento:
tutti gli uomini sono pazzi

Quintus Horatius Flaccus

il grillo parlante

LA FIAMMELLA ALLA FINESTRA

Silvano Agosti

D a alcuni mesi, dietro la finestra dell'ultimo piano è apparsa una fiammella tremolante, che rimane accesa tutta la notte. So bene che in quell'appartamento abita «la vedova», che per alcuni anni ha accudito il marito gravemente malato e ora, dopo la sua morte, esce di casa solo pochi minuti per procurarsi il necessario, quasi volesse continuare per sempre la sua assistenza accudendo il marito nella memoria, non abbandonandolo mai.

Ma quello che mi riesce inspiegabile è quella fiammella accesa, che con la sua debole luce rischiara di mistero l'intero cortile del palazzo.

In occasione di un'assemblea condominiale ho interrogato i presenti, cercando di sapere qualcosa su quella fiammella che ormai rimane accesa nella mia mente anche di giorno, ma nessuno ha saputo darmi una qualsiasi spiegazione.

Allora ho deciso di provare a sorprendere la donna nell'atto di

accendere e collocare di sera la candela alla finestra, o al mattino quando probabilmente, alle prime luci dell'alba, la vedova furtivamente toglie il lume, spegnendolo.

Sono rimasto a lungo appostato, ma per quanto cercassi di concentrarmi non mi è riuscito di sorprenderla, eppure il lume appariva o svaniva, quasi sotto i miei occhi.

Ma poi, così vuole il caso, un bel giorno mi sono trovato faccia a faccia con la vedova nell'ascensore.

I nostri sguardi si sono subito incontrati, come se ambedue sapessimo in anticipo che avremmo affrontato il mistero della fiammella.

«Vuoi sapere perché ogni sera accendo la candela? Ho promesso a mio marito che, dopo la sua morte avrei acceso ogni sera una fiammella per ricordare al mondo che ogni giorno muoiono di fame trentamila (30.000) bambini. Lui era stato tanti anni in Africa e lì



aveva visti morire sotto i suoi occhi. Non aveva mai più potuto dimenticare. Le diceva che non capiva, che non accettava la barbarie di una umanità opulenta che riesce a dimenticare una tragedia tanto grande. Diceva che i Telegiornali informano ossessivamente sui piccoli dolori e trascurano le grandi quotidiane tragedie che rivelerebbero la mostruosità degli apparati di potere. La guardo con stupore questa donnetta, che rivela un vigore e una chiarezza mentale ammirevoli.

Le porte dell'ascensore si aprono cigolando.

«Sa, finché le persone soffrono o dicono di soffrire per le piccole tragedie come ad esempio l'uccisione dei bambini in Russia, tutto rientra nella normalità del dolore. Ma sapere, come davvero sapeva mio marito, che ogni giorno muoiono trentamila bambini di fame... allora bisogna fare qualcosa e io, per mio conto, mi occupo di accendere ogni sera la fiammella. Dillo pure a tutti: è per questo che, finché vivrò, accenderò ogni sera la fiammella».

Ho pensato, ma non gliel'ho detto, che se un giorno fosse morta la sua fiammella avrebbe semplicemente cambiato finestra accendendosi dietro la mia.

silvanoagosti@tiscali.it

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Valdo Spini

L'ANNIVERSARIO

RICCARDO LOMBARDI
Il socialismo pulito

Ricordare Riccardo Lombardi a vent'anni dalla sua scomparsa non significa soltanto rievocare i meriti di una biografia personale e politica affascinante e prestigiosa. Significa anche rivendicare l'attualità. Un'attualità peraltro che sta proprio nel fatto che la sua opera è tutt'altro che conclusa. Si diceva della sua prestigiosa biografia politica. Lombardi svolse un ruolo talmente importante nell'antifascismo e nella Resistenza da venire nominato all'indomani della Liberazione Prefetto di Milano. La coerenza della sua milizia politica lo portò prima nel Partito d'Azione (di cui fu l'ultimo segretario) poi nel Partito Socialista in cui incarnò l'anima autonomista e libertaria nei confronti del comunismo allora vigente. Successivamente Riccardo Lombardi non esitò ad assumere nuovamente posizioni minoritarie e critiche quando vide la linea del centro sinistra (che aveva voluto con Nenni) sminuita nei suoi contenuti e nelle sue prospettive politiche. Tutte queste cose le dobbiamo ricordare, ma non dobbiamo dimenticarci i messaggi che egli lanciò per il futuro.

Riccardo Lombardi diceva sempre che quello di cui avevamo bisogno non era una nuova sinistra che si aggiungeva alle tante altre operanti, bensì di una sinistra nuova cioè di una sinistra rinnovata nei suoi contenuti e nei suoi metodi.

Fedele al binomio Giustizia e Libertà proprio della tradizione roselliana del Socialismo Liberale, Riccardo Lombardi non esitò ad assumere posizioni minoritarie e contro corrente per tutto l'arco

della sua vita politica. Ministro lo fu una volta sola con il primo governo De Gasperi. Nel Psi non fu mai né segretario né vicesegretario. Direttore dell'Avanti lo fu due sole volte per brevi periodi (1948-49 e 1964). La prima volta fu mandato via perché non era filocomunista e filostalinista, la seconda volta perché era duramente critico verso un centro sinistra che aveva rinunciato alla riforma urbanistica e in cui il Psi veniva a perdere la sua carica di iniziativa rinnovatrice. Nel 1964, a 63 anni non esitò ad assumere la guida della Sinistra socialista e di quello che era allora un gruppo prevalentemente di giovani e di giovanissimi per lanciare con la sua caratteristica presbopia la strategia dell'alternativa di sinistra come risposta alla crisi della politica di centro sinistra. Nel 1978 salutò con entusiasmo il «Progetto di Torino», cioè il documento programmatico da cui nasceva il «nuovo corso» socialista ma non esitò a manifestare tutti i suoi dubbi politici sull'esito dell'operazione che aveva portato alla segreteria del Psi Bettino Craxi.

Al Congresso del Psi di Palermo del 1981, quello che segnò l'affermazione della leadership di Bettino Craxi nel Partito, egli ci ammonì sul fatto che il distacco dal Pci dall'Urss era irreversibile e che con questo processo i socialisti, pur orgogliosi dei successi conseguiti dal loro «Nuovo Corso», avrebbero dovuto fare i conti.

Il contributo programmatico di Lombardi al primo centro sinistra fu tipi-

A vent'anni dalla morte del leader rimane l'attualità della sua opera. Dai valori dell'antifascismo e della Resistenza al sogno di una sinistra europea



Un ritratto di Riccardo Lombardi scattato da Roberto Koch

il libro

la sua «lezione»

Vent'anni dopo la sinistra riflette sulla «lezione» di Riccardo Lombardi. Oggi sarà lo Sdi a ricordare a Roma la figura del dirigente che fu punto di riferimento ideale ma anche organizzativo della sinistra socialista. Domani, giornata conclusiva della festa nazionale de l'Unità, a Genova saranno i Ds a ripensare, con Guglielmo Epifani, Nerio Nesi, Renzo Penna, Bruno Trentin e Roberto Villetti, l'elaborazione sulle «riforme di struttura» che, nella visione di Lombardi, alla lunga e al di là delle lacerazioni e divisioni della sinistra, avrebbero coagulato l'unità del movimento operaio. A Genova, nell'occasione, sarà presentato il libro dedicato a un discepolo di Lombardi nel sindacato e in politica, «Fausto Vigevani. La passione, il coraggio di un socialista scomodo», di Pasquale Cascella, Giorgio Lauzi e Sergio Negri, pubblicato dalla Ediesse. Ne anticipiamo un passaggio relativo al nevalgico 1984, l'anno in cui lo scontro a sinistra raggiunse il suo apice sulla scala mobile, in cui Lombardi morì. Proprio ricordando la figura del leader scomparso, il lombardiano Vigevani mise in guardia il Psi dal rischio di essere snaturato dalla questione morale.

Avvertì i compagni: Non lasciate il pelo al gatto

Pasquale Cascella

Riccardo Lombardi ha sostenuto l'ascesa di Bettino Craxi nel Psi, anche se con una esplicita riserva sulla «rivolta del Midas» nei confronti di Francesco De Martino, convinto che la nuova generazione di dirigenti avrebbe avuto lo slancio e la forza per correggere le sbandate del centro-sinistra, rimettere il progetto sui binari delle riforme strutturali e ripartire lungo un percorso politico che, via via, coinvolgesse la sinistra Dc e conquistasse il sostegno del Pci, fino a creare le condizioni per l'alternativa di sinistra. Invece, Lombardi non è solo deluso da Craxi, che repentinamente sacrifica la strategia dell'alternativa sull'altare della governabilità e accentua la guida leaderistica del partito, ma si ritrova isolato anche da quella parte dei giovani colonnelli della sinistra meno refrattaria ad appuntarsi titoli ministeriali e più disinvolta nei vagheggiamenti dell'«onda lunga» che, a sentire il Craxi assiso sulla tolda della «nave che va», avrebbe risolto una volta per tutte l'equilibrio con il Pci e, quindi, la perenne questione dell'egemonia della sinistra.

Fausto Vigevani no, non abbandona il nume tutelare delle riforme di struttura che proprio in quei frangenti si va spegnendo. Per convinzione e per coerenza, assolve la propria parte a sostegno della strategia dell'Eur e del «patto per il lavoro», concepito con Luciano Lama come «un grande dovere collettivo». Così come raccoglie e sostiene, con l'intera componente socialista della Cgil, la

sfida della modernizzazione lanciata dal governo Craxi. E stenta a rassegnarsi all'antitesi di fronte all'accordo separato sulla scala mobile che, nella notte di San Valentino '84, per la prima volta materializza il fantasma della divisione nella stessa Cgil. (...)

È la volontà di tenere comunque aperta una prospettiva di convergenza riformatrice a segnare la cruda analisi di Vigevani al convegno della sinistra socialista dedicato, a poco più di un mese dalla scomparsa (avvenuta il 18 settembre 1984), alla lezione di vita di Lombardi: «Abbiamo da ridefinire con grande forza politica, con grande determinazione la questione dell'unità del sindacato: non una questione dei sindacalisti o del sindacato. Credo - dice il dirigente della Cgil attento e sensibile alla contesa politica a sinistra - che sia giusto porre polemicamente ai comunisti, soprattutto al Pci, questa questione che ha ignorato totalmente, ma credo che sia giusto porla al Psi e innanzitutto a noi».

Non chiude gli occhi, Vigevani, davanti alla perigliosa china. Anzi, lancia l'allarme proprio in quell'intervento del 1984 sull'eredità politica di Riccardo Lombardi: «Esiste oggi - avverte - una questione morale di grandissimo rilievo, che investe la grande questione dei sottosistemi dello Stato. Ma c'è anche una questione che riguarda noi, che riguarda il Psi, che riguarda il disagio tremendo (...) che deriva dalla questione morale che riguarda il nostro partito». (...) Qual è la questione che si apre? «Esistono le condizioni - dice Vigevani senza mezzi termini - per non aspettare che il magistrato intervenga. Esistono anche scelte autonome. Le auto-riforme del

partito potrebbero anche fare pulizia senza attendere il pretore o i carabinieri. Attenti compagni: abbiamo, come orizzonte temporale, le elezioni amministrative. Questo partito per molti versi corre il rischio che una parte delle liste sia fatta da pretori che per tempo potrebbero provvedere a impedire la ricandidatura di qualche nostro compagno. Lo dico con una battuta, ma il problema straordinario che vi è sotteso è la possibilità stessa di rigenerare e rilanciare in un disegno di cambiamento, di trasformazione e di alternativa, la nostra forza, la forza dei socialisti».

Si guardi la data: la riflessione risale a ben nove anni prima che la slavina giudiziaria travolga, con Bettino Craxi, l'intero Psi. Preveggenza? Le virtù divinatorie non c'entrano con la politica, men che meno con il sindacato. Non era solo Vigevani a sapere, e non perché non si potesse non sapere, come reciterà poi il teorema con cui il pool giudiziario di «Mani pulite» surrognerà il principio della responsabilità personale su cui pure si fonda lo stato di diritto. (...) E che politicamente si poteva capire, e moralmente si doveva sapere, che all'interno di un sistema politico privato dello sbocco democratico di una reale alternanza, la stessa autonomia politica del partito sarebbe stata compromessa dalla degenerazione di un potere proteso all'occupazione dello Stato. E Vigevani ha capito, e saputo, per aver analizzato con il consueto scrupolo e rigore che quel «lasciare il pelo al gatto» (come nelle discussioni lombardiane venivano definite le tentazioni opportunistiche) alla lunga avrebbe alterato la fisionomia del partito.

siamo ormai alle soglie del 2005 ed è abbastanza legittimo pensare che da un giovane di oggi è semmai più conosciuto come socialista come il Primo Ministro spagnolo Zapatero!

Con un nome ed un simbolo dichiaratamente socialista europeo una grande forza come la nostra potrebbe agevolmente affrontare federazione coalizioni e quant'altro con la consapevolezza di poter comunque mantenere la propria identità e la propria missione. Sarebbe un grande compito politico da perseguire in nome di Riccardo Lombardi e di quanti hanno lavorato nei decenni scorsi per l'unità della sinistra.

Come testimoniano i suoi Discorsi parlamentari, due ponderosi volumi editi nel centenario della sua nascita dalla Camera dei Deputati in Riccardo Lombardi si accoppiavano una grande capacità di rigoroso ragionamento intellettuale e una grande passionalità politica, in un miscuglio praticamente unico e inimitabile che dava grande fascino alla sua personalità e che si esprimeva fisicamente nella sua parlata siculo-milanesa. È quello di cui sentiamo grandemente bisogno anche oggi e cioè della capacità di parlare alla gente sapendo simultaneamente esprimere rigore intellettuale e passione etica. Gli uomini della Resistenza come Riccardo Lombardi, questa dote ce l'avevano. Ed anche per questo vogliamo continuare a sentire Riccardo Lombardi vicino a noi.

**IL BLOCCO DEI PREZZI
È UNA DECISIONE
CHE CI PIACE.**

**DA PRIMA
CHE FOSSE DECISO.**

www.e-coop.it

**SUI PRODOTTI A MARCHIO COOP
GIÀ DA MESI PREZZI BLOCCATI
E IN PIÙ RIBASSI DEL 10% FINO A DICEMBRE.**

Prezzi bloccati fino a dicembre. In tutti i supermercati e ipermercati italiani. È un accordo del Governo con le associazioni di categoria, finito in prima pagina su tutti i quotidiani. Eppure, per noi di Coop non cambia molto. Da mesi abbiamo bloccato i prezzi di tutti i prodotti confezionati a marchio Coop. E fino a dicembre, continuano anche i ribassi su quelli d'uso quotidiano. Perché la Coop, sei prima di tutto tu. E lo sei, prima di tutti.

coop
LA COOP SEI TU.

Esce da Einaudi «L'Ombra delle Torri», il libro che segna il ritorno al fumetto, dopo dieci anni, dell'autore di «Maus»: un raffinato «pastiche» grafico e culturale

Da Auschwitz a Ground Zero, l'autoanalisi di Spiegelman

Renato Pallavicini

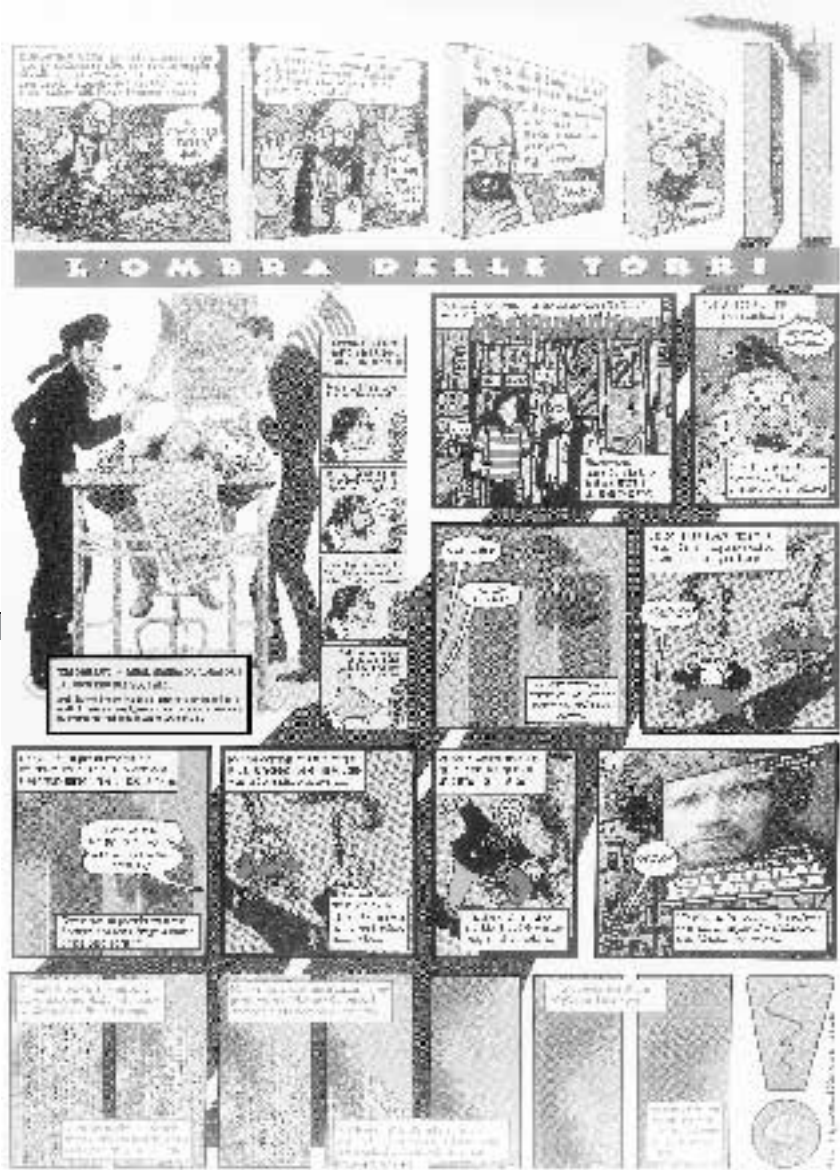
La mattina dell'11 settembre del 2001, un uomo e sua moglie passeggiano tranquillamente per le strade di Manhattan. Hanno da poco accompagnato la loro figlia, Nadja, di 14 anni alla scuola, che si trova a un paio di isolati dalle Torri del World Trade Center. Poi, tutto accade in un attimo: quanto basta per alzare lo sguardo e vedere un aereo infilarsi dentro la Torre Nord. La sorpresa, lo sconcerto e l'ansia per la sorte della figlia, la corsa alla scuola; poi, ritrovata Nadja, il ritorno verso casa, mentre la prima torre crolla in una nuvola di fumo che li insegue. Quell'uomo è Art Spiegelman, illustratore e autore di fumetti, tra cui quel capolavoro che è *Maus*, dolente e impietosa narrazione dell'Olocausto. Spiegelman, dopo *Maus*, che gli è costato tredici anni di lavoro, non realizza più fumetti da circa dieci anni.

Ma, come è ovvio, c'è dell'altro. C'è che il lavoro di Spiegelman, che confessa di non amare i fumetti politici, è un'opera fortemente politica che, dissolto il polverone del crollo delle Torri, fa vedere più chiaro proprio sulla politica americana. Non lo fa con l'invettiva o con il pamphlet, né con la satira corrosiva di tante vignette, ma con l'ironia yiddish che gli è connaturata e con uno stile particolarissimo che fonde storia personale e storia collettiva. Di più, in questo *L'Ombra delle Torri*, Spiegelman ci mette la storia del fumetto. Ne viene fuori un *pastiche* di grande raffinatezza grafica e culturale che fa entrare nelle vignette Yellow Kid, i Katzenjammer Kids (due Bibi e Bibò, monelli dinamitari, con cappellucci a forma delle Torri e un Capitan Cocoricò, sosia di Bin Laden), Little Nemo, Fortunello, Arcibaldo e Petronilla. Citazioni che si trasformano in una lezione di storia del fumetto con un acuto scritto di Spiegelman e la riproduzione di

Nasce così *L'Ombra delle Torri* (arriva in libreria la traduzione italiana e la pubblica Einaudi, pagine 38, euro 25), una serie di tavole di grande formato, come quelle che ospitavano i primi fumetti - e, come vedremo, non sarà un caso - pubblicati oltre cento anni fa sui quotidiani concorrenti di Pulitzer e Hearst. Le tavole di Spiegelman trovano invece ospitalità sul quotidiano tedesco *Die Zeit* e su altri giornali e riviste di tutto il mondo, ma faticano ad essere pubblicate negli Usa. La «scusa» è l'anomalia del formato e gli irregolari tempi di consegna dell'autore.

Ma, come è ovvio, c'è dell'altro.

C'è che il lavoro di Spiegelman, che confessa di non amare i fumetti politici, è un'opera fortemente politica che, dissolto il polverone del crollo delle Torri, fa vedere più chiaro proprio sulla politica americana. Non lo fa con l'invettiva o con il pamphlet, né con la satira corrosiva di tante vignette, ma con l'ironia yiddish che gli è connaturata e con uno stile particolarissimo che fonde storia personale e storia collettiva. Di più, in questo *L'Ombra delle Torri*, Spiegelman ci mette la storia del fumetto. Ne viene fuori un *pastiche* di grande raffinatezza grafica e culturale che fa entrare nelle vignette Yellow Kid, i Katzenjammer Kids (due Bibi e Bibò, monelli dinamitari, con cappellucci a forma delle Torri e un Capitan Cocoricò, sosia di Bin Laden), Little Nemo, Fortunello, Arcibaldo e Petronilla. Citazioni che si trasformano in una lezione di storia del fumetto con un acuto scritto di Spiegelman e la riproduzione di



Una tavola de «L'Ombra delle Torri» di Art Spiegelman la nuova storia a fumetti dell'autore di «Maus» una testimonianza sull'11 settembre del 2001 Sotto il giornalista e scrittore ligure Gian Carlo Fusco

Tommaso De Lorenzis

Gian Carlo Fusco odiava l'identità, e gli capitava sovente, durante la *trance* del racconto, di trasformare l'unicità di un'esistenza nell'ennesima maschera della gigantesca commedia che, ai suoi occhi, coincideva con il mondo. Non sopportava di rassomigliare a se stesso e non tollerava che gli altri rimanessero prigionieri del loro «io». Era alla costante ricerca di qualcosa che stesse al di qua o al di là del Nome. Amava gli appellativi pittoreschi, i nomignoli più strambi, i titoli da strada impastati nell'ingiuria - queste decadute reminiscenze degli epiteti epici -, e amava gli ambienti in cui venivano utilizzati con aggressiva espressività.

Non c'è da stupirsi se nell'autunno del 1980, a sessantacinque anni suonati, sentendosi chiamare «Fusco Gian Carlo», rispose alla sua maniera: lanciando un coltello in direzione della voce roca

che aveva osato rammentargli le generalità. La lama andò a conficcarsi in una mezza forma di parmigiano, dal momento che la scena si consumava in un'osteria della Capitale.

Il peggior nemico dell'eccentrico giornalista e raffinato scrittore Gian Carlo Fusco è sempre stato quel «Fusco Gian Carlo nato alla Spezia il 18 giugno del 1915». La gelida certezza del dato anagrafico, forse, gli ricordava che tra realtà e finzione esiste un confine, per quanto labile. Contro quel confine ingaggiò una lotta senza quartiere, impiegando le parole come un grimaldello per scardinare le rigide consuetudini di una quotidianità vera fino alla monotonia. La battaglia, alla fine, deve averla vinta lui, se ogni volta che ci si dispone a raccontarne la biografia è d'obbligo menzionare le ripetute finzioni, i numerosi travestimenti e i tanti trucchi con i quali si sforzò di costruire una leggenda. La sua, personale, esagerata, leggenda, condita di dubbie frequentazioni, amori ardenti, danze frenetiche, colossali bevute e occupazioni inverosimili.

Il bugiardo, in fondo, è colui che non racconta come è lecito attendersi. Fusco, al contrario, fu un grande narratore, un magistrale *chansonnier*, capace di dominare, con eloquio inimitabile, le notti inquiete della Versilia del dopoguerra e, per più di due decenni, le pagine di giornali e riviste che ebbero la fortuna di ospitare i suoi contributi, sempre giocati tra l'accuratezza del reportage e la genialità del racconto.

Gonzo Journalism

Lavorò per *Il Giorno*, *Il Mondo*, *L'Espresso* e *L'Europeo*, collaborò con *Kent*, *ABC*, anche con *Playboy*. Divenne un mito fugace della carta stampata e con vent'anni d'anticipo, dieci tipi di droghe in meno e dieci bicchieri di grappa in più, si rivelò - a nostro avviso - l'unico vero interprete italiano di quella particolare forma di scrittura che fiorirà negli Stati Uniti sotto il nome di *Gonzo Journalism*.

Pubblicò sei libri che, a dispetto di una vita irrequieta e disordinata, rimangono esempi di uno stile impeccabile e accattivante, di un lavoro puntuale e misurato. Con *Guerra d'Albania* documentò il coraggio, la decenza onesta e lo scrupoloso rigore dei soldati italiani massacrati sul fronte greco e a Cefalonia per colpa di «un clan politico dilettantesco e in mala fede». Ne *La lunga marcia* si fece moderno Senofonte della drammatica ed eroica anabasi di cui fu protagonista l'ARMIR nelle sterminate distese russe. Non ebbe paura di essere frainteso in un periodo in cui la condanna del militarismo fascista assumeva i toni del motto di spirito sull'incapacità della truppa. Nel 1958 scriveva: «L'unico modo per condannare

“Dalle notti inquiete della Versilia nel dopoguerra alla fascinazione per l'America dei gangster: storia e mito dell'autore di «Duri a Marsiglia», celebrato dalla sua città, La Spezia

Fusco, un duro col pallino della cronaca

La «leggenda» dell'eccentrico giornalista e raffinato scrittore ligure



validamente la guerra è raccontare lo squallore, l'inutile fatica, la gloria mal ripagata, la noia. Conoscerne, per contrasto, i tesori di solidarietà virile e gli umili sogni». Era convinto che prima della Storia ci fosse la cronaca, ma quest'ultima finiva inevitabilmente per comprendere l'arte dell'inventare, amplificatore indispensabile della realtà. Riteneva che «per giudicare esattamente un'epoca, come una nazione, non basta visitare il piano nobile. Bisogna dare un'occhiata anche ai sottoscala e nelle cantine». Visitò tutti i sottoscala, scivolò in ogni cantina e scrisse *Quando l'Italia tollerava*, una gustosa e spigliata storia della prostituzione *made in Italy*. Enzo Tortora lo ribattezzò il «Tatico dei casini». Lui apprezzò, ne fu felice, neanche fosse un titolo nobiliare.

Come e dove imparò a usare le parole

Finzioni e ripetuti travestimenti costellano la sua biografia condita di amori ardenti, colossali bevute e occupazioni inverosimili

la bibliografia

Di Gian Carlo Fusco nel catalogo Sellerio sono reperibili i seguenti titoli: *Le rose del ventennio*, Palermo, 2000; *Guerra d'Albania*, Palermo, 2001; *L'Italia al dente*, Palermo, 2002; *Gli indesiderabili*, Palermo, 2003; *La lunga marcia*, Palermo, 2004. Altre opere dello stesso autore: *Quando l'Italia tollerava*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1995; *Duri a Marsiglia*, Torino, Einaudi, 1987, in corso di ripubblicazione per Einaudi Stile libero. Raccolte di articoli: *La colonna*, Milano, Baldini&Castoldi, 2003; *Il gusto di vivere*, a cura di Natalia Aspesi, Roma-Bari, Laterza, 1985, ristampato nel maggio 2004. La Spezia ha dedicato a Fusco una manifestazione interdisciplinare che comprendeva incontri con personaggi del mondo del giornalismo e della cultura e una non stop cinematografica, possibile ancora visitare la mostra *Ciao Fusco*, che rimarrà aperta alla Palazzina delle Arti fino al 31 ottobre, e assistere questa sera alle 21, al Teatro Civico, a *Quando l'Italia tollerava*, spettacolo teatrale di Antonio Salines dedicato allo scrittore.

non è concesso dirlo. Certo è che fu, a suo modo, un uomo del mare. Nacque alla Spezia, visse a Viareggio, finì per conoscere la miseria e la grandezza della riviera toscana. Il mare lo aiutò certamente. L'aria disinvolta e cosmopolita del Porto, l'indeterminatezza di certi incontri e l'inconsistenza, quasi impalpabile, delle relazioni dovettero giovargli. Gli servi soprattutto l'acuta osservazione del mondo improbabile, aristocratico, vagamente dannunziano, in perenne ricerca di un'emozione, che, a cavallo dei due conflitti mondiali, orbitava intorno alle stazioni balneari della Versilia.

Quando a diciotto anni fuggì dal conformismo del regime, scelse la Francia e Marsiglia. Non poteva essere altrimenti. I

vicoli del Vieux Port, la frenesia del Panier, i torbidi traffici del *Milieu* e la mistica malinconica dell'Esule, dell'Irregolare, del Clandestino, costituivano un richiamo irresistibile per l'immaginazione dell'avventuriero Gian Carlo Fusco. In realtà, nel *Midi* non ci arrivò mai. Eppure, davanti a *Duri a Marsiglia*, opera che consegnò all'editore Bietti nel 1974, il problema dell'attendibilità autobiografica perde di importanza. In poco meno di duecento pagine riuscì a circuire la retorica dei luoghi comuni, servendosi con rara scioltezza per comporre l'indimenticabile mosaico di una galassia criminale stravagante e decadente, romantica e violenta, crepuscolare e nostalgica.

Conobbe il Bel Paese come pochi, sep-

pe coglierne le trasformazioni profonde, rispettarne le dissoltezze fisiologiche e accettarne i difetti. Seppe anche ridicolizzarlo, come accade nei componimenti de *Le rose del ventennio*, gigantesco affresco dell'Italia cialtrona, smargiassa e indolente, che indossava la camicia nera e stendeva il braccio nel saluto romano. Poi, con il consueto misto di sarcasmo e leggerezza, derise il perbenismo da boom economico di una piccola borghesia patetica, bennepensante, ipocrita e cornuta.

È difficile dire se amò veramente l'Italia, di sicuro amò alcuni suoi personaggi: i nobili spiantati che frequentavano i locali notturni, le donne di vita che dimostravano un'arguta intraprendenza, i soldati sacrificati come carne da macello, gli intellettuali che faticavano in provincia, gli operai comunisti, i giornalisti che si spor-

Le sue cronache raccontavano la vita dei «sottoscala» nei suoi libri si occupò di criminali, cialtroni e proletari

alcune fantastiche tavole originali.

Come già in *Maus*, Spiegelman usa la narrazione a fumetti come fosse una seduta psicoanalitica. Magari per rivelare a se stesso di non essere, come ha sempre creduto, un cosmopolita sradicato, un errante, ma piuttosto un «radicato» a New York e a Manhattan: «Ora capisco - fa dire al suo alias a fumetti in una vignetta - perché alcuni ebrei non fuggirono da Berlino dopo la notte dei cristalli». O magari per scoprire che nell'inferno del crollo dei cristalli delle Torri, l'odore di *Ground Zero* è tremendamente simile a quello del fumo che usciva dai camini di Auschwitz: un misto di «amianto, difenile, piombo, diossine e brandelli umani...». E che l'aria di Manhattan «è l'intruglio di una strega che fa assomigliare Chernobyl alle terme». In una recente intervista Spiegelman ha dichiarato di fare fumetti perché «non so scrivere e non so disegnare». Ma, dopo aver visto e letto questa sua nuova prova, chi gli crede?

cavano le mani e i pugili suonati.

Agli «indesiderabili», gli «uomini d'onore» rimpatriati nel 1945 dal governo di Washington, destino pagine splendide, dove celebrò l'audacia spicciola, l'acume corsaro e la tristezza, fin troppo umana, celata dietro espressioni granitiche, ghigni irrispettosi e smorfie indecifrabili. Ricostruì le storie di questi criminali, orfani, al contempo, del Paese che li aveva accolti e della Patria che non voleva riconoscerli. *Gli indesiderabili* rimane ancora oggi una perfetta descrizione del proletariato, apolide e fuori legge, che parlò la lingua dei viaggi transoceanici e conobbe il sapore dell'asfalto, l'odore della polvere da sparo e l'onta paradossale di un ritorno che diventava esilio. Stare a qualunque costo dalla parte degli ultimi, di coloro che abitavano l'estremo gradino delle gerarchie sociali, fu la maniera che scelse per esprimere una tenera partecipazione alle cose del mondo senza rinunciare alla scorza ruvida che si era cucito addosso.

Ma la figura del gangster rappresentò, per Fusco, qualcosa di più di una felice intuizione letteraria. Cresciuto durante il Ventennio, soffocato dal provincialismo autarchico del fascio littorio, non mancò di buscarsi, appena fu possibile, una solenne sbronza d'America. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, infatti, il costume americano penetrò negli intimi recessi dell'immaginario italiano. Uno dei pionieri del nuovo stile fu il Duro, l'incontrastato padrone del Night.

Da Al Capone a Buscaglione

Lo *Strongboy* portava il baffo tagliato corto e l'immancabile sigaretta all'angolo della bocca. Ingurgitava spaventose quantità di whisky rimanendo lucido: niente doveva alterare la giustezza della spacconeria. Era svelto di mano e nella tasca del completo, rigorosamente a righe strette, custodiva un coltello o una pistola. Si accompagnava a donne fatali, le cosiddette «pupe» o «bambole», e tirava tardi. Almeno fino alle prime luci del giorno. Il Duro era la versione mondana, frivola, morbida, latina, del gangster del Proibizionismo. Gli *Strongmen* elaborarono inconsapevolmente una sottocultura in cui provocazione e anticonformismo si mischiavano all'ostentazione di una ricercatezza in contrasto con l'eleganza patinata della borghesia. Nei panni del Duro, Fusco si ritrovò alla perfezione. Finalmente riusciva a fondere la spietata crudeltà dei marciapiedi di Chicago con la poesia nera e *maudit* del *Tour* marsigliese. Al Capone con Jean Gabin, Edith Piaf e Jacques Prévert.

Il gioco durò poco, ma non se ne accorse e commise l'errore di continuare a indossare la maschera anche quando i tempi stavano cambiando. Scrisse *Duri a Marsiglia* dopo che erano passati vent'anni dalla pubblicazione di *Riffifi*, testo sacro di quella «repubblica sotterranea, dove l'unica carta bollata è la pelle». La vecchia mala, intanto, era inesorabilmente tramontata insieme al piacere di crederci irriducibili testimoni di un passato leggendario. Le rapine a mano armata si consumavano a ritmi frenetici e del *beau geste* criminale non fregava ormai a nessuno. La modernizzazione forzata dell'illegalità era cosa fatta. «Noi duri/ coi volti scuri/ proiettiamo ombre lunghe sui muri/ noi duri», cantava Fred Buscaglione poco prima di morire in una livida anni romana. Incombeva la fine degli anni Cinquanta. Fusco sopravvisse all'uno e agli altri. Se ne andò il 17 settembre del 1984. In realtà, aveva deciso di ritirarsi già da parecchio. L'Italia non fece nulla per trattenerlo, escludendolo dalla storia della sua letteratura per relegarlo nell'aneddotica da bar del suo giornalismo.

A lui, probabilmente, sarebbe bastato. A noi, no.

Se 700 ore vi sembrano poche

Segue dalla prima

L'Alitalia fra luci ed ombre non tutte dipendenti da fattori endogeni, operava in un sistema (oggi si direbbe: mercato) sostanzialmente in espansione. L'approssimazione e la superficialità con le quali si amministrò la condizione di monopolio introdusse in maniera irreversibile il germe della decadenza. Negli anni novanta iniziò lo splendido periodo delle privatizzazioni che portò alla chiusura dell'Iri e dopo poco per mancanza di finanziamenti, di tutti i più importanti centri di sperimentazione e di ricerca delle aziende ex Partecipazioni Statali (chimica, siderurgia, telecomunicazioni, ecc.). Con il risultato che nel nostro Paese non si registrano più brevetti. Anche Alitalia ben presto si trovò nell'insolita situazione di dover far quadrare i bilanci tra una recessione ciclica del trasporto aereo, una crisi petrolifera anch'essa periodica ed infine la dissoluzione della ex Jugoslavia e la guerra del Golfo. Sono i primi anni novanta quelli caratterizzati da "mani pulite" e dalle convulsioni della cosiddetta "prima repubblica". I tentativi di intervento di Verri insieme a Bonazzi e Bisignani ebbero il merito di rendere edotti tutti i dipendenti della storica compagnia che una nuova epoca stava per iniziare sotto le bandiere della Comunità europea. Cominciarono a diventare familiari termini quali liberalizzazione, deregolamentazione, ristrutturazione, mercato. A qualcuno venne perfino in mente che queste nuove mode presto si sarebbero applicate anche al lavoro e ai diritti. Nel 1994 nacque il primo importante tentativo di attuare un drastico piano di risanamento e sviluppo proposto dalla dirigenza Schisano-Rivero. "Il piano 1995-96 muove la logica dell'espansione dell'attività e della crescita aziendale. I suoi obiettivi sono ambiziosi e mirano a ricreare al più presto le condizioni per competere in un mercato internazionale sempre più selettivo ed agguerrito". Cosa pensate abbiano detto i nostri manager alla presentazione del piano di questi giorni? Nel 1996 nuova crisi profonda che ci porterà per la prima volta davanti alla Commissione trasporti Europea, dove il piano di ristrutturazione fu presentato a differenza di altri vettori per i quali lo aveva fatto il proprio Governo di appartenenza dall'Amministratore Delegato. Una delle sostanziali differenze fra noi e gli altri è proprio questa. Loro si sono fatti rispettare e dopo aver messo anche molti più soldi hanno seguito con un piano di sostegno

il proprio investimento. Cosa che noi non siamo riusciti a fare con Malpensa ad esempio. Il 16 maggio del 1996 venne presentato un nuovo piano per il 1996-2000. Dal 28 giugno al primo luglio si tenne l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti sotto la presidenza di Fausto Cereti, con A.D. A Domenico Cempella, durante i lavori venne data notizia che l'Iri aveva approvato l'operazione di ricapitalizzazione per un importo complessivo pari a circa 3000 miliardi delle vecchie lire. Alla fine del gennaio 1997 venni invitato ad un seminario di formazione il cui titolo era "Il cambiamento organizzativo in azienda" in quei giorni mi feci l'idea che l'Iri che lo aveva voluto, cercava di inviare un segnale di spinta al necessario cambiamento se si voleva sopravvivere. Si cercò di far capire che i soldi che stavano arrivando sarebbero stati gli ultimi, gli altri sarebbero arrivati solo dal mercato. Ricordo che dalla fine di quel seminario alcune domande mi tormentarono: "I nostri manager ammessi che fossero esperti di mercato prima di entrare in Alitalia, lo saranno ancora oggi dopo anni passati in questa sorta di Ministero? Riusciranno ad avere idee che renderanno il prodotto competitivo ed attraente per il passeggero? Saranno all'altezza del mercato del trasporto aereo, che essendo soggetto a molte variabili è più difficile degli altri?" La risposta credo sia sotto gli occhi di tutti. Per anni, sono ormai ben 18, ho visto programmare ed effettuare le ristrutturazioni in un unico modo: tagli. Al numero degli addetti, al costo del lavoro, secondo il principio che il lavoro è un costo e non un valore. Una sorta di ossessione non giustificata, visto che dati alla mano, in Alitalia questa voce è notevolmente più bassa rispetto ai suoi competitori di analogia fascia, sia in termini assoluti sia in percentuale sui ricavi. Quest'ultima crisi di diverso dalle altre ha solo la possente campagna mediatica che l'ha accompagnata. Per settimane abbiamo letto ed ascoltato

La categoria non aveva privilegi rispetto ad altre compagnie estere È l'organizzazione dei turni il vero problema Sarà risolto?

Decenni di politiche sbagliate, sprechi incapacità manageriali. E ora si taglia il lavoro. L'Alitalia vista da un pilota

DANILO BARATTI *

che i veri colpevoli dell'innegabile sfascio in cui versa la Compagnia sono i piloti, gli assistenti di volo, il personale di terra, che godono di favolosi privilegi ed inoltre, hanno una spiccata propensione ad assentarsi dal loro lavoro. L'azienda ha poi ammesso senza vergogna ai tavoli sindacali di aver caricato nel dato fornito sull'assenteismo tutto, ma veramente tutto, compresi i "Congedi parentali" che sono una legge dello Stato e non sono retribuiti, il giorno di "Indisposizione" concesso alle Assistenti di Volo, la maternità. Per quanto riguarda la mia categoria ho letto che godiamo di favolosi privilegi quali ad esempio 42 giorni di ferie, ma nessuno ha spiegato che ogni 3 giorni di questi assorbono un riposo, e che quindi a conti fatti in realtà, abbiamo meno dei 28 giorni calendariali più i riposi che qualsiasi lavoratore possiede, o che nei mesi da giugno a settembre quando anche i figli riposano possiamo o per meglio dire potevamo prima di questo contratto averne assegnati solo 15. Sento dire che

lavoriamo poco, la media di 450 ore di volo l'anno contro la media di 750 in Europa. Le medie si sa possono mentire, con me che volo, fa media tutto il personale di staff, che è pilota ma non vola e che l'azienda è costretta ad avere per regolamentazione internazionale, senza voler porre l'accento sulle corrette proporzioni di quest'organico. Personalmente per anni, libretti di volo alla mano, ho volato per 700 ore. Nessuno poi spiega che per farmi volare l'azienda mi tiene in giro per gli aeroporti per una quantità di ore di servizio pari a tre volte il volato perchè non è capace a costruire i turni. Non si è mai capito perchè il sistema che organizza le rotazioni degli aeroplani che hanno necessità degli stop di manutenzione non parla con quello che fa ruotare gli equipaggi costringendoli a continui cambi che generano ritardi ed inefficienze. Pensate che dai dati aziendali emerge che ogni 5 minuti di ritardo, fanno sì che serva un aeroplano in più per poter effettuare lo stesso numero di voli che il nostro

operativo sviluppa. Lavorando bene si potrebbe risparmiare sul costo delle macchine, o fargli sviluppare più operativo e quindi aumentare i ricavi. Il mio vecchio contratto di lavoro quello in vigore dal 1989 ad oggi, prevedeva che potessi volare per un limite massimo di 900 ore annue: non sono mai riusciti a farmele fare e non certo per mia volontà. In compenso tutti gli anni problemi sulle ferie, sono riuscito ad accumulare fino a 33 giorni di arretrato, per non parlare dei riposi dovuti cedere per evitare cancellazioni di voli. Ogni compagnia è leader in un settore, la British lo è per esempio nella redditività. Noi abbiamo concesso di far girare i nostri turni di servizio come quelli dei piloti Lufthansa che è leader in questo campo. Abbiamo concesso un sistema di retribuzione che incentiva la gente ad andare al lavoro, ma senza giungere agli estremi che voleva l'azienda dove si parlava di un 50% fisso ed un 50% variabile legato alla produttività, che avrebbe costretto i piloti ad andare al lavoro

anche se malati incidendo anche qui sulla sicurezza delle operazioni. Ci saranno trasferimenti di personale su Milano ed altre basi periferiche per consentire ai turni di girare meglio. Avremo il privilegio di poter chiedere i "Congedi parentali" con 45 giorni di anticipo quando la legge ne prevede 15 e tante altre cose che fanno 52 milioni di euro di produttività. Lavoreremo di più? Forse se l'azienda sarà capace di usarla. Certo non avrà più scuse, ha le stesse cose che mettono i colleghi tedeschi al primo posto. Ma sono convinto che, le ragioni profonde della crisi sono ancora altre e affondano le loro radici negli anni scorsi. In un contesto di settore attraversato da una profonda e rapida trasformazione l'ultima opzione strategica degna di questo nome risale all'intesa con Klm e all'investimento su Malpensa. Quel binomio era inscindibile, visto che senza la flotta di lungo raggio di Klm era (ed è) velleitario immaginare di presidiare due hubs. Dopo il fallimento di quel progetto più niente. La grande occasione di modificare questa precaria collocazione l'azienda l'ha avuta nel corso del 2002. In quell'anno la compagnia fu ricapitalizzata per oltre 2500 miliardi di lire, il sindacato fece un'intesa che abbatté il costo del lavoro di un buon 12%, l'alleanza con Air France era avviata, il contenzioso vittorioso con Klm si sarebbe potuto risolvere con il conferimento di una discreta percentuale di partecipazione in quest'ultima a favore di Alitalia. Se solo si fosse saggiamente capitalizzato questa serie positiva oggi Alitalia e non Klm sarebbe potuta essere il partner strategico della compagnia d'oltralpe. Si preferì invece continuare a tagliare portando ogni partita straordinaria all'attivo del bilancio di quell'anno, che grazie a questa operazione uscì in attivo, preparando il disastro dell'anno successivo che si trascina fino ai giorni nostri. Il sindacato denunciò tutto questo

con una lettera, agli atti del Governo della Repubblica, nel novembre 2002. Per tutti coloro che vogliono giudicare senza pregiudizi, è del tutto evidente che la crisi attuale risente pesantemente delle scelte sbagliate del precedente piano biennale, che ha operato tagli sproporzionati di capacità, provocando un decadimento della produttività aziendale, la perdita di quote di mercato e un pericoloso avvitamento della crisi, sino a determinare i risultati di oggi e l'innegabile emergenza finanziaria. E, al di là di ogni altra considerazione, il Paese non può permettersi di perdere un settore produttivo di questa rilevanza pena, come afferma lo stesso Cimoli, condannarci ad un futuro da "pizzaioli".

Occorre allora che ciascuno faccia la propria parte. Il lavoro ha già fatto e continuerà a fare la sua con il completamento degli accordi sulla produttività, che sosterranno un piano si spera di sviluppo. Il nuovo management aziendale deve troncicare con le pratiche clientelari del passato recuperando risorse ed efficienza nella gestione, investendo sulla qualità e sulla motivazione dei dipendenti. Infine occorre che il Governo che aveva promesso la ristrutturazione dell'intero sistema dell'Aviazione Civile Italiana dica che intende fare. Serve un piano dei Trasporti Nazionale, l'Italia è l'unico paese al mondo con 106 aeroporti in concorrenza fra di loro, su un territorio così piccolo, ed ogni regione pensa di poterne costruire altri. Il sistema perde efficienza, e drena risorse fornendo aiuti di Stato indiretti alle Compagnie Low-cost, come la stessa Air-France ha denunciato a Bruxelles. Se vogliamo mantenere in piedi il progetto velleitario di due Hubs, che nessuno ha, dobbiamo almeno fare in modo che Linate venga destinato alla sola navetta su Roma, ed al traffico dell'aviazione generale. Tutte le compagnie lavorano bene perchè fanno tornare il più possibile i loro aerei a fine giornata a casa, dove fanno le soste di manutenzione e dove i propri equipaggi dormono senza bisogno di alberghi. Noi di case in questo momento ne abbiamo almeno tre. Pensate che da quando è stata aperta la seconda base, (Milano) i costi degli alberghi anziché ridursi si sono moltiplicati, non essendo mai stata capace la nostra azienda di stabilire di quali organismi avesse bisogno rispettivamente sui due Hubs.

* comandante Alitalia, coordinatore nazionale Filt Cgil piloti



Manca un piano dei trasporti. L'Italia è l'unico Paese ad avere 106 aeroporti che si fanno concorrenza. E tra Roma e Milano...

MALA TEMPORA di Moni Ovadia

SONO ORFANO DI UN POETA

L'a scomparsa di Giovanni Raboni, per quelli che come me lo hanno conosciuto e sono stati onorati dalla sua amicizia, è un evento che cambia la vita. Oggi senza Giovanni mi sento diminuito e sono più solo. Il suo riconoscermi ed accogliermi senza riserve quando arrancavo per manifestarmi in un progetto artistico e di vita mi ha fatto emergere alla luce, consentendomi di portare a termine un lungo processo di individuazione. Lo ricordo nitidamente con la sua inconfondibile chioma candida e lucente fra le teste del pubblico del Teatro Filodrammatici, alla fine del mio spettacolo "Golem". Non applaudiva,

per sobrietà personale e deontologia di critico era alieno dai gesti plateali, ascoltava gli applausi degli spettatori. Poi con loro si allontanò con calma. Non conoscendolo pensai che il mio lavoro non gli fosse piaciuto. Quanto mi sbagliavo. Due giorni dopo uscì sul Corriere una sua recensione di mezza pagina che mi fece nascere al teatro italiano. La cosa si ripeté per "Oylem Golem". In quell'occasione nacqui anche per il grande pubblico. Quello stesso anno lui, grandissimo, autentico poeta, attribuiti a me, saltimbanco e ciarlano, il titolo di poeta yiddish sul podio della stagione teatrale. In seguito abbiamo cominciato a ve-

derci ed alla stima ha fatto seguito l'affetto e l'amicizia. Da quelle prime volte in poi, il senso di ogni mio lavoro si è compiuto solo, quando a sipario chiuso, vedevo far capolino nei camerini Raboni accompagnato da Patrizia Valduga. Da tempo Giovanni non era più il critico del più prestigioso quotidiano nazionale, ma per me il loro giudizio era il riferimento irrinunciabile. Io ho con l'uomo e con il poeta un debito inestinguibile, non ho potuto saldarlo nel tempo della nostra frequentazione e non potrò farlo nel tempo della vita che mi è ancora assegnato, ma quel debito fa sì che Giovanni rimanga accanto a me, "concretamente". Fra i tanti pensieri suoi che mi hanno colpito, oggi che mi sento orfano della sua inestimabile presenza, mi viene alla mente l'idea di comunità umana

che espose nel corso della presentazione di un video sulla sua figura di poeta e cittadino, prodotto dalla Provincia di Milano. L'incontro si teneva nella sala del cineclub Obraz e fra le sue riflessioni Raboni distillò questa frase: "Noi siamo una comunità di viventi e di morti". Quelle parole mi sono entrate nel cervello come un tarlo, hanno fatto risonanza con la mia identità ebraica. Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, il salmista Davide, i profeti, i maestri del Talmud, del khassidismo, i Primo Levi sono parte della comunità a cui appartengo, ora e sempre, così come lo sono tutti coloro che si sono battuti per il riscatto degli oppressi, da Spartaco a Che Guevara passando per Marx, Ghandi e Martin Luther King. Allo stesso titolo Raboni è e sarà parte della comunità dei cittadini milanesi e italiani, e

della comunità culturale d'Europa, come poeta e come personalità di alto impegno civile e morale. In particolare la sua figura deve essere di riferimento per una Milano che voglia riconquistare la sua dignità di capitale morale e di medaglia d'oro della Resistenza, dopo avere toccato il fondo della deriva mercantile che l'ha degradata a città da bere, eccellente per flusso di danè e fanalino di coda europeo per tasso di cultura. Il lettore mi perdonerà il tono personale di questo scritto, ma ho voluto lasciare ad altri più titolati di me il compito di parlare dell'opera poetica, letteraria, di critico e di traduttore di Giovanni Raboni, io con le mie parole spero solo di contribuire a fare sì che i suoi libri entrino fra le letture fondanti dei cittadini di questo paese.



cara unità...

Docenti universitari il «riordino» e il disastro

Fabio Mugnaini - coordinamento ricercatori facoltà di lettere e filosofia di Siena

Cara Unità, sono colpito dal silenzio su un provvedimento di riforma della docenza universitaria che ha già varcato le soglie del ministero ed è stato approvato in una sede parlamentare (la commissione cultura della camera). Il cosiddetto "riordino dello stato giuridico della docenza universitaria" non è un mero intervento di revisione formale di ruoli e compiti: l'adozione di modalità di lavoro precario (contratti a tempo determinato sia nella fase del reclutamento che in quella della progressione di carriera), la umiliante messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori - una figura dalla quale nessuna facoltà può oggi prescindere per l'espletamento delle attività istituzionali di didattica e di ricerca -, la cancellazione della distinzione tra docenti a tempo pieno e docenti a tempo parziale, l'apertura di insegnamenti coperti finanziariamente da enti esterni (banche, gruppi industriali, gruppi di potere) al di fuori di qualunque criterio di selezione e di valutazione, sono solamente alcuni dei punti su cui

l'attuale maggioranza parlamentare sta legiferando, sorda a qualunque critica e a qualsivoglia obiezione. Non stupisce che dal Ministero e dalle camere nella loro attuale configurazione emerga questa posizione: non è che l'ennesima prova di una volontà di decostruzione, irresponsabile e superficiale, già vista all'opera in altri settori vitali (la scuola, la giustizia, la carta costituzionale perfino). Stupisce, piuttosto, il silenzio e la disattenzione che hanno accolto un provvedimento che rischia di mandare all'aria l'intera struttura universitaria pubblica. Gli organi universitari, a livelli più o meno rappresentativi, stanno ricominciando a muoversi per opporsi ad un intervento che finirà per disarticolare un sistema ormai molto provato dalle riforme continue e dai tagli ai finanziamenti; ma i commentatori? gli organi di stampa? gli intellettuali prestigiosi? gli imprenditori sensibili al rilancio della ricerca pubblica? Sono io -lettore infedele che oscilla tra l'Unità e la Repubblica- a comparire il giornale nel giorno sbagliato, o sono davvero mancate, sia quella levata di scudi che avrei desiderato leggere che l'informazione pura e semplice ai lettori ed ai cittadini? La mobilitazione nelle sedi universitarie andrà avanti; ci è molto chiaro contro cosa stiamo lottando, non sempre è altrettanto chiaro contro chi. Una discussione pubblica sui mali e sui beni della nostra università pubblica aiuterebbe tutti - anche noi - a sapere per cosa stiamo lavorando e in quale direzione vorremmo cambiare il sistema attuale.

Perchè astenersi sulla Costituzione?

Maria Grazia Nibbi, Firenze

Mi ha lasciato sconcertata la decisione dell'Ulivo di astenersi sul voto sul primo articolo della nuova "costituzione" e trovo ambigua la motivazione che astenersi non vuol dire approvare; credo invece che, di fronte ad un tentativo di rivoluzionare la nostra attuale Costituzione, sia il centro-sinistra che la sinistra si dovevano trovare d'accordo sul no chiaro e netto.

I Padri della Patria si rivoltano nella tomba

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, ho letto e ascoltato le dichiarazioni di Fassino e Violante sul voto di astensione sull'art.1 della riforma costituzionale del centrodestra e le ho trovate tutt'altro che convincenti. A parte l'ennesima spaccatura nel centrosinistra su una questione che più fondamentale non potrebbe essere, come si fa a scordare le dichiarazioni precedenti di dura

opposizione a tutto il progetto. Un atteggiamento, questo sì, ben supportato dai giudizi della quasi totalità di studiosi e costituzionalisti che l'hanno giudicato un "mostro" giuridico.

Non possiamo lasciare che dei "mediocri" pongano le mani, per distruggerla, sulla nostra Costituzione senza opporci duramente, i suoi Padri si rivoltarono nella tomba.

La cultura in Tv un oggetto smarrito

Alessandro Calabrese

Ci risiamo, per l'ennesima volta viene soppresso un programma culturale. Mi riferisco ovviamente all'ultima puntata di "SuperQuark" sostituita dalla solita paccottiglia. Vi dovrete vergognare. Che razza di servizio pubblico è quello che non serve il suo pubblico? Forse la cosa migliore da fare è buttare la televisione nel primo cassonetto dei rifiuti e non pagare più il canone. Grazie per l'attenzione

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Occorre firmare subito perché se si sfiora la fine di settembre si rischia di rimandare il referendum, previsto per il 2005, alle calendare greche: addirittura al 2007, visto che nel 2006 ci saranno le politiche e le due consultazioni non possono tenersi insieme.

Occorre firmare perché si avverte una forte disponibilità della gente a firmare. Non è un gioco di parole. Significa che al forte incremento della domanda (piovono richieste per sapere dove si firma e come si firma) va data una risposta organizzativa straordinaria. Più diffusa e meglio coordinata. Occorre firmare perché i sondaggi sono favorevoli. L'ultimo, della Swg per l'«Espresso», dice che il 54 per cento dei cittadini è disponibile a votare l'abrogazione della legge sulla fecondazione approvata sei mesi fa. Una percentuale trasversale che comprende cattolici

e non cattolici, credenti e non credenti sfatando l'idea che con il referendum si voglia spaccare il Paese.

Occorre firmare perché con il referendum si può liberare il bipolarismo italiano dal ricatto della guerra di religione. La fecondazione, infatti, è materia che sembra fatta apposta per creare problemi

Galli della Loggia mette in relazione staminali e nazismo: ecco una ragione in più per firmare il referendum sulla legge 40

Occorre firmare subito perché se si sfiora la fine di settembre si rischia di tenere il referendum nel 2007 anziché nel 2005

Dieci ragioni per firmare

ANTONIO PADELLARO

ai vertici dei partiti e lacerazioni nella base, sia a destra che a sinistra. Da una parte le pressioni della gerarchia ecclesiastica. Dall'altra le attese delle donne e della comunità scientifica. Anche le segreterie pensano che sia molto meglio affidare un responso «di coscienza» direttamente ai cittadini.

Occorre firmare perché le firme raccolte fanno sentire il loro peso sul governo. La ministra per le Pari opportunità, Prestigiacomo, avverte Berlusconi che sulla legge «c'è un diffuso giudizio negativo da parte dell'opinione pubblica». Per il premier un brutto segnale che cercherà di fronteggiare proponendo qualche parziale

modifica parlamentare a una legge dall'impianto immutabile. Occorre firmare perché il referendum dice una cosa seria di sinistra e quindi fa bene alla sinistra. Perché unisce la sinistra nel momento in cui, dalla guerra alle riforme di stampo leghista, la sinistra sembra disunirsi. Occorre firmare perché è l'occa-

sione giusta per rilanciare l'istituto della democrazia diretta. Referendum mortificato dal vuoto d'informazione televisiva. Referendum vanificato dal quorum del 50,01 per cento necessario per la sua validità, limite sempre più arduo da raggiungere. Questa volta, invece, i quesiti sulla fecondazione e sulla libertà di ricerca ri-

guardano tutti. Possono restituire ai cittadini la voglia di contare e determinare quell'affluenza di massa che non si vede dai tempi di divorzio e aborto. Insuperabile, invece, appare lo scoglio dell'informazione televisiva, vero dramma della democrazia italiana.

Occorre firmare perché se non si raggiungono le 500mila firme sarà un male per tutti. Per la salute delle donne, innanzitutto. Non aumenteranno la probabilità di successo della riproduzione assistita. Non diminuiranno i disagi personali e i costi. Ma non progrediranno neppure le ricerche sulla trasmissione delle malattie ereditarie. Né quelle sull'Alzheimer, il Parkinson, le sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori.

Occorre firmare, infine, per dare ragione a Luca Coscioni e a chi si batte contro l'oscurantismo dei cervelli. E torto a Galli della Loggia, che se fosse stato per lui oggi non ci sarebbero gli antibiotici.

Quelle ombre segrete intorno alle Simone

NAOMI KLEIN JEREMY SCAHILL

Ripartiamo ampi stralci dell'articolo apparso ieri sul quotidiano inglese The Guardian

Quando nel marzo 2003 Simona Torretta fece ritorno a Baghdad nel bel mezzo dei bombardamenti aerei dell'operazione «shock and awe», i suoi amici iracheni la accolsero dicendole che era pazza. «Erano estremamente sorpresi di vedermi. Mi dissero: «Ma perché vieni qui? Tornateci in Italia. Sei pazza?»». (...) Oggi la vita di Simona Torretta è in pericolo unitamente a quelle della sua collega italiana Simona Pari e dei colleghi iracheni Raad Ali Abdul Azziz e Mahnouz Bassam. Una decina di giorni fa i quattro sono stati sequestrati armi in pugno nella loro residenza di Baghdad che fungeva anche da ufficio e da allora non si sono avute loro notizie. In assenza di comunicazioni dirette da parte dei rapitori, infuria la polemica politica sul loro sequestro. (...) Nel frattempo un crescente numero di leader islamici avanza l'ipotesi che il raid contro «Un Ponte per...» non sia stato opera dei mujahiddin, ma di servizi segreti stranieri per screditare la resistenza. Nulla in questo rapimento ricorda gli altri sequestri. Per lo più si tratta di attacchi che hanno per teatro tratti di strada pericolosi. Simona Torretta e i suoi colleghi sono stati freddamente prelevati nella loro abitazione. E mentre in Iraq i mujahiddin celano scrupolosamente la loro identità avvolgen-

do un fazzoletto intorno al volto, questi rapitori hanno agito a viso scoperto, ben rasati e alcuni in giacca e cravatta. Ad uno degli assaltatori gli altri si rivolgevano chiamandolo «signore».

Nella stragrande maggioranza dei casi le vittime dei rapimenti sono stati uomini mentre in questo caso su quattro rapiti tre sono donne. I testimoni hanno dichiarato che gli uomini armati hanno fatto domande al personale dell'edificio fino ad individuare le due Simone per nome e che Mahnouz Bassam, la donna irachena, è stata trascinata urlante per il fazzoletto, una stupefacente trasgressione religiosa per un attacco che dovrebbe essere stato sferato in nome dell'Islam.

Ancor più straordinaria è stata la portata dell'operazione: invece dei soliti tre o quattro rapitori, 20 uomini armati hanno fatto irruzione nella casa alla luce del sole senza preoccuparsi di essere presi. A pochi isolati dalla Zona Verde attentamente pattugliata, l'operazione si è svolta senza interferenza da parte della polizia irachena o dei militari americani - sebbene Newsweek abbia riferito che «circa 15 minuti dopo un convoglio americano di Humvee è passato a meno di un isolato di distanza».

E poi c'è la questione delle armi. Gli aggressori erano armati con fucili AK-47, fucili a canne mozzate, pistole con silenziatori e dispositivi di difesa personale stun gun: nulla a che vedere con i soliti kalashnikov arrugginiti dei mujahiddin. Più



Non vendiamo oggetti pericolosi come taglierini, coltellini e tagliaunghie (International Herald Tribune del 17 settembre)

strano di tutti è questo particolare: i testimoni hanno dichiarato che diversi rapitori indossavano la divisa della Guardia Nazionale irachena e hanno detto di lavorare per il primo ministro provvisorio Ayad Allawi.

Un portavoce del governo iracheno ha smentito qualunque coinvolgimento dell'ufficio di Allawi. Ma Sabah Kadhim, por-

tavoce del ministero degli Interni, ha ammesso che i sequestratori «indossavano divise e giubbotti militari». Si è trattato quindi di un rapimento ad opera della resistenza o di una operazione della polizia segreta? O è stato qualcosa di peggio: un ritorno in auge dei sequestri di persona del mukhabarat di Saddam, quando gli agenti arrestavano i nemici del

regime e di loro non si aveva più notizia? Chi avrebbe potuto organizzare una operazione di tale precisione - e chi trae vantaggio da una azione contro la guerra?

Lunedì la stampa italiana ha cominciato a far circolare una possibile risposta. Lo sceicco Abdul Salam al-Kubaisi, esponente del clero sunnita irache-

no, ha riferito ai giornalisti presenti a Baghdad di aver ricevuto una visita della Torretta e della Pari il giorno prima del rapimento. «Avevano paura» - ha detto il religioso. «Mi hanno detto che qualcuno le minacciava». Quando gli è stato chiesto chi c'era dietro le minacce al-Kubaisi ha replicato: «Sospettiamo qualche servizio segreto straniero».

Adossare la responsabilità degli impopolari attacchi della resistenza alle cospirazioni della Cia o del Mossad fa parte delle infondate chiacchiere che circolano normalmente a Baghdad, ma quando l'ipotesi viene da al-Kubaisi acquista un insolito peso; al-Kubaisi ha rapporti con diversi gruppi della resistenza e si è adoperato per la liberazione di alcuni ostaggi. I giornalisti occidentali sono riluttanti a parlare di spie per timore di essere etichettati come teorici della cospirazione.

Ma in Iraq le spie e le operazioni segrete non sono cospirazioni; sono una realtà di tutti i giorni. Secondo il vicedirettore della Cia James L. Pavitt «Baghdad ospita la più grande sede della Cia dai tempi della guerra del Vietnam», con 500-600 agenti sul terreno. Lo stesso Allawi è stato a lungo un agente segreto e ha lavorato con l'M16, la Cia e il mukhabarat specializzandosi nell'eliminazione di nemici del regime.

«Un ponte per...» ha sempre avuto una chiara posizione di opposizione nei confronti del regime di occupazione. Ad aprile durante l'assedio di Falluja ha coordinato rischiose missioni

umanitarie. Le forze americane avevano bloccato la strada per Falluja e avevano allontanato la stampa mentre si preparavano a punire l'intera città per la raccapricciante uccisione di quattro mercenari della Blackwater. Ad agosto, quando i marines hanno stretto d'assedio Najaf, ancora una volta «Un ponte per...» si è recato proprio dove le forze di occupazione non volevano testimoni. E il giorno prima del rapimento, Simona Torretta e Simona Pari hanno detto ad al-Kubaisi che avevano in progetto un'altra rischiosa missione a Falluja.

Nei giorni trascorsi dal sequestro le richieste di liberazione sono venute da tutto il mondo e da tutti gli ambienti religiosi e culturali. La Jihad islamica palestinese, Hezbollah, l'Associazione internazionale degli accademici islamici e diversi gruppi della resistenza irachena hanno espresso il loro sdegno per questo rapimento. Un gruppo della resistenza di Falluja ha detto che il sequestro induce a ritenere che vi sia stata collaborazione con forze straniere. Eppure alcune voci si segnalano per la loro assenza: la Casa Bianca e l'ufficio di Alawi. Né l'una né l'altro hanno detto una sola parola. (...)

Naomi Klein è autrice di «No Logo» e «Recinti e finestre» entrambi pubblicati da Baldini&Castoldi; Jeremy Scahill è reporter dello show radiotelevisivo indipendente americano «Democracy Now».

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

segue dalla prima

Con la Turchia alla porta

Catalizza tutte le delusioni: quelle istituzionali e quelle sul mancato decollo sociale ed economico (anche a sinistra). Fa leva su paure viscerali: dell'immigrato, del diverso, della contaminazione, del terrorismo, dell'islamico (sempre più sinonimo di terrorista). Liscia per il pelo pregiudizi diffusi nell'opinione pubblica. Riguarda l'adesione della Turchia, promessa da decenni (sin dal 1963), su cui la Commissione europea deve ormai decidere, da qui a meno di un mese (per la precisione non l'adesione, ma l'«invito» a cominciare a parlarne).

Se ne sentono di tutti i colori. Vengono evocati i più svariati argomenti per spingere l'Europa a dire di no, sbattere la porta in faccia ad Ankara. Angela Merkel, la leader dei cristiano democratici tedeschi, la probabile candidata alla cancelleria se riuscissero a sconfiggere la coalizione socialdemocratico-verde di Gerhard Schroeder, ha preso l'iniziativa di scrivere a tutti i premier di destra in Europa, a cominciare da Silvio Berlusconi, per proporre un'alleanza anti-ammissione della Turchia. L'argomento è apparentemente politico: metterebbe in pericolo la forza di integrazione politica, economica, sociale dell'Unione europea. Ci tengono a far sapere che «religione e cultura» non c'entrerebbero per niente. Così come politica appare l'alternativa proposta: non dire né sì né no, ma proporre un'adesione di serie B, che chiamano «partnership privilegiata», nel senso però in cui si dicono «privilegiate» le azioni che non hanno diritto di voto, vantaggi economici, ma niente ammissione a pieno titolo. Un po' come hanno sempre fatto coi 3 milioni di «gastarbeiter», lavoratori-ospiti turchi. Quando l'aveva proposta lo scorso febbraio al premier turco Recep Tayyip Erdogan, questi le aveva già detto chiaro e tondo che l'avrebbero considerata offensiva.

«I turchi non possono interpretare una proposta del genere come un rifiuto secco. Significherebbe la fine del processo riformatore in Turchia, con tutte le conseguenze che avrebbe per la sicurezza europea», dice Guenther Verheughe, anche lui tedesco, il commissario europeo per i problemi dell'allarga-

mento, che ha responsabilità diretta del dossier. «Occorre riflettere bene sulle implicazioni di un rifiuto, che spingerebbe la Turchia a Est e a Sud», ha messo in guardia il ministro degli Esteri laburista di Tony Blair, Jack Straw. Così si rischia di stracciare «la migliore assicurazione sulla vita che l'Europa può al momento sottoscrivere (di fronte al marasma islamico), che io sottoscriverei a qualunque prezzo», aveva avvertito l'ex premier socialista francese Michel Rocard. Una cosa è negoziare, anche duramente le condizioni per passare gli esami, cosa che l'Europa aveva finora fatto, ottenendo negli ultimi anni più progressi su democrazia, diritti umani, questione curda, pena di morte, tortura, e altre questioni chiave, che in tutto il prece-

dente secolo. Un'altra portarli alla conclusione che gli si dirà di no, sempre e comunque, con qualsiasi scusa immaginabile, qualunque sforzo e progresso facciano. Già il sospetto ha prodotto un irrigidimento sulla proposta di legge di penalizzazione dell'adulterio, da 6 mesi a 2 anni di prigione (in nome della difesa della «sacralità della famiglia», non diversamente dagli ultrà religiosi nostrani), che giustamente l'Europa considera un «passo indietro». Sembrava si fossero convinti a lasciarla cadere. Ma ora subentra la denuncia di una «inammissibile ingerenza».

Il problema è che c'è chi non è affatto interessato a sottoporre la Turchia a un esame di ammissione. L'ha già bocciata con

argomenti a prescindere. Alcuni sono terra terra. «Ci costerebbe 13 miliardi in sussidi agricoli», l'obiezione del commissario all'agricoltura dell'Ue, il tirolese Franz Fischler (del partito di ultra destra di Joerg Haider, l'apologeta di Hitler, il quale però è curiosamente favorevole all'ammissione della Turchia, perché «controbilancerebbe l'influenza Usa»), che soverchia l'altra, più banalmente razzista, per cui i turchi sarebbero «per natura molto più orientati e asiatici degli europei». Che l'Europa «imploderebbe» invasa da un'ondata di immigranti, per giunta musulmani, quella del commissario olandese Frits Bolkestein. Che, con 70 milioni di abitanti già ora, più di Francia e Italia, la Turchia supererebbe il numero dei tedeschi (85 milioni) entro il 2015, finendo per avere quasi il 15% dei voti in Consiglio e 82 seggi nel parlamento europeo, quella «tecnico-politica» (con l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing che arriva a predire che non entrerà mai, nemmeno ci fosse il via ai negoziati, perché il meccanismo della maggioranza dei due terzi su decisioni del genere, «immodificabile», glielo impedirebbe).

Fino alle obiezioni apparentemente «alte», storiche, di principio. «La Turchia ha sempre rappresentato un altro continente, in contrasto permanente con l'Europa. Ci sono state le guerre con l'Impero bizantino; penso alla caduta di Costantinopoli nel 1453, e alla minaccia a Vienna (i turchi avevano assediato Vienna nel 1683)», ha detto il cardinale Joseph Ratzinger al Figaro. C'è voluta una lettera di un lettore da Bishkek, Kirghizistan, al Financial Times, per ricordargli che la prima «caduta» di Costantinopoli c'era stata nel 1203, non ad opera di islamici ma dei crociati cattolici, che ne avevano massacrato la popolazione e i popoli ortodossi, e l'avevano occupata per 58 anni; e che se due secoli dopo cadde in mano ai turchi fu perché l'Europa cristiana non si era mossa, e il Papa, che aveva ben altre orrende guerre, contro i protestanti, di cui occuparsi, subordinava ogni aiuto alla sottomissione degli ortodossi alla Chiesa di Roma. Ci mancherebbe solo che siano argomenti del genere a decidere di una delle scelte più importanti per il futuro dell'Europa, far perdere una occasione storica. Se non altro, per dirla con il politologo dell'Università di Istanbul Sahin Alpay, di tentare la scommessa che «mentre lo hard power degli Usa sta distruggendo l'Iraq, l'Europa può, con il suo soft power, trasformare la Turchia».

Siegmond Ginzberg

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litusud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 17 settembre è stata di 139.674 copie</p>	



Conad parla come te.

3.000 soci imprenditori che ti trattano meglio perché parlano come te.

Conad è un'organizzazione di imprenditori associati in cooperativa che parlano da sempre la lingua della convenienza, della qualità e del servizio. E l'hanno imparata da te: standoti vicino, ascoltando i tuoi bisogni, rispettando i tuoi gusti.



GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Spider-Man 2** 21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **L'amore ritrovato**
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

SALA B **Le chiavi di casa**
375 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)

SALA 2 **Mare dentro**
350 posti 15.30-18.00-20.20-22.30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Dirty Dancing 2 - Havana Nights
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPELLO PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Spider-Man 2**
122 posti 16.00-18.30-21.00 (E 6,50)

SALA 2 **The Terminal**
122 posti 14.30-17.05-19.40-22.15-00.50 (E 6,50)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
113 posti 14.35-16.25-18.15 (E 6,50)

Man on Fire - Il fuoco della vendetta
20.00-22.50 (E 6,50)

The Bourne Supremacy
00.01 (E 6,50)

SALA 4 **Godsend**
454 posti 15.50-18.05-20.20-22.35-00.45 (E 6,50)

SALA 5 **Starsky & Hutch**
113 posti 15.30-17.50-20.10-22.30-00.40 (E 6,50)

SALA 6 **Spider-Man 2**
251 posti 14.30-17.00-19.30-22.00-00.35 (E 6,50)

SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 15.15-17.45-20.15-22.45-01.15 (E 6,50)

SALA 8 **Fahrenheit 9/11**
178 posti 15.10-17.35-20.00-22.25-00.55 (E 6,50)

SALA 9 **L'amore ritrovato**
113 posti 15.00-17.30-20.00-22.30-00.45 (E 6,50)

SALA 10 **Le chiavi di casa**
113 posti 16.30-19.00-21.30-23.45 (E 6,50)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Godsend**
400 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

SALA 2 **Matrimonio in Appello**
120 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Fahrenheit 9/11** 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...** 20.30-22.30 (E 6,50)

Catwoman
16.30-18.30 (E 6,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Ladykillers** 21.00 (E 5,5)

IL FILM: Dirty dancing 2

Nella Cuba fine anni 50 si balla cercando se stessi e l'amore

Diciassette anni dopo ritroviamo *Dirty Dancing*. Stessa storia, stessa radice (la vita della ballerina Joann Jansen), ma diversa ambientazione: ora siamo a Cuba, alla fine degli anni '50, poco prima della rivoluzione. Seppure ritroviamo lo stesso spirito dell'originale - e anche lo stesso Patrick Swayze, seppur in un ruolo diverso - questo sequel muta nei toni e nei contorni. Oltre ovviamente alla musica, che resta in primissimo piano: l'afro-cubana da una parte e il rock dall'altra. Fra danze infinte, problemi d'amore, ricerca di se stessi e tutti gli altri prevedibili elementi di un film di questo genere, il regista Guy Ferland confezione una pellicola non del tutto spiacevole né eccessivamente banale.



Spiderman 2

Di Sam Raimi con Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina

L'uomo ragno è tornato con tutti i suoi dubbi esistenziali e crisi di identità, il conto in rosso e i rapporti personali allo sfascio. Per fortuna che ci sono i cattivi contro cui rifarsi - ora tocca al dottor Octopus - semmai sai che frustrazioni! Questo sequel riprende il filo lasciato in sospeso nel primo film, e ci propone un'avventura pressoché identica, ma sotto alcuni aspetti migliorata. Quello che non si capisce è perché, per salvare il mondo, il nostro eroe sia costretto ad andare sempre in bianco con le donne.

Man of fire

Di Tony Scott con Denzel Washington, Christopher Walken, Giancarlo Giannini, Mickey Rourke

Il "fratello povero" di Ridley ci ha sempre abituati a film d'azione medi o mediocri, quindi fa doppiamente piacere vederlo in sala con una pellicola avvincente e densa di emozioni come questa: tratta dalla storia vera di John Creasey, guardia del corpo malinconica e alcolizzata, che ritrova la gioia di vivere grazie alla sua piccola cliente Lupita Ramos. Dolce e curata la prima parte del film, il rapporto con la bambina, terribile e furiosa la seconda: il momento della vendetta.

Fahrenheit 9/11

Di Michael Moore con George W. Bush jr.

Bush il presidente cowboy, il presidente golfista, velista, pescatore. Bush il presidente sorridente e, a suo modo, anche operario. Ma soprattutto Bush "presidente di guerra" come da sua stessa autodefinizione televisiva. Si ride, anche parecchio, almeno nella prima parte. Poi, le immagini dell'11 settembre, quelle dell'Afghanistan, dell'Iraq, gli orrori delle guerre e delle bugie. L'ironia si arresta sul sorriso beffardo di George W e non si ride più, ci si indigna. Dall'autore di *Bowling a Columbine* un altro grande documentario.

a cura di Edoardo Semmla

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **La terra dell'abbondanza**
280 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

Sala **Le chiavi di casa**
200 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Man on Fire - Il fuoco della vendetta
800 posti 15.15-18.15-21.15 (E 6,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Spider-Man 2** 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **City of God** 21.00 (E 3,00)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Starsky & Hutch
148 posti 17.30-19.30-21.30 (E 5,50)

SALA 13 **Starsky & Hutch**
216 posti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.40-00.50 (E 7,00)

SALA 14 **L'amore ritrovato**
143 posti 15.15-17.30-20.00-22.20-00.40 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

SALA 2 **The Terminal**
525 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
600 posti 15.10-17.00-18.50-20.40 (E 6,20)

The Bourne Supremacy
22.30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
largo Skripabin, 1 Tel. 0103474251
The Terminal
17.00-19.30-21.50 (E 5,50)

CANOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Matrimonio in Appello** 21.15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CAPELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Catwoman** 21.15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Spider-Man 2** 15.15-17.35-19.55-22.15 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Le chiavi di casa** 20.20-22.30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **The Terminal**
300 posti 16.30-20.00-22.20 (E 6,50)

SALA 2 **L'amore ritrovato**
200 posti 16.30-20.05-22.25 (E 6,50)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
150 posti 16.30 (E 6,50)

Man on Fire - Il fuoco della vendetta
21.45 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Le chiavi di casa** 16.00-20.00-22.20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Spider-Man 2** 15.00-17.30-20.00-22.20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Spider-Man 2** 15.15-17.30-20.00-22.20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Spider-Man 2 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **L'amore ritrovato** 16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Mucche alla riscossa** 16.00-17.45 (E 5,00)

Man on Fire - Il fuoco della vendetta
20.00-22.40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Spider-Man 2** 15.30-22.30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Terminal** 15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **L'amore ritrovato** 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Godsend**
350 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 2 **Fahrenheit 9/11**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF 3 **Man on Fire - Il fuoco della vendetta**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Starsky & Hutch** 20.30-22.30 (E 7,00)

Mucche alla riscossa
16.00-17.30-19.10 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Le chiavi di casa** 15.30-22.30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
L'amore ritrovato 20.15-22.30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Starsky & Hutch** 20.00-22.15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Le chiavi di casa** 20.15-22.15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Mare dentro 20.00-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 0187201014

SALA 1 **Spider-Man 2** (E 6,20)

SALA 2 **The Terminal** (E 6,20)

SALA 3 **Godsend** (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Spider-Man 2** 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 6,00)

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Riposo**
184 posti

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
L'amore ritrovato 20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Spider-Man 2** 20.15-22.30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Fahrenheit 9/11 20.15-22.30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Spider-Man 2** 20.00-22.30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Fahrenheit 9/11** 21.00 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Spider-Man 2** 20.00-22.15 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Spider-Man 2** 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Spider-Man 2** 16.30-20.30-22.30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010598329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010598329
Oggi ore n.d. **Campagna abbonamenti** Stagione Sinfonica 2004-2005 - in vendita anche biglietti singoli da euro 10,50 a 26,00

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010598329
Oggi ore n.d. **Campagna abbonamenti** Stagione d'Opera e Balletto 2004-2005 - dal 1° ottobre in vendita anche biglietti singoli da euro 17,00 a 100,00

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Giovedì ore 21.00 **Benedetto Zaccaria** ammiraglio e mercante - Storia e storie di Tomino Conte, regia Alberto Bergamini - Presso la Facoltà di Economia alla Darsena

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
riposo

ANCORA UN BUON SEGNO

adesso con **l'UnitàOnline** potrai...

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano
trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

il tutto ad un prezzo promozionale fino al 31 ottobre 2004 di

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

leggere
cercare
stampare

www.unita.it

